Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 19 Aprile 1922 — ROMA — Mercoledì 19 Aprile 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 94

Il laborioso Consiglio di Villa Raggio per fronteggiare la nuova situazione

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

Il FATTO NUOVO

GENOVA, 18.

Siamo di fronte ad uno dei più gravi avvenimenti di questo periodo storico. E, nell'interesse dell'Italia, bisogna considerarlo in tutta la sua gravità per le conseguenze che potrà produrre nell'avvenire, e per la linea di condotta che si dovrà seguire al fine di evitare il peso di tali conseguenze.

Ieri, dunque, verso le 16, fu comunicata ufficialmente la notizia, pateticamente diffusa fin dal mattino, dell'accordo concluso fra i delegati russi e i delegati tedeschi, a Rapallo, la notte di domenica, Pasqua di Resurrezione. La notizia, come è facile immaginare, suscitò sorpresa, commozione, indignazione, secondo i vari stati d'animo dei gruppi diplomatici e giornalistici alla Conferenza e attorno la Conferenza. Immediatamente Lloyd George convocò il Consiglio dei grandi delegati a Castello Raggio, residenza della Delegazione italiana.

Prima di darvi relazione del Consiglio, credo utile darvi notizia del Trattato che è realmente di una importanza capitale.

Il Trattato si compone di 6 articoli.

Il primo dichiara la rinunzia reciproca della Russia e della Germania a tutti i debiti e alle indennità di guerra.

Il secondo dichiara la stessa rinunzia reciproca alle indennità per i privati.

Il terzo idem per le spese dei prigionieri di guerra.

Il quarto stabilisce l'immediata ripresa delle relazioni diplomatiche e consolari.

Il quinto tratta della reciproca esecuzione delle clausole negli affari commerciali della nazione più favorita, e dell'accordo del reciproco aiuto nei rifornimenti di tutte le materie prime occorrenti alla ricostruzione.

L'ultimo infine tratta della ripresa delle attività delle ditte industriali e commerciali reciprocamente nei due paesi.

Dicono che, alla firma del Trattato, dopo gli abbracci dei delegati delle due parti, Cicerin abbia pianto. Celava forse il pianto qualche clausola di altra natura — per esempio militare — che nel Trattato non appare?

Alla comunicazione dunque, dell'accordo, Lloyd George convocò il Consiglio dei grandi delegati.

La discussione fu lunga, e a volte, concitata.

Il signor Barthou propose immediatamente l'espulsione dalla Conferenza dei delegati russi e tedeschi, costituendo il Trattato a suo giudizio, una evidente infrazione del Trattato di Versailles e delle decisioni di Cannes.

L'on. Schanzer, pur riconoscendo la gravità del fatto, si oppose a tale proposito. Consigliò di procedere con calma e ponderazione alla risoluzione, per evitare, in ogni caso, di contrapporre violenza a violenza.

Lloyd George appoggiò efficacemente le argomentazioni dell'on. Schanzer e, alle renitenze di Barthou, che diceva di non potersi assumere la responsabilità di una decisione immediata, e di dover prima consultarsi con Parigi: « Come mai, replicò Lloyd George, potete, voi chiudervi dietro una tale limitazione di potere? Voi siete un uomo di responsabilità. Foste ieri o sarete domani presidente del Consiglio. Siete il capo della Delegazione francese e potete voi dare consigli a Parigi non domandarne, voi che vivete negli ambienti della Conferenza e avete la sensazione immediata delle tendenze e degli avvenimenti della Conferenza ».

E insieme Schanzer e Lloyd George fecero chiaramente comprendere all'onorevole Barthou che forse la Francia si sarebbe potuta trovare isolata nelle proposte di forza.

Fu così deciso di rinviare a oggi la discussione e la decisione. E per oggi alle 9 sono convocati gli esperti giuridici per studiare e decidere il caso se il Trattato russo-tedesco contravvenga al Trattato di Versailles e alle decisioni di Cannes; e credo di potervi anticipare la risposta che sarà negativa; quindi alle 11 il Consiglio dei grandi delegati.

Questa la cronaca, o la storia se meglio vi piace.

I commenti possono essere di varia natura e rilegibili tanto al momento in cui il Trattato appare, quanto alla sostanza del Trattato e alle sue possibili ripercussioni in tempo più o meno lontano. Il momento. Evidentemente male scelto alla vigilia della discussione sulle controproposte russe al rapporto di Londra.

Si scusano i tedeschi dicendo che quel rapporto e la discussione iniziata senza il loro intervento, li avrebbe tagliati fuori della Russia della quale se gli accordi sulle controproposte si fossero fatti, soltanto gli Alleati avrebbero beneficiato. Si risponde a questa prima scusa che gli inglesi avevano avvertito il Governo di Berlino — come ora si apprende — prima della Conferenza, che la Germania non sarebbe stata messa in disparte nelle trattative con la Russia. Ma — soggiungono i tedeschi — noi dobbiamo difenderci. Siamo con l'acqua alla gola e la Francia ci impone le più gravi misure nel caso di immediata inadempienza al pagamento delle riparazioni. Che fare, dunque?

Non si negano le difficoltà della Germania. Non si negano le disastrose conseguenze del Trattato di Versailles, il più iniquo dei Trattati che la storia diplomatica ricordi. Il più iniquo e il più folle perchè taglia alle radici la vita del paese che dovrebbe invece prosperare per potere agevolmente soddisfare le obbligazioni nascenti dalla sconfitta. Ma, dopo tutto questo non si può e non si deve neppure negare che il Trattato russo-tedesco costituisca un atto di violenza contro la Conferenza, un atto assolutamente ostile allo spirito stesso della Conferenza, che è unitaria e non consente durante lo svolgimento dei lavori, accordi parziali, accordi a due o a tre, che non servono ad altro che a snaturare ed esautorare la Conferenza nei suoi mezzi e nei suoi fini.

Ma, questo ammesso, bisogna far voti che il senno dei delegati francesi faccia argine alle risoluzioni catastrofiche.

Bisogna, a tutti i costi, impedire che l'Europa si divida in due zone nemiche. Se la Conferenza ha uno scopo ultimo e decisivo nell'interesse della pace e della civiltà, è questo appunto: di attrarre nella gravitazione universale Russia e Germania e non lasciarle a parte come una funesta minaccia contro il resto dell'Europa. La politica dei centesimi e dei miliardi, è una politica insana in se stessa considerata ed esaltata. Si discute bene col denaro degli altri — diceva uno dei delegati francesi a un delegato italiano che consigliava moderazione nella questione delle riparazioni. Non so che cosa il delegato italiano a sua volta rispondesse. Ma gli è che questo benedetto denaro non entra nelle casse, se non c'è chi ve lo dia o ve lo possa dare. E poi, la questione è più alta e più generale, e involge la sostanza e l'avvenire di tutti i paesi d'Europa, a cominciare dall'Italia.

In una nuova conflagrazione l'Italia avrebbe tutto da perdere, nulla da guadagnare. Credo alla necessità per l'Italia di una politica di equilibrio, di una politica che non metta al bando per nessuna ragione, la Russia, e permetta alla Russia di lavorare e collaborare per rifare la sua struttura ed assicurare il suo avvenire senza costringerla a colpi di testa o a guerre, e ad avventure nelle quali la disperazione sia soltanto ispiratrice e consigliera.

Per questo è, dunque, da far voti che la discussione delle controproposte al progetto di Londra sia fatta con spirito di equità al fine assoluto della pacificazione europea.

Rastignac.

Un proclama di Trotzki

all'Esercito e alla Marina

PARIGI, 18.

Come conseguenza dell'incidente Cicerin Barthou a proposito della questione degli armamenti terrestri, Trotski ha rivolto all'esercito e alla marina di Russia il seguente proclama:

« Una Conferenza internazionale si è aperta a Genova alla quale i rappresentanti degli operai e contadini russi hanno intavolato negoziati coi rappresentanti degli Stati borghesi per ristabilire le relazioni commerciali pacifiche. Il Commissario per gli affari esteri Cicerin ha sollevato la questione del disarmo, ma questo argomento è stato subito ritirato dall'ordine del giorno. Ciò nonostante la stampa borghese ha cercato di passare sotto silenzio la proposta di Cicerin.

La proposta della Delegazione russa a Genova significa — conviene dirlo — che noi desideriamo sinceramente la pace e che siamo pronti a disarmare a condizione che una volta tanto disarmino con noi coloro che fino ad ora hanno assalito ed attaccato.

Il rifiuto della Francia capitalista di discutere la proposta russa vuol dire semplicemente che gli Stati capitalistici e in primo luogo la Francia trionfante desiderano conservare un esercito potente per reprimere e sopprimere i deboli e gli inermi.

Noi desideriamo che gli sforzi pacifici della nostra Delegazione siano coronati da successo e speriamo che le Nazioni europee costringeranno i dirigenti borghesi militari a prestare orecchie attente alla nostra domanda di pace.

Intanto ciascuno di noi rimanga indefettibilmente al suo posto.

Pasic e la questione di Zara e Fiume

FIUME, 18.

Il Presidente del Consiglio Pasic ha avuto un colloquio di oltre un'ora con Re Alessandro circa la questione del Trattato di Rapallo.

Dopo il colloquio Pasic dichiarò ai giornalisti che le notizie ricevute da Nincic sopra i negoziati italo-jugoslavi non sono importanti e, che non riguardano affatto la revisione ma la semplice esecuzione del Trattato di Rapallo. Egli disse poi che le trattative si svolgono amichevolmente e con grande spirito conciliativo. Egli affermò che il problema di Zara non presenta difficoltà, mentre il problema fiumano è complesso e la sua soluzione è difficile.

BUSNEL.

Il testo dell'accordo russo-tedesco

GENOVA, 17.

Ecco il testo del trattato concluso ieri tra la Delegazione della Germania e quella dei Soviety:

« Il Governo del Reich, rappresentato dal sig. Rathenau, e la Repubblica federativa dei Soviety, rappresentata dal Commissario del Popolo Cicerin, sono venuti a un accordo sopra quanto segue:

Art. 1. — I due Governi riconoscono che tutte le controversie provenienti dallo stato di guerra tra la Germania e la Repubblica dei Soviety saranno regolate tra il Reich e la Repubblica dei Soviety nella maniera seguente:

a) il Reich e la Repubblica dei Soviety rinunziano reciprocamente ad essere rimborsati delle loro spese di guerra e dei danni causati dalla guerra, cioè a dire dei danni causati ad essi e ai loro sudditi nella zona delle operazioni di guerra, per le misure di carattere militare, comprese tutte le requisizioni operate in paese nemico. Rinunziano in pari tempo ad essere rimborsati dei danni causati ai civili, cioè a dire dei danni causati ai sudditi delle due parti da misure di eccezione e da ogni misura di violenza adottata da una autorità dello Stato dell'altra parte.

b) Tutti i rapporti giuridici concernenti decisioni di diritto pubblico e privato risultanti dallo stato di guerra, compresa la controversia del naviglio mercantile appartenente a una delle parti e sequestrato dall'altra durante la guerra saranno regolate secondo il principio della reciprocità.

c) La Germania e la Russia rinunziano reciprocamente alle spese di mantenimento dei prigionieri di guerra comprese le spese causate dall'internamento dei soldati dell'esercito rosso. Il Governo russo rinunzia alle spese di rimborso delle somme che la Germania ha ricavato dal materiale dell'esercito rosso trasportato in Germania.

Art. 2. — La Germania rinunzia a tutte le rivendicazioni che risultassero in pratica dall'applicazione delle leggi e dei regolamenti della Repubblica dei Soviety che hanno colpito i cittadini tedeschi. I diritti privati e i diritti del Reich stesso sotto riserva tuttavia che la Repubblica dei Soviety non accorderà riparazioni per reclami analoghi che fossero formulati da altre Potenze.

Art. 3. — Le relazioni diplomatiche e commerciali tra il Reich e la Repubblica dei Soviety saranno riprese immediatamente.

Art. 4. I due Governi convengono pure che i diritti dei propri sudditi, sul territorio dell'altro, come il regolamento delle relazioni commerciali, saranno regolati sulla base del principio della Nazione più favorita. Questo principio però non si applicherà ai diritti e alle facilitazioni che verranno apportate dal Governo dei Soviety a un'altra Repubblica sovietista o ad uno Stato che abbia già anteriormente fatto parte della Russia Europea.

Art. 5. — I due Governi si impegnano di favorire i mutui bisogni dei loro paesi con uno spirito di benevolenza per il regolamento dei diritti internazionali sopra tutte le questioni e si impegnano reciprocamente per la attenuazione di ogni difficoltà.

Art. 6. Gli articoli 1 (b) e 4 di questo trattato entreranno in vigore al momento della ratifica del presente trattato e le altre stipulazioni entreranno in vigore immediatamente.

Fatto a Rapallo il 16 aprile 1922, in doppio esemplare.

F.ti W. Rathenau - Cicerin.

Ottimismo italiano

GENOVA, 18.

L'impressione per l'improvviso colpo di scena russo-tedesco è vivissima in tutti gli ambienti della Conferenza.

Negli ambienti italiani, regna molta calma: direi quasi ottimismo. L'atto compiuto dai Delegati tedeschi e russi è definito un gesto poco felice, un gesto inopportuno, uno scorrettezza. Si vuole che il Trattato firmato a Rapallo il giorno di Pasqua contrasti con le risoluzioni di Cannes solennemente accettate dal Cancelliere Wirth nel suo discorso della inaugurazione. Si fanno le più ampie riserve circa le possibili collisioni che il Trattato firmato ieri potrebbe avere con le disposizioni del Trattato di Versailles. (Si adduce, per esempio, l'art. 116 del Trattato di Versailles per cui la Francia subentra alla Germania in tutti i suoi crediti verso la Russia; dopo la rinunzia tedesca come si troverà la Francia?).

Si trova che la inopportunità e la scorrettezza sono particolarmente notevoli da parte della Germania in quanto questo Stato è in regolari relazioni diplomatiche con le Potenze occidentali. Ma al disopra di tutte queste considerazioni contingenti e relative all'avvenimento del giorno, si conserva un sereno ottimismo sul perdurare della Conferenza e sul raggiungimento degli scopi che essa persegue. Insomma, non si crede che questo accordo russo-tedesco, venga ad accrescere le difficoltà dell'accordo generale sui rapporti con la Russia che costituì oggetto delle conversazioni di Villa De Albertis.

Negli ambienti inglesi la nota della serata raggiunge un tono di più accentuato pessimismo. Si dice che Lloyd George abbia definito il trattato russo-tedesco, « un atto di slealtà ». La stampa amica di Lloyd George mandò ieri sera ai giornali di Londra, commenti piuttosto neri additando nel contegno francese la minacciosa incognita di quest'oggi. Lloyd George ha fatto dire dal suo segretario Edward Grigg che alle ore 17 di ieri Lloyd George non sapeva niente e che la notizia gli fu comunicata al momento in cui si recava ad una riunione interalleata. In realtà, la riunione tenuta ieri sera fra Lloyd George, Schanzer, Barthou, Jaspar e Ishi, durata dalle 17 alle 19, ebbe precisamente questo programma: consultarsi sul fatto nuovo conosciuto con precisione in mattinata.

Il comunicato russo alla stampa

Da parte dei russi e particolarmente di Rakowsky, che ha tenuta la consueta seduta serale per i giornalisti, nulla di nuovo se non questo comunicato:

« Già da qualche mese i Governi russo e tedesco negoziavano per la ripresa delle relazioni diplomatiche. Questi negoziati hanno condotto il 16 aprile alla conclusione di un trattato fra la Russia e la Germania. Il luogo e le circostanze nelle quali questo trattato è stato firmato, non significano affatto che questi due Governi cerchino di impegnarsi in una tendenza particolarista, perchè già da tempo c'era da attendersi come questi negoziati sarebbero terminati. Questo nuovo protocollo è la base per il riconoscimento completo del principio della reciprocità e prevede la ripresa immediata delle relazioni diplomatiche. La Germania rinunzia ad ogni indennità per i beni nazionalizzati dal Governo russo, sotto condizione che la Russia non soddisferà alle pretese che un'altro Stato potrebbe avere a questo riguardo. Tutti i reclami di indennità derivanti dal periodo di guerra sono considerati come annullati. Il Governo tedesco si dichiara pronto a dare la sua assistenza a tutti i suoi sudditi espatriati i quali desiderino concludere accordi con la Russia. Con questo trattato la Germania e la Russia cancellano il passato e al posto del Trattato di Brest-Litowsky e dei suoi accordi complementari divenuti caduchi creano una situazione che garentisce ai due popoli una completa eguaglianza di diritto ed una base di cooperazione pacifica. Liquidato il passato i due Governi si sono posti sul terreno della realtà ed hanno creato vaste possibilità di una futura cooperazione economica per i più grandi vantaggi dei due Paesi ».

Un commento dell'on. Canepa

L'on. Canepa che fa parte della Delegazione italiana, alla Conferenza sul lavoro così commenta la bomba russo-tedesca:

« Ieri sera in certi ambienti della Conferenza la notizia del Trattato germano-russo veniva definita un siluro, e si prevedeva che stamane nella riunione che alle 11 avrà luogo dei primi Delegati dell'Intesa e dei Paesi che si aggirano nella loro orbita, si sarebbe dichiarato che la Conferenza non ha di meglio da fare che sciogliersi.

Sembra incredibile che la passione accechi a questo punto le intelligenze!

Il Trattato germano-russo era previsto. Si presentava da alcuni mesi come inevitabile. Due grandi Stati che formano insieme una popolazione di 200.000.000 di uomini ridotti in condizioni disperate accaneggiati, perseguitati, che cosa di meglio potevano fare che associarsi? Che cosa di meglio che stringere fra loro rapporti che potessero in qualche modo alleviare la loro sorte?

Si dice: Ma ciò che sorprende è che l'evento si sia prodotto in questo momento.

E perchè? Il male sarebbe se la stipulazione avesse avuto luogo alla chetichella, nel segreto caro alla diplomazia del vecchio regime...

Ma poichè invece il patto fu concluso dagli uomini responsabili dei due Paesi in questi giorni, dopo che i loro abboccamenti hanno risolto le ultime difficoltà e immediatamente il trattato è stato pubblicato lealmente, non si vede perchè contro la Germania e la Russia debba levarsi tanto impeto d'ira.

Forse questo trattato attraversa gli scopi della Conferenza? Al contrario, li seconda e li agevola, posto che l'Associazione di due grandi Stati nell'intento della ricostruzione non può che rendere più agevole la ricostruzione dell'Europa intera.

Non dunque questo trattato è un siluro; e non è nemmeno una provocazione che possa comunque giustificare rappresaglie e tanto meno la cessazione della Conferenza. Se questa cessazione fosse pronunciata, tutto il torto ricadrebbe su chi se ne rendesse responsabile. E, se proprio quelli che hanno convocato la Conferenza avessero l'improntitudine di dissolverla, tanto più grave apparirebbe la loro responsabilità.

In sostanza, tedeschi e russi hanno inteso dichiarare che essi non possono sopportare ulteriori procrastinazioni, e, ben lungi dal voler mandare a picco la Conferenza, hanno mirato a sollecitarla. Sembra che Lloyd George lo abbia ben compreso poichè, parlando ieri sera al banchetto dell'Hotel de Genes, ammonì: « Se la Conferenza fallisce, l'Europa è rovinata ».

Parole sacrosante che dovrebbero far riflettere seriamente tutti i membri dell'Intesa e i loro amici.

Se contro il Trattato germano-russo, giustificatissimo, si scatenasse la reazione, il popolo non perdonerebbe ».

SCASSO.

Un ostile commento dell'"Havas,,

PARIGI, 17.

L'inviato speciale dell'« Agenzia Havas » a Genova telegrafa questa nota di commento sopra il Trattato russo-tedesco.

« Ci vuole molta ipocrisia a sostenere che l'accordo russo-tedesco serve alla causa della ricostruzione e della riconciliazione europea.

Chi non vede infatti che l'appoggio della Germania deve avere per prima conseguenza quella di incoraggiare il bolscevismo a resistere alle esigenze degli altri Paesi e specialmente dei Paesi Alleati? Se questi Paesi continueranno a fare pressione su russi e i russi finiscono per cedere i tedeschi ne avranno il vantaggio senza averne avuto nessun inconveniente. Se al contrario i russi non cederanno i tedeschi avranno il beneficio del loro atteggiamento conciliante e potranno sfruttare la Russia a loro piacimento.

In ogni caso fin d'ora l'accordo tedesco-russo crea in Europa un nuovo aggruppamento di interessi e tanto per questo che la maniera secondo la quale è stato preparato e reso pubblico, esso provoca una nuova causa di dissenso. Affermare che il Trattato si ispira a un vero spirito europeo è semplicemente una derisione: è in realtà una manovra politica destinata ad aumentare il disordine; manovra così evidente e così manifestamente dettata da un pensiero ostile che la Germania non ne ritrarrà certamente il profitto che essa spera. I popoli d'Europa vedranno una volta di più in questa occasione che cosa bisogna pensare della lealtà tedesca. La Francia in ogni caso non si dipartirà dal suo contegno di sangue freddo e non modificherà il suo atteggiamento. La Francia esigerà dai Soviety l'osservanza del principio del riconoscimento dei debiti e della restituzione dei beni confiscati, senza di che non c'è moralità pubblica nè privata, ed essa non tratterà coi Soviety che a queste condizioni.

Del resto se la Conferenza di Genova deve servire ad elaborare nell'ombra delle combinazioni nelle quali le Nazioni cercano di portare dei colpi le une contro le altre, si può affermare che la Conferenza sarà stata un serio ostacolo al ristabilimento di un'era di pace e di concordia ».

L'inviato speciale dell'« Havas » ha anche comunicato a tutti i circoli della Conferenza, senza nessuna eccezione, l'annunzio che il trattato russo-tedesco ha prodotto la più viva impressione ed è stato accolto con generale contrarietà.

Il punto di vista inglese

GENOVA, 17.

In una conversazione coi giornalisti tenuta da alcuni membri della Delegazione britannica, il punto di vista inglese sopra la conclusione del trattato fra i rappresentanti dei Soviety e della Germania è stato espresso in questi termini:

« E' opinione della Delegazione britannica che difficilmente si possa trovare una scusa all'azione compiuta dai tedeschi. Non si sa ancora se l'atto da questi ultimi compiuto sia o no contrario al Trattato di Versailles; comunque l'atto è giudicato sleale ed è considerato come una vera e propria sfida all'Europa. Non è possibile in questo momento dire quale effetto produrrà la deliberazione presa dai russi e dai tedeschi sulla Conferenza di Genova; occorre pertanto gran cautela nel giudicare l'avvenimento.

Si può dire che Lloyd George ebbe sempre vago timore di un simile atto, anzi spesso affermò che esso sarebbe stato probabile, ma non è vero che egli abbia avuto notizia del trattato e che in precedenza abbia rivolto, al riguardo, un monito ai tedeschi. Per lui la notizia è stata una vera sorpresa».

Il trattato russo-tedesco

e i Czecoslovacchi

GENOVA, 18.

Stamane ho visitato brevemente la Delegazione Zcecoslovacca per conoscere il pensiero dei suoi delegati e complessivamente dei rappresentanti della Piccola Intesa sul trattato russo-tedesco firmato domenica a Rapallo. La Delegazione Cecoslovacca era in una speciale animazione e S. E. Benes, meno sereno del solito, stava preparandosi per partecipare al convegno della Grande e Piccola Intesa indetto per le 11 al Castello Raggio di Cornigliano; dimora del Presidente del Consiglio Italiano. Ho interrogato alcuni fra i membri più in vista della delegazione Cecoslovacca riportando l'impressione di una forte costernazione per l'atto che la Germania e la Russia hanno compiuto alla vigilia della più importante deliberazione alla quale i colloqui di Villa De Albertis avrebbero potuto condurre nei riguardi della Russia.

La costernazione dei delegati era particolarmente motivata dalla completa assenza di cognizioni sul contegno che le grandi Potenze avrebbero tenuto nel prossimo colloquio di castello Raggio.

«La Conferenza di Genova — ha soggiunto una personalità delle più importanti della delegazione, non crediamo, non osiamo supporre che potrà essere per questo arrestata, poichè ignoriamo la portata delle difficoltà che il trattato russo ha lanciato nell'ordine dei lavori che saranno o meglio dovranno essere in tutti i modi superati. Il contenuto politico non tanto del trattato quanto dalla sua esposizione in un momento principale della Conferenza, anche se è gravissimo non lo crediamo tale da portare anche le delegazioni più interessate ad un repentino abbandono della Conferenza come si è voluto far comprendere su alcuni giornali di stamane.

«La Piccola Intesa, almeno la Cecoslovacchia, se non troverà ostilità o correnti diverse si comporterà nel modo più sereno di fronte alla nuova situazione. Ma non possiamo a meno dal deplorare nel modo più preciso l'atto politicamente scorretto compiuto dalla Germania dati i grandi interessi che toccano la Piccola Intesa sia nei riguardi della Russia sia nei riguardi della Germania.

«Siamo convinti però che se la Germania ha molto perduto della sua posizione preminente nei lavori della Conferenza, questi affronteranno il fatto nuovo in modo che tutti i timori debbano scomparire. Del resto a Parigi e nelle grandi Conferenze internazionali si sono verificati episodi di tale gravità che questo è appena considerabile, rispetto a quelli. Noi siamo costernati soltanto perchè l'atmosfera della Conferenza si è colmata di elettricità proprio nel momento in cui aveva maggior bisogno di tutta la quiete possibile.

SCASSO.

La riunione a Villa Raggio

GENOVA, 18.

Nel pomeriggio di ieri i Delegati delle cinque Potenze che hanno fatto l'invito per la Conferenza di Genova sono rimasti lungamente riuniti a Villa De Albertis presso Lloyd George per discutere del problema russo.

Stamane alle 11 alla Villa Raggio a Cornigliano, dove risiedono i delegati italiani, si riuniranno i Capi delle delegazioni delle cinque Nazioni che hanno fatto l'invito per la Conferenza di Genova, nonchè i capi delle delegazioni della Piccola Intesa.

Dalla riunione sono esclusi i rappresentanti della Germania, della Russia e dei paesi che non hanno partecipato alla guerra.

Scopo della riunione si assicura sia quello di esaminare la situazione creata alla Conferenza dopo la conclusione del trattato russo-tedesco.

* * *

GENOVA, 18.

S. E. Facta giunto stamane alle 9.30 da Roma ricevuto dalle LL. EE. Schanzer, Peano e Rossi e da altre personalità della delegazione italiana si è subito recato al castello Raggio. Seguirono in ordine di arrivo i capi delle delegazioni inglese, francese e giapponese. A pochi minuti di intervallo giungono le automobili che portano i rappresentanti della Piccola Intesa. La giornata storica si inizia da questo momento e si comprende fino dall'inizio che le conversazioni non potranno nelle brevi ore che ci dividono dall'ora del pranzo giungere a sicure conclusioni. Sappiamo infatti verso mezzogiorno che i delegati si tratterranno a colazione a Castello Raggio e che le conversazioni proseguiranno nel pomeriggio. In questi colloqui le tendenze delle varie nazioni debbono essersi presentate necessariamente discordi anche fra la massima cordialità.

Danno ragione alla facile induzione le dichiarazioni ieri fatte da Barthou. Mentre vi telefono le conversazioni di Castello Raggio riprendono nella seduta pomeridiana presieduta da Schanzer, perchè S. E. Facta si è allontanato dal Castello alle 13,15. Le più severe precauzioni sono state prese ai cancelli del Castello e si sono verificati alcuni incidenti fra giornalisti e autorità di P. S. Un'automobile che portava abusivamente la stella della Conferenza e portava alcuni giornalisti giunto nel giardino ha dovuto ritornare indietro scortato da due pattuglie di carabinieri.

Mentre i delegati delle Grandi Potenze alleate ed i rappresentanti della Piccola Intesa studiano i mezzi per fronteggiare la nuova situazione, il Comitato degli economisti nominato dal Sottocomitato dei cambi, sezione della Commissione principale finanziaria, ha tenuto a palazzo S. Giorgio un'adunanza per esaminare il rapporto degli Esperti di Londra a proposito dei cambi, per prendere visione degli emendamenti e dei suggerimenti proposti dalle varie delegazioni. Fu esaminata la questione del controllo dell'esportazione del capitale che impedisce la sottrazione delle imposte mediante un'azione internazionale. Fu pure discusso il miglioramento delle misure per i cambi a termine. La Commissione stessa si radunerà in seconda seduta alle 15 e redigerà in questa seduta un dettagliato rapporto alla Sottocommissione dei cambi.

Mattinata dunque poco attiva nei riguardi delle Commissioni ma densa di attesa per le decisioni delle delegazioni che sapremo dopo il colloquio degli Alleati e della Piccola Intesa a Castello Raggio.

SCASSO.

"E' dovuto alla Francia se i tedeschi e i russi abbiano tolto la maschera che li copriva,, dice un comunicato della Delegazione francese

GENOVA, 18.

La Delegazione francese ha quest'oggi emanato il seguente comunicato:

« Al punto in cui è arrivata la Conferenza non è inutile ricordare quella che è stata l'attitudine della Delegazione francese durante gli ultimissimi giorni.

La Delegazione francese è arrivata a Genova affermando la sua volontà di collaborare ai lavori ed al successo della Conferenza ma anche di non uscire dall'ordine di questi lavori come esso era definito nei principi di Cannes.

La Delegazione francese ha stabilito la sua buona volontà fin dal principio non solo nel discorso che ha pronunziato il suo Presidente nella seduta inaugurale, ma accettando che la Germania e la Russia fossero rappresentate di pieno diritto nella Sottocommissione incaricata di esaminare la messa in pratica degli articoli 1, 2, 3 del rapporto di Cannes.

Ha approvato anche questa sua buona volontà prestandosi a scambi di idee e di vedute con la Delegazione russa sul riconoscimento dei debiti e la restituzione dei beni privati, e l'ha provata infine con il sangue freddo con cui ha accolto la notizia della conclusione del patto tedesco-russo e si è astenuta da tutte le decisioni precipitate.

Essa non ha meno fermamente stabilito la sua risoluzione di non lasciarsi trascinare fuori del terreno della Conferenza tagliando corto alle velleità manifestate da Cicerin nella seduta del 10 aprile, esigendo dai russi una risposta senza equivoci sulla questione dei debiti e dei beni privati, e opponendosi a che la prima Sottocommissione riprendesse in esame gli affari russi prima che nella seduta preliminare la questione dei debiti non abbia ricevuto un regolamento soddisfacente.

La delegazione francese si felicita che le sue vedute siano anche quelle degli alleati. Ed è dovuto alla Francia ed alla sua energia che i tedeschi ed i russi abbiano tolto la maschera che li copriva.

In tutti i casi senza voler pregiudicare quello che avverrà, non si può negare che l'attitudine francese sia stata costantemente chiara e leale.

"Gli Alleati saranno concordi,,

dice un membro della Delegazione francese

GENOVA, 18.

Abbiamo avuto occasione quest'oggi di avvicinare un membro autorevole della Delegazione francese e ne abbiamo profittato per rivolgergli delle domande in merito a quanto oggi maggiormente interessa e appassiona, il Trattato russo-tedesco testè concluso a Rapallo.

Si tratta di una conversazione e non di un'intervista, conversazione scambiata mentre ancora nel momento in cui vi telefono continuano a Villa Raggio a Cornigliano Ligure i colloqui fra i Capi delle Delegazioni delle Potenze alleate, e della Piccola Intesa colà riuniti per discutere intorno alla portata ed alle conseguenze ed in genere a tutto quanto riflette detto Trattato.

Il nostro interlocutore che è persona autorevole, non ci ha nascosto come la impressione provocata dal Trattato che è stato firmato domenica notte a Rapallo è fatta anche un po' di sbigottimento. E' un fatto del tutto nuovo nella storia della diplomazia, almeno in questi ultimissimi anni e l'impressione che ha lasciato e che tuttora permane in tutte le Delegazioni e in tutti i circoli è pienamente giustificata.

A questo punto il diplomatico che ci faceva tali dichiarazioni, e sulle cui labbra non sono apparse le parole « manovra sleale », parole che avrebbe ieri pronunciato il premier inglese, ci ha lasciato intendere come tale definizione del

contegno della Delegazione tedesca è la più appropriata ed ha soggiunto:

— Evidentemente la mossa tedesca è stata veramente poco felice specie in questo momento in cui la Germania ha più che altro bisogno di acquistarsi da parte degli alleati quella fiducia, che, è naturale oggi ancora non gode.

Ora la conclusione di un trattato della specie e della portata di quello concluso fra Ratenau e Cicerin pare fatta apposta per arrestare quei sentimenti di attesa, non certo ostile, che stavano per infiltrarsi nell'animo dei componenti le delegazioni delle varie potenze. Ad ogni modo mentre noi conversiamo a Cornigliano si sta trattando...

— E crede Lei, abbiamo chiesto che entro stasera sarà concluso qualche cosa di decisivo?

— Non posso darle per ragioni evidenti, una risposta esauriente. Del resto si tratta di cosa così importante e grave insieme che personalmente ritengo che la discussione non potrà essere breve. In ogni modo non conosco l'andamento delle conversazioni e perciò al pari di lei ignorando non posso dire nulla di concreto....

E poscia stringendosi nelle spalle ha soggiunto:

— Certo i capi delle varie delegazioni si saranno messi in comunicazione con i rispettivi governi.

E subito, come per prevenire una mia domanda ha concluso:

— Ritengo però che tutti gli alleati di fronte ad un tale fatto saranno concordi.

Ci siamo lasciati restando in me la convinzione che con tutte le probabilità oggi non si addiverrà a Cornegliano a conclusioni definitive per quanto riflette il trattato tedesco-russo anche perchè le Delegazioni non hanno ancora avuto istruzioni dai proprii governi.

Sdegno e irritazione a Parigi

PARIGI, 18.

Nell'atmosfera di diffidenza e di mal celata ostilità contro la Conferenza di Genova che si è andata formando nelle sfere ufficiali e nelle sfere officiose francesi, l'annuncio del trattato russo-tedesco non poteva che suscitare sdegno ed irritazione.

I corrispondenti dei giornali parigini che fino ad ora si erano mostrati poco entusiasti della Conferenza, hanno approfittato dell'inaspettato colpo di scena per abbandonarsi a considerazioni anche più pessimiste di quelle dei giorni scorsi.

Alcuni dicono che bisogna che la Conferenza finisca; altri vedono uno scacco enorme per Lloyd George, e si domandano quale atteggiamento egli assumerà.

A parte certi sgomenti esagerati, è certo che il trattato germano-russo è destinato ad impressionare profondamente gli ambienti dei paesi dell'Intesa, ma più specialmente quelli francesi. Esso suona come una sfida alle Potenze alleate e significa che 200 milioni di uomini hanno fatto blocco per un accordo che può riuscire dannoso agli Stati convenuti a Genova per concludere accordi internazionali.

Nuovi poteri a Barthou

Ecco intanto che cosa dice uno dei pochi giornali di opposizione, vale a dire l'Oeuvre:

« Un lungo dispaccio arrivato nel pomeriggio di ieri al Quai D'Orsay e attorno al quale si fa molto mistero, il sig. Barthou ha reclamato da Poincaré nuovi poteri.

Egli fa valere il fatto che la Delegazione francese è la sola che non ha diritto di parlare e di firmare se non ad un referendum, risultando da ciò per essa una strana diminuzione di prestigio che ne fa una specie di Delegazione di seconda zona.

Cosicchè Lloyd George mantiene un controllo esclusivo dei negoziati mentre la Delegazione francese, che sola potrebbe tenergli testa, passa il suo tempo a telegrafare a Parigi. Il sig. Barthou conclude domandando se non i pieni poteri almeno una larga estensione dei poteri che ora ha ».

Un consiglio di Gabinetto

Questa mattina si è riunito il Consiglio di Gabinetto al Quai D'Orsay. Alle nove tutti i Ministri presenti a Parigi vi si trovavano e sono venuti a delle deliberazioni. Il Consiglio di Gabinetto è terminato a mezzogiorno ma non è stato fatto nessun comunicato alla stampa.

Molti sono i commenti intorno alle deliberazioni che possono essere state prese.

SARTI.

Il patto fra Cicerin e Rathenau non tocca il trattato di Versailles

GENOVA, 18.

Mi è stato possibile quest'oggi avvicinare uno dei componenti la commissione dei periti che si è riunita questa mattina e che ha trattat odel patto russo-tedesco.

Senza farmi alcuna dichiarazione compromettente il perito mi ha però lasciato intendere come dall'esame del detto patto sembri che esso non tocca il trattato di Versailles.

L'economia della Germania e l'Europa

Nostra intervista col Cancelliere sig. Wirth

GENOVA, 18.

Un gruppo di industriali, finanzieri ed economisti inglesi ha inviato a Lloyd George un telegramma manifestando il desiderio che la Conferenza ristabilisca il libero commercio nel mondo, senza di che non è possibile eliminare, secondo questi industriali, l'intralcio nel traffico nelle comunicazioni internazionali.

Ho creduto opportuno di sentire su questo argomento il pensiero del Cancelliere germanico.

Effettivamente — ha detto Wirth — anche io considero l'intralcio di cui parlano gli 800 inglesi, nel telegramma a Lloyd George, una delle cause del generale ristagno di tutto il traffico e della produzione mondiali. In conseguenza dei diversi trattati di pace, furono creati in Europa non meno di undici nuovi Stati e cinque nuovi territori. A causa dei relativi nuovi confini vennero spezzate antiche interdipendenze economiche. Tutti questi nuovi Stati sentono il bisogno di appartarsi in cerchi economici nazionali formando una cosidetta economia interna chiusa in difesa più o meno intransigente di fronte all'estero. Il solo elemento dei nuovi confini ci offre un'idea di quale ostacolo essi riescono al commercio.

I confini dell'Europa Centrale ed orientale vennero portati da 13.000 a 18.000 km. I confini della Germania spaziano oggi, malgrado che il suo territorio statale è considerevolmente ridotto, 4500 km. di fronte ai 3.900 km. di prima della guerra. Questi nuovi confini colle relative barriere doganali ed i nuovi divieti di importazione ed esportazione, colle difficoltà dei trasporti ferroviari e le molestie dei passaporti, rappresentano ostacoli nuovi al commercio più penosamente sentiti in quanto sono pure rincruditi i dazi, la rigorosità nell'applicazione dei regolamenti relativi ai passaporti e la disorganizzazione delle ferrovie. Bisogna aggiungere che la maggior parte dei nuovi Stati ha istituito dei nuovi sistemi monetari passibili di continue oscillazioni e che per ciò non offrono al commercio un mezzo sufficientemente sicuro per lo scambio della merce.

Questa separazione reciproca — continua il signor Wirth, — dei territori economici, fenomeno impressionante della presente vulcanizzazione della Europa, non è che una, e forse neanche la prevalente causa della crisi nel commercio e nella produzione mondiali. Ritengo, anzi, che la causa prima della presente crisi sia la esclusione di vastissimi territori di consumo in conseguenza della decadenza delle loro valute. I 300 milioni di consumatori rappresentati dalla popolazione dell'Europa centrale e orientale non possono più fare acquisti — o solo in misura molto ridotta — sugli altri mercati in quanto la loro moneta nazionale non viene più accettata — o quasi — negli scambi di merce internazionali. Il rublo russo, la corona austriaca e il marco polacco hanno addirittura perduto, sui mercati internazionali, ogni potenza d'acquisto. Il marco dell'Impero germanico viene, è vero, ancora trattato alle borse internazionali e potette conservare la capacità di mezzo di pagamento a tutte le borse internazionali, ma l'Estero ha di già, negli ultimi quattro anni, assorbito tale importo in questa divisa che non è più disposto ad assorbirne di più di modo che oggi non è più possibile piazzare all'Estero importi considerevoli di marchi se non a corsi progressivamente indebolentisi. Di conseguenza è indebolita la capacità d'acquisto della Germania, la quale era, prima della guerra non solo il più ricco territorio di consumo in tutta l'Europa Centrale e Orientale, ma pure uno dei più importanti nel mondo. Non molto diverse da quelle della Germania sono le condizioni economiche degli altri Stati dell'Europa Centrale ed Orientale.

Questi paesi figuravano nel passato in prima linea riguardo il consumo delle principali materie prime e dei prodotti finiti, ed in quanto alla Germania, essa fu pure una delle più forti consumatrici di derrate alimentari estere. Se oggi in Inghilterra giacciono immensi stocks di cotone mentre langue il lavoro nelle fabbriche tessili inglesi, se non si tosano più le pecore nell'Australia, nell'Africa del Sud ed altrove, se il granturco nell'America meridionale si guasta e se nel Brasile le piantagioni di caffè e nelle Indie quelle del caoutchou deperiscono, tutto ciò si spiega semplicemente no, tutto ciò si spiega semplicemente col fatto della elisione di quei 300 milioni di consumatori, che non hanno più la capacità di acquistare merce, della circolazione dei traffici. E questo stato di cose ci appare più grave in quanto con questa sovrabbondanza inutile di materie prime e fabbricati coincide la più desolante deficienza di tali merci nei paesi di valuta deprezzata. Delle indagini eseguite in alcune scuole primarie tedesche a proposito dei vestiti dei fanciulli, hanno portato alla constatazione che gran parte della scolaresca è insufficientemente vestita; a moltissimi dei bambini mancava perfino la camicia. Dico questo fra tanti esempi che potrei annoverare, per illustrare il generale regresso del tenore della vita e di tutti i consumi in Germania.

Il consumo di carne è sceso al 40 0/0 di quello prebellico, il consumo del pane al 65 0/0 all'incirca. Solo le persone agiate possono ancora permettersi il lusso di comperare vestiti, biancheria e scarpe. Non molto diverse sono le condizioni nell'industria. Mancano i mezzi per le riparazioni e il rinnovo degli impianti perchè l'utile delle aziende che qualche volta appare alto espresso in marchi-carta è, nel più dei casi, insufficiente per ammortizzare le spese di impianto fatte in marchi-oro.

Il Cancelliere, tornando all'esordio, tiene ad accentuare maggiormente la sua convinzione che gli intralci nelle comunicazioni, per quanto meritino un rilievo di grande importanza, non formino il vero fulcro in mezzo alla difficoltà dell'ora presente. Quale problema dominante, appare al signor Wirth piuttosto quello della restituzione dei 300 milioni di consumatori, tolti al consumo mondiale, alla generale circolazione delle merci. E questo si renderà possibile, secondo il Cancelliere, soltanto col riordinamento e la stabilizzazione della valuta dei paesi che hanno la moneta deprezzata. Primo cómpito è, dice il Cancelliere, la stabilizzazione del marco perchè le altre valute più deprezzate, si trovano in istretta dipendenza dal marco tedesco. Infatti, l'Austria, la Polonia e la Russia non possono far acquisti all'estero se non per il tramite del marco dell'Impero germanico. Però tale stabilizzazione non sarà possibile fino a che la Germania è caricata di obblighi di pagamento all'estero i quali passano di gran lunga la sua capacità economica. Dopo che la Germania fu privata di ogni mezzo di procurarsi divise estere, ossia della flotta commerciale, dei titoli esteri, delle sue imprese all'estero e delle sue colonie non le rimane che un modo solo di eseguire i suoi pagamenti, cioè con della merce. Ma la sua esportazione è ridotta alla quarta parte di ciò che era prima della guerra ed il suo bilancio commerciale fu, nel 1921, passivo.

Se quindi, a malgrado della impossibilità — evidente del resto per chiunque disponga delle più elementari nozioni di economia e di finanza — di fare nei prossimi anni dei pagamenti all'estero, la Germania verrebbe costretta ad eseguirli, allora è d'uopo riconoscere l'altra impossibilità di stabilizzare la valuta tedesca e di ridare alla Germania e agli altri paesi dell'Europa Centrale e Orientale l'antica capacità di acquistare merce.

Maffio Maffii.

Rathenau sostiene che gli alleati conoscevano l'accordo Russo - Tedesco

GENOVA, 18.

Il Ministro germanico Walter Rathenau, interpellato oggi da alcuni giornalisti intorno al famoso accordo separato russo-tedesco e all'impressione che aveva suscitato negli ambienti della Conferenza, avrebbe dichiarato:

« Mi sorprende che tanto da parte degli Alleati quanto da parte della stampa alleata la notizia della conclusione del nostro accordo con la Russia abbia suscitato un così profondo nervosismo, direi quasi un senso di allarme. Noi non abbiamo interesse affatto ad alterare nè a turbare la serenità della Conferenza. Noi non abbiamo se non continuato un'opera già iniziata da qualche tempo e per vera coincidenza condotta a termine in questi giorni. Quello che posso dire per spiegare la mia meraviglia sull'eccessivo rumore che si è fatto intorno all'accordo, è che gli alleati ne conoscevano qualche cosa. Essi erano informati ad ogni modo che la Germania stava cercando di concludere con la Russia un patto di reciprocanza economica e commerciale. Ciò non turbava affatto il programma di Genova stabilito a Cannes, quindi noi siamo perfettamente convinti della nostra buona fede sul diritto di firmare accordi simili e su quello di partecipare ulteriormente alla Conferenza per la ricostruzione europea ».

I giornalisti liguri

ai colleghi esteri

GENOVA, 17 (notte).

Oggi alle ore 16,30, nel ridotto del teatro Carlo Felice, concesso dall'Amministrazione comunale, l'Associazione ligure dei giornalisti ed il Sindacato dei corrispondenti hanno offerto un ricevimento in onore di tutti i giornalisti convenuti per la Conferenza.

Alla riunione, riuscita brillante, hanno presenziato il sen. Artom, il sen. Ronco, il prefetto gr. uff. Poggi, l'on. Canepa, il sindaco di Genova comm. Ricci, l'ass. Danè, il comm. Amedeo Giannini, il comm. Panizzardi, presidente della Corte di Appello e numerosi giornalisti di ogni paese.

Primo l'on. Canepa ha preso la parola per ringraziare specialmente i colleghi della stampa di avere gradito un invito che vuole attestare i sentimenti di solidarietà che avvincono, al di sopra di ogni convenzione politica, tutti i giornalisti di ogni paese i quali devono esser fieri di sentirsi parte integrale di una grande famiglia.

Ha seguito il senatore Artom che ha pronunciato in francese un saluto alla stampa estera a nome del governo italiano e dell'Ufficio Stampa della Conferenza.

In ultimo il sig. De Gobar, presidente dell'Associazione della Stampa parigina, con felice improvvisazione, ha espresso tutta la soddisfazione dei colleghi della stampa estera per le accoglienze superbe loro fatte a Genova ed ha assicurato che, tornando ai propri paesi, tutti porteranno vivissimo il ricordo dei sentimenti di fraterna solidarietà loro dimostrati dai colleghi italiani e dalla cittadinanza genovese.

La stampa estera festeggia i giornalisti italiani.

GENOVA, 17.

Questa sera all'albergo Savoia la stampa francese, belga e svizzera ha offerto un ricevimento in onore dei giornalisti italiani dal sen. Artom e dell'on. Gentile, dirigenti della « Casa della Stampa » e del comm. Giannini e del comm. Oro, capo dei servizi alberghieri della Conferenza.

Ha preso per primo la parola il sig. De Gobart per presentare ai convenuti il capo della Delegazione francese sig. Barthou, ricordando che egli è il presidente dell'Associazione dei giornalisti francesi. E' stato vivamente applaudito.

Il sig. Barthou ha pronunziato un discorso improntato alla più calda simpatia verso l'Italia, dicendo che in quaranta anni di giornalismo egli può vantarsi di aver sempre dimostrato il suo affetto per l'Italia. Ha ringraziato per le accoglienze calorose fatte alla Delegazione francese a Genova e ha inviato un ringraziamento al Governo italiano per l'ammirabile organizzazione che ha saputo fare per la Conferenza.

Ha affermato con parola vibrata la necessità dell'intima amicizia tra la Francia e l'Italia. « Bisogna, egli ha soggiunto, ricercare tutto ciò che può avvicinare i due paesi ed evitare tutto ciò che può disunirli ».

Ha infine levato il bicchiere in onore della Stampa italiana e della grande Nazione italiana sorella ed amica.

Unanimi calorosi applausi hanno accolto le parole del Ministro francese al quale ha risposto il Senatore on. Artom in questi termini:

« A nome della Stampa italiana io ringrazio vivamente la Stampa francese, belga e svizzera e il sig. Barthou per la gentile accoglienza e le cortesi espressioni di simpatia verso l'Italia.

Ciò che vi ha di più alto e durevole nella Conferenza che ci riunisce è lo spirito di sincera pacificazione umana che la anima; questo spirito di pace scenderà certamente negli animi e nei cuori e porterà i suoi frutti fecondi pel bene dell'Europa. Nessun avvenimento potrà togliere questo gran risultato alla Conferenza di Genova.

Vi sono per così dire tre conferenze a Genova: una politica; l'altra economico-finanziaria, la terza che chiameremo Conferenza dell'opinione pubblica: ed è quella che ha luogo giornalmente alla Casa della Stampa, dove si incontrano in ogni momento i rappresentanti di tutte le Nazioni europee vincitrici, neutrali e vinte. Questa Conferenza spontanea, certo non meno importante delle altre, contribuirà potentemente alla pacificazione degli animi, che è il maggior bisogno dell'Europa. La quale ha poi un altro grande bisogno: che la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera formino come un blocco unito di sentimenti e di interessi per poter riparare prontamente con l'unione e con la concordia ai mali economici e finanziari che le affliggono e poter riprendere ciascuna la propria via verso un rapido progresso sociale ed economico.

Con questo augurio dettato dal cuore e ispirato dalla simpatia profonda verso la grande Francia, l'eroico Belgio e l'industre e nobile Svizzera, io vi porgo a nome della stampa italiana il nostro saluto riconoscente e commosso ».

Pel Comune di Genova ha parlato il dott. Pellerano il quale ha salutato i convenuti a nome della sua città e ha ringraziato il sig. Barthou per quanto ha detto.

E' sorto poi il deputato Fisher, socialista, per la stampa Belga, che ha fatto un caldo inno all'Italia, dicendo che se si è soliti affermare che la Francia è la seconda patria per i più, l'Italia madre di civiltà per la sua storia e la sua grandezza, è la prima patria di tutti.

Infine ha nuovamente preso la parola il sig. Barthou per porgere un saluto speciale e un ringraziamento a Genova e al suo rappresentante per l'accoglienza fatta alla Delegazione francese.

Lloyd George ad un banchetto offerto da Albert Thomas

GENOVA, 18.

Ieri sera alle 21 all'« Hotel de Gênes » Alberto Thomas, presidente dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ha offerto un banchetto intimo ai primi delegati dell'Inghilterra e della Cecoslovacchia, Lloyd George e Benes.

Parlò prima di tutti Benes esprimendo le speranze della Cecoslovacchia. Seguì Thomas il quale disse quali sono i sacrifici che si deve imporre l'Europa perchè l'Europa possa avere il suo necessario sviluppo.

Lloyd George salutò infine tutti i rappresentanti del socialismo francese e italiano — Alberto Thomas e Giuseppe Canepa — con quella verve e con quell'umorismo che sono una specialità del *premier* inglese, il quale fra l'altro a un certo momento uscì in questa frase:

— E qui, fra voi, signori miei, vado avanti con la massima prudenza, perchè mi pare di essere Daniele nella fossa dei leoni.

Una schietta risata accolse queste parole di Lloyd George, il quale concluse esprimendo la speranza che la restaurazione di Europa sia bene iniziata dal momento che l'anfitrione era precisamente l'uomo chiamato a presiedere gli alti destini del lavoro, quel lavoro che è la sola, unica base della prosperità delle nazioni.

Lloyd George fu applauditissimo e poco dopo si ritirò.

I lavori della Conferenza Sindacale

GENOVA, 17.

La Conferenza sindacale per la ricostruzione economica promossa dall'Internazionale operaia di Amsterdam, ha proseguito oggi i suoi lavori approvando i capisaldi della mozione da presentare alla Conferenza Internazionale di Genova.

Alla discussione odierna ha partecipato anche il capo dei ferrovieri inglesi Thomas. La mozione definitiva verrà approvata nella seduta di domani.

Oggi si sono discussi i punti di vista che dovranno essere sostenuti dai rappresentanti sindacali che fanno parte della Conferenza di Genova in qualità di esperti o di consulenti sulla questione delle garanzie da chiedere per la mano d'opera che vada in Russia per occuparsi in imprese straniere.

L'on. D'Aragona, per la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, ha trattato ampiamente la questione dal punto di vista degli interessi dell'emigrazione del nostro paese.

Le Sottocommissioni finanziarie

I cambi

GENOVA, 18. — Comunic. uff.

Il Comitato degli Economisti nominato dal Sotto-Comitato dei cambi si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo San Giorgio sotto la presidenza di Sir Basil Blackett, per esaminare il rapporto degli esperti di Londra a proposito dei cambi e gli emendamenti ed i suggerimenti proposti dalle differenti delegazioni. E' stata esaminata la questione del controllo delle esportazioni dei capitali che impedisce la sottrazione delle imposte mediante una azione internazionale ed è stato pure discusso il miglioramento delle misure per i cambi a termine.

La riunione è stata aggiornata alle tre pomeridiane e, durante questa seduta, sarà redatto un rapporto alla Sotto Commissione.

La circolazione

La Sottocommissione della Commissione finanziaria per la circolazione si è riunita quest'oggi alle 15.30 a Palazzo Reale sotto la presidenza di Sir Robert Horne.

E' stata data lettura del rapporto del Comitato degli Economisti.

Dopo la discussione di questo rapporto la Sottocommissione ha adottato un suggerimento della Delegazione belga, appoggiato dalla Delegazione danese, per aggiornare lo studio ad una prossima riunione che avrà luogo domani alle 16 a Palazzo San Giorgio. Visto che alcune aggiunte proposte dalla Delegazione tedesca avevano stretta connessione con il programma della Sottocommissione dei cambi, esse sono state rinviate per l'esame al Comitato degli Economisti che si riunirà nuovamente domattina alle 10, a Palazzo San Giorgio sotto la presidenza di Sir Basil Blackett.

Il ministro degli esteri austriaco a Genova

GENOVA, 18. — Questa mane è giunto da Vienna il barone Hennet ministro degli esteri per prendere la direzione della delegazione austriaca durante l'assenza del cancelliere. Egli era accompagnato da due nuovi membri della delegazione, uno per le finanze ed uno per i trasporti.

La delegazione Finlandese

La delegazione di Finlandia si è trasferita da Rapallo a Genova dove è alloggiata all'Hotel Metropole. L'ufficio di informazioni della delegazione si trova presso il consolato di Finlandia con orario dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

La delegazione Ucraina

E' giunta la delegazione della repubblica democratica ucraina composta di quattro membri: sera. Sciulghiu, rappresentante ucraino in Francia, dott. Smal Stozkyi rappresentante in Germania, dott. Nalnzyi, rappresentante in Inghilterra e dott. Onazkzi rappresentante in Italia. La delegazione ucraina dalla Galizia orientale presieduta dal dott. Kostlevlszyi si trova già da vari giorni a Genova.

Il convegno della Internazionale d'Amsterdam

GENOVA, 18.

Nella riunione pomeridiana di ieri del Consiglio dell'Internazionale di Amsterdam, ha parlato lo spagnolo Basteiro il quale è d'avviso che il compito dei sindacati non è la revisione dei trattati, ma la compilazione di un programma per la ricostruzione economica dell'Europa nell'interesse del lavoro e dei lavoratori.

« Purtroppo a questo riguardo non sono da attendersi, egli disse, fecondi risultati dalla Conferenza ufficiale di Genova, che lavora alla ricostruzione economica dell'Europa nell'interesse del capitalismo ».

Il Presidente Jouhaux, riassumendo la discussione disse che la stabilizzazione del corso dei cambi ha maggiore importanza per gli operai che per le altre classi della società.

Il danaro ha perduto tutto il suo valore. Si tratta di decidere se l'organizzazione internazionale del credito deve essere affidata a un consorzio finanziario sotto il controllo esclusivo dell'alta finanza, oppure se i rappresentanti di tutte le classi debbono partecipare alla gestione dei crediti internazionali.

Dopo brevi osservazioni di Schurch (Svizzera) è stata chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale e si è quindi deciso di nominare una commissione perchè formuli e proponga all'approvazione dell'assemblea la mozione definitiva che riassuma e precisi i principii intorno ai quali è emerso evidente l'accordo degli intervenuti. La Commissione è risultata così composta:

Jouhaux per il Comitato direttivo della Federazione sindacale internazionale, Urban (Rumania), D'Aragona (Italia), Ben Tillett (Inghilterra) e Thohberg (paesi scandinavi). La mozione fu combinata ma ne fu rinviata la discussione e l'approvazione ad oggi. Essa sarà presentata quale espressione del sentimento di tutto il proletariato europeo alla presidenza della Conferenza internazionale.

I lavori del convegno continuano quest'oggi.

Il "modus vivendi„ doganale fra Italia e Spagna

MADRID, 17.

Dopo uno scambio di note fra i Governi dell'Italia e della Spagna è stato firmato un « modus vivendi » a norma del quale la Spagna applicherà ai prodotti italiani la seconda colonna delle tariffe doganali spagnole senza alcuna sopratassa per il deprezzamento della moneta italiana e l'Italia applicherà ai prodotti spagnoli i diritti più bassi stabiliti dalla tariffa doganale italiana.

Il senatore Rolandi Ricci nel Nuovo Messico fa visita alle Colonie italiane

ALBUQUERQUE (Nuovo Messico), 17.

L'ambasciatore d'Italia, senatore Rolandi-Ricci, ha visitato i maggiori centri delle colonie italiane del Nuovo Messico, accolto calorosamente dai nostri connazionali che per la prima volta hanno ricevuto la visita di un rappresentante ufficiale dell'Italia.

La chiusura del Parlamento Cirenaico

BENGASI, 18.

Si è chiusa la terza sessione del Parlamento della Cirenaica iniziatasi il 24 marzo u. s.

Sotto la presidenza autorevole del Said Safi Ed Din Es Senussi e coll'intervento costante di oltre una sessantina di deputati, compresi quelli delle popolazioni dell'interno, sopra i settanta circa che rappresentano la intera Colonia, è stato compiuto durante quel periodo un notevole lavoro, che, aggiungendosi all'opera svolta nelle precedenti sessioni, porta un nuovo e valido contributo all'assetto del paese.

Tra i progetti discussi ed approvati sono notevoli quello per i procuratori sciaraitici, ossia per i giudici della legge islamica, e quello per l'ordinamento giudiziario. Si sono poi avute le relazioni dei capi servizio del Governo sull'ordinamento scolastico e l'andamento delle scuole e così pure sui problemi dell'agricoltura, e le provvidenze a questo riguardo adottate e previste per dare ad essa il maggiore incremento. Ambedue queste relazioni furono discusse con molto interesse, riscuotendo alla fine il consenso dell'assemblea.

Una vivace discussione si ebbe intorno al regime delle esportazioni durante la quale vari autorevoli membri del Parlamento portarono il contributo della loro riconosciuta esperienza in materia. Notevole pure la interpellanza sulle comunicazioni marittime colla Marmarica.

Le discussioni furono sempre elevate, molto spesso vivaci, ciò che sta a dimostrare il grande interessamento che i rappresentanti prendono all'opera di organizzazione del paese. Non è mai mancato il più sereno spirito di tolleranza, anche per merito dell'opera illuminata e moderatrice del Presidente, e ciò prova che la istituzione parlamentare è fin d'ora sanamente compresa e funziona nel modo più felice, con larga, spontanea partecipazione dei deputati, anche delle regioni più lontane dalla costa.

Un attentato dei ribelli irlandesi contro il capo del governo provvisorio

LONDRA, 18.

I repubblicani estremisti hanno preso l'offensiva a Dublino con due attentati uno dei quali diretto contro Michele Collins, presidente del governo provvisorio.

Verso mezzanotte una ventina di colpi di fucile e di rivoltella venivano sparati contro una caserma sede del comando dell'esercito del « libero Stato » e in particolar modo contro il generale Ennis, comandante di Divisione che era dinanzi all'ingresso della caserma. Dalla caserma si rispose al fuoco e subito gli assalitori si dileguarono. Una autoblindata nella quale aveva preso posto anche il generale Ennis, li inseguì immediatamente, raggiungendo ed intimando ai ribelli la resa. Era tra essi Liam Lynch, Capo dello stato maggiore dei ribelli.

Il generale Ennis lo fece salire nell'auto blindata per sua sicurezza personale, dice un comunicato ufficiale, e lo accompagnò a casa.

Quasi alla stessa ora un altro drappello di repubblicani sparava alcuni colpi contro l'autoparco dell'esercito del « libero stato » e si eclissava. Più grave fu l'attentato contro Michele Collins, avvenuto un po' più tardi.

Egli accompagnato da colleghi e amici tornava in automobile da una località fuori di Dublino dove aveva parlato in un comizio. Non appena l'automobile di Collins si fermò dinanzi alla caserma dove egli risiede, una dozzina di uomini armati sbucati dalla porta di un edificio sede di un gruppo estremista, cominciò a sparare: alcuni proiettili colpirono l'automobile, altri fischiarono alle orecchie di Collins che con i suoi amici rispose al fuoco con la rivoltella.

Intanto uno degli aggressori sparò tre colpi di rivoltella quasi a bruciapelo su Collins senza colpirlo, e da lui stesso fu rincorso, raggiunto disarmato e catturato. In tasca aveva una bomba a mano.

Gli altri aggressori riuscirono a dileguarsi.

Più tardi un'automobile del « libero stato » si metteva a perlustrare la città fermando e perquisendo severamente i passanti. La prontezza e l'efficacia della repressione hanno avuto l'effetto di rassicurare la popolazione di Dublino sulla quale ha prodotto grande indignazione l'attentato contro Collins.

Il Comandante dei ribelli che hanno occupato il palazzo di giustizia, O' Connol, naturalmente sconfessa i due attentati.

Eccellente impressione ha prodotto il fatto che Griffith presidente del Parlamento irlandese diffidato con le più grandi minaccie dal recarsi a Irise a tenere un comizio elettorale, vi è andato e ha tenuto il suo discorso sfidando i repubblicani che non hanno osato fiatare quando si sono accorti che vi erano forze del « libero stato » sufficienti per reprimere ogni loro mossa.

Gli irlandesi - americani contro gli estremisti d'Irlanda

LONDRA, 18.

Gli irlandesi di America hanno votato in una riunione una mozione approvata alla unanimità per rifiutare tutte le richieste di soccorso che l'Irlanda estremista farà ai connazionali di America.

Il seguito del Principe di Galles in pericolo per un incendio a Tokio

TOKIO, 17

L'« Hotel Imperial », dove si trovavano circa 170 persone, fra cui un certo numero di ufficiali della corazzata inglese « Renown » e alcuni membri del seguito del principe di Galles, è stato completamente distrutto da un incendio nel pomeriggio di ieri. Millaresoy, ex-console di Grecia, è rimasto carbonizzato mentre tentava di fuggire dal tetto.

L'edificio era valutato un milione di sterline.

L'on. Ministro Bertini a Prato

FIRENZE, 17. — Telefonano da Prato che è giunto in quella città, il Ministro dell'Agricoltura, on. Bertini, il quale stamane si è recato a visitare la Valle di Bisenzio per compiervi importanti lavori di rimboschimento. Nel pomeriggio il Ministro si è recato a Chiaiano per rendersi conto delle ragioni che hanno posto in agitazione i mutilati e combattenti per la vendita dei lotti della tenuta reale.

Sovversivo ucciso da fascisti in Toscana

LUCCA, 18. — In un esercizio del paese di Montecatini Alto, ieri sera entrarono i fascisti Caramelli Ettore e Armando, rispettivamente padre e figlio, e Natalini Raffaello. Quivi trovarono il sovversivo Campioni Sestilio, di anni 35, che, insieme con certa Graziani Ernesta, sorbiva il caffè.

I fascisti attaccarono un diverbio col Campioni, poichè pare che tra essi esistessero vecchi rancori; certo è che ad un certo punto il Campioni si allontanò dal tavolo e si mise la mano nella tasca interna della giacca allo scopo di estrarre il portafogli e pagare la consumazione. I fascisti interpretarono l'atto in modo diverso e uno di essi estratta la rivoltella sparò vari colpi contro il Campioni uccidendolo.

Uno dei colpi ferì gravemente anche la Graziani. I carabinieri hanno arrestato i fascisti Caramelli Ettore e il Natalini i quali dicono però che autore dell'omicidio è Caramelli Armando che si è reso latitante, mentre la Graziani accusa il Natalini di essere l'autore dell'omicidio.

I rapporti commerciali italo - argentini

GENOVA, 18. — La *Nacion* ha intervistato il gr. uff. Elia Lavarello sull'azione della Camera di commercio italo-argentina di Genova, della quale il Lavarello è presidente.

L'intervistato ha posto in evidenza l'importanza del lavoro compiuto e che sta compiendo la benemerita istituzione italo-argentina, augurandosi che il Governo argentino la sorregga e non l'abbandoni al solito all'aiuto dei privati. Dall'azione della Camera di commercio italo-argentina si avvantaggiano anche i rapporti ufficiali italo-argentini.

LETTERE BELGHE

L'Anima di Brenghel

BRUXELLES, aprile.

Pochi pittori sono rimasti così vivi nell'anima di un popolo, nelle sue consuetudini, nelle sue tradizioni e nelle sue coscienze come Pietro Brenghel in Belgio. Sono passati ormai quattro secoli e mezzo da quando il grande fiammingo dipingeva i suoi quadri pieni di colore paesano e di gusto locale, con quell'arte incisiva che gli è propria, con quel senso umoristico che è nella sua razza e che ha talmente resistito attraverso i secoli, le dominazioni, le avventure della storia, d'arrivare ancora fresco e giovane al grande Laermans, Eugène Laermans, che ha visto con la sconsolata tragicità della sua condizione di sordomuto la stessa realtà ironica Brenghelliana! E tutto lo spirito fiammingo, esaltato dalla pittura del quattrocento e del cinquecento con la gioia del colore che anticipava già le visioni rubensiane del diciassettesimo secolo, vive tuttora, come ha vissuto nella «Kermesse nel ghiaccio» e nelle «scene di famiglia» dipinte da Brenghel il vecchio e che Brenghel l'*Enfer*, ha ripetuto per la gioia di tutte le ricche collezioni del mondo e i musei dell'Europa...

Basta aver veduto un carnevale fiammingo, per comprendere in che modo Brenghel sia stato veramente un grande pittore, perchè nei suoi quadri, per carattere e per spirito, ha saputo rievocare tutte le virtù più rappresentative della sua razza.

E il Belgio che è particolarmente formato da valloni e fiamminghi, in modo che una delle più recenti statistiche divide esattamente la popolazione in due parti uguali di quattro milioni l'una, assiste invece periodicamente a questo semplice ma sintomatico fatto! La fusione fiamminga e vallona nella gioia.

Fiamminghi e valloni, spesso non vanno d'accordo. Si punzecchiano vicendevolmente. E ogni pretesto è buono. L'Università di Gand o il ministro Vandervelde. *Mancken Pis*, chiamato qui il più antico *bourgeois* di Bruxelles, la statua *palladium* che compie a... getto continuo, dirò così, le sue funzioni sotto forma di fontana che gli inglesi trovano un poco *Shoking*, oppure la facciata bilingue d'un edificio pubblico.

Già al visitatore un poco affrettato, tutto appare bilingue, in questo paese; come se veramente il Belgio avesse una faccia fiamminga e una faccia vallona.

Ma ecco che appena una festa popolare appare dal calendario, l'anima del Belgio, l'anima vallona e fiamminga si risveglia per miracolo. Anzi, per tradizione.

E l'osservatore attento che vede nel *folklore* lo spirito inesauribile della vita d'un popolo che non muore, riconosce facilmente la grassa gioia fiamminga, corretta quasi per dire così, dalla sottile vena caricaturale vallona.

Ed è nelle grandi occasioni che i fiamminghi e i valloni si ritrovano al disopra di tutti i pettegolezzi e di tutte le... cattive volontà e gli ostacoli che i giornali di una parte e dell'altra cercano ben spesso di aumentare.

Ed è sempre nella gioia o nel dolore che i piccoli dissidi tra fiamminghi e valloni, cessano come per incanto. E sola appare davanti allo spettatore superficiale e all'osservatore poco amante di psicologia, l'anima d'un popolo solo. L'anima del Belgio!

E' per questo che von Bissing, ex-governatore tedesco del Belgio e che la *Libre Belgique* ha reso con fine spirito vallone umoristicamente celebre a tutto il mondo, ha creduto di possedere la coscienza del paese solo perchè aveva saputo acuire le naturali diverse tendenze dei fiamminghi e dei valloni!...

Il governatore era anche lui, come i *Tedeschissimi* dell'*Altatroll*, un cattivo osservatore e un troppo facile psicologo.

E il Belgio mostrò la sua anima e la sua coscienza compatta.

Come nel dolore, così nelle gioie, valloni e fiamminghi si fondono in una sola anima dirò così, che ha ancora oggi le stesse caratteristiche e le stesse impronte, di quella che ritraeva il vecchio Brenghel.

La stessa gaia festosità, la facile allegria che trabocca dalle gole bianche delle donne grassoccie e dagli ampi boccali ripieni di birra. Il pubblico vallone è «bon-enfant». Si diverte per intuito, perchè ha la gioia nell'animo. E in quanto al fiammingo, non bisogna andar troppo in fondo per cercare la sua allegria. Non occorrono droghe pepate e salate. Basta il semplice solletico a scatenare l'allegria più serena e senza malizia.

Chi ha visto il carnevale infierire e morire a poco a poco per le nostre strade: chi conosce le orgie carnevalesche di Nizza dove la «Smartlife», porta a passeggio sulla «Getée» la sua vita quotidiana: chi ha vissuto le folli giornate del carnevale monacense di ante guerra, quando il «Muenchener Kindl» ritrovava nell'alcoolica birra della «Lövenbrau» tutta la sua troppo chiassosa allegrezza, non si rende conto di questa allegria serena e facile, quasi direi borghesemente onesta, del Carnevale fiammingo che è morto ora nel Belgio, dopo aver allegramente vissuto la sua settimana di pazzia!

Ma a dire il vero nella capitale, per le vie e le piazze affollate di Bruxelles, dove il popolo giocondo, senza pensieri e preoccupazioni, senza malizie di nessun genere, si è dato alla pazza gioia con fanfare, bandiere, costumi e boccali di birra, la vera anima del Belgio, l'anima brenghelliana non era palese come in provincia, in quelle feste tradizionali dove il «folklore» vive da secoli ed è rispettato con un amore che noi, latini, non abbiamo!

Chi non conosce l'allegria rumorosa e disordinata di Napoli?

Ebbene, figuratevi un'uguale allegria, e se volete ancor più vivace, ma ordinata per dir così, da un'istinto fiammingo che guida quest'allegrezza verso un godimento dei colori, e dei sapori, della vista e del gusto.

Non si ritrova quasi mai nulla di sensuale, in queste feste popolari.

Tutto è carattere. Tutto è colore. Tutto è rumore.

E si mangia, e si beve e si canta e si suona e si balla.

Come nei quadri di Brenghel.

E per rendere il quadro più vivo e reale, spesso i costumi rivivono.

Sono stato obbligato a mettermi in manevale a Binche.

Son stato obbligato a mettermi in maschera appena uscito dalla stazione. Non è permesso ad alcuno, e sotto qualsiasi pretesto, di fare eccezione a questa legge del martedì grasso. Vi ero andato dopo aver letto il romanzo del Claretie che descrive il Carnevale di Binche. Ma la realtà era ben più colorita. Costumi, tradizioni, caratteristiche, ubbidivano tutte a un cerimoniale medioevale che accomunava borghesi e popolani. Del resto, tutti indistintamente erano in maschera. E un costume si affittava da 121 a 350 franchi.

La grande Place di Binche, col suo municipio gotico e il campanile a bulbo della cattedrale di S. Ursmer, tutta colma dei «Gilles», questi re del carnevale di Binche, sembrava una visione di quel cinquecento fiammingo, che formava la gioia dei pittori d'Anversa e di Bruges.

E accanto a Binche, coi suoi «Gilles», non bisogna dimenticare Grammont dove, dopo una cerimonia rituale assai lunga a raccontarsi, tutto il popolo bevendo e cantando assiste alla famosa Tonnekembrand.

Tutte le autorità religiose e comunali, unite fraternamente, bevono a certe coppe antiche che vengono conservate negli archivi e che servono solo in questa domenica di carnevale.

Ma il fatto di bere non sarebbe di per sè, così strano, in un paese dove la gioia fiamminga insegna di bere le «Gueze-Lambic» acidule, le birre al ciliegio, in certi boccali che potrebbero servire da catini abbastanza comodamente.

Il fatto incomincia a parer strano quando si dice che tutta questa gente ufficiale di Grammont beve un vino d'onore, molto allungato con acqua. E che dentro alle coppe antiche, col vino ben battezzato, nuotano piccoli pesciolini innocenti, che devono essere trangugiati a turno...

E bisogna vedere le smorfie di chi ingoia il piccolo pesce!

E di chi sente il pesciolino, ancora vivo, scendere per la gola!

E la gioia del popolo immenso, vestito in costume, carico di viveri, di aringhe salate.., per poi poter bere di più; di datteri di mare e di patate... per poi poter meglio bere è tutta lì!

Ma è questa magnifica folla allegra, d'una letizia serena e infantile, quella che dà il più bello spettacolo di sè stessa, perchè è in questi momenti fugaci di gioia, che si ritrova in ogni suo aspetto, la grande anima del pittore che ha saputo coglierla quattro secoli fà, nella stessa gioia infantile e serena.

E un popolo che ha saputo serbare la tradizione, e ha saputo istintivamente conservarsi la gioia di sapersi divertire è un grande popolo, veramente!

Nino Salvaneschi.

La "Rassegna Marchigiana,,

URBINO, 18. — Tra poco uscirà la «Rassegna Marchigiana» per le arti figurative, le bellezze naturali e la musica, fondata e diretta da Luigi Serra, lo scultore valoroso e l'animatore di tante belle affermazioni d'arte, ultima e maggiore tra tutte quella mostra di Ancona che rivelò le Marche a se stesse e all'Italia.

La «Rassegna» esprime così il suo programma:

«La regione marchigiana sente da molti anni la necessità di una rivista che divulghi ed esalti la molteplice e gloriosa sua operosità in ogni campo dell'attività umana, sopratutto quegli aspetti di essa che presentano un più spiccato colore locale.

La rassegna che si vuol pubblicare mira ad assolvere almeno in parte cotesto compito. Essa è dedicata a tutte le manifestazioni dell'arte figurativa, antica e moderna, e vuol far posto anche alla illustrazione del paesaggio e a note di storiografia e di critica musicale.

E poichè siffatte espressioni si ricollegano nell'intimo alle correnti ideali della vita e del pensiero italiano, essa potrà varcare i limiti della regione diffondendone il nome di là da essi.

In particolare considerazione saranno tenute le estrinsecazioni dell'arte decorativa e industriale; in ogni fascicolo sarà loro destinato uno scritto. Così i risultati ottenuti con la prima mostra d'arte marchigiana moderna tenutasi ad Ancona la scorsa estate potranno esser svolti e preparare la possibilità di una più alta prova.

La rivista uscirà ogni mese in fascicoli di trentadue pagine illustrati».

Tra gli articoli del primo numero uno tratterà dell'affermazione dell'arte picena in Roma alla mostra degli «Amatori e Cultori».

Auguri vivissimi di grande diffusione e prosperità.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «VALLE»

"Resurrezione,, di E. Bataille

Già qualche anno fa, e se non erriamo sulle scene stesse del «Valle», un'altra Compagnia italiana aveva rappresentato un'altra *Resurrezione*, tratta dal famoso romanzo di Leone Tolstoi. Era quella riduzione dovuta a uno scrittore francese e a uno scrittore russo, l'Halpèrine Kaminski, ed era la unica autorizzata dal romanziere di Jasnaja Poliana, il quale pare non avesse dato egualmente il suo consenso a questo adattamento scenico di Bataille, che pure aveva di molti anni preceduto quello dell'Halpèrine.

Ci fu, a suo tempo, sui giornali parigini, una specie di polemica sul mancato consenso di Tolstoi alla riduzione bataillliana e ne vennero fuori le ragioni delle preferenze del romanziere, il quale, nell'adattamento dell'Halpèrine-Kaminski, aveva approvato il più ampio sviluppo dato dal riduttore russo allo sfondo sociale del romanzo e ai caratteri etnici di quei personaggi che nelle pagine del racconto popolano i quadri d'assieme.

Il commediografo francese invece aveva veduto soprattutto nel romanzo di Tolstoi la vicenda passionale, e, se pure nel dialogo aveva sparso qua e là squisitezze d'espressione, rivelando la mano dell'artista delicato, aveva così scarnito la fervida e maestosa opera tolstoiana, che nella traduzione scenica essa si riduceva a una deplorevole *pièce larmoyante* da arena domenicale.

E tale è infatti il dramma che ascoltammo ieri sera; che pure è riuscito a tenere, per ben quattro atti, incatenata l'attenzione della imponente folla di spettatori che aveva affollato il «Valle» in ogni ordine di posti. Ma se questa *Resurrezione*, malgrado il suo carattere tra romantico, oleografico e cinematografico è riuscita a tanto, il merito è solo della gloriosa interpretazione che Emma Gramatica dette della figura di Caterina. Non si può definire altrimenti la fatica d'arte compiuta ieri sera dalla attrice nostra: e la commossa ammirazione del pubblico, il quale alla fine del secondo atto balzò in piedi acclamando l'interprete, e evocandola per ben sei volte alla ribalta, dimostrò che in fondo valeva la pena di tollerare il vecchio pasticcio, per avere in dono dall'attrice una recitazione di così alta e pura bellezza. La quale — è da augurarsi — sarà nel corso della stagione messa a servigio di opere di teatro meglio degne dell'interprete squisita.

Emma Gramatica sa che per il suo nobile apostolato d'arte può contare sul consenso del più intelligente pubblico romano, e non possono non incuorarla gli auspicii fortunatissimi sotto i quali ella ha iniziato il corso di queste sue recite. Ieri sera ella ha avuto nel Pilotto, attore di nobilissimo stile, un compagno veramente eccellente, che il pubblico salutò con nudritissimi applausi.

Di questa *Resurrezione*, sulla quale sarebbe stato ingenuo trattenere più a lungo i lettori, poichè non è chi non conosca la vicenda del vigoroso romanzo tolstoiano, si dà stasera la prima replica. Dopo il trionfale successo riportato da Emma Gramatica quale protagonista del dramma, è prevedibile che le repliche saranno assai numerose e affollate di un pubblico enorme come quello che ieri sera ha così meritatamente festeggiato l'insigne attrice nostra.

f. m. m.

"La signorina San Façons,, al Nazionale

Per domani sera la Compagnia Darclée annuncia una novità che ha riportato già un grande successo in molte città italiane: *La signorina San Facons* del maestro Ivan Darclée.

Frattanto stasera la Compagnia Darclée replicherà *La Principessa della Ciarda*, la bella operetta di Kalmann.

Al COSTANZI. La replica del *Sansone e Dalila* ha valso a Gabriella Besanzoni un nuovo caloroso successo. Con lei son stati meritatamente applauditi il tenore Maestri, il baritono Rossi Morelli e l'eccellente direttore di orchestra, maestro Vincenzo Bellezza, guida ed anima dello spettacolo.

Stasera, ultima replica in abbonamento di questo *Sansone e Dalila*, così nobile e così attraente. Domani, il *Piccolo Marat* in rappresentazione di gala, per le Olimpiadi universitarie. Sarà una serata di schietta letizia e di piena soddisfazione artistica.

Concerti

Il lunedì di Pasqua ci ha fruttato due concerti di musica da camera, al Collegio Nazzareno e all'Accademia Filarmonica romana. Daremo brevi ragguagli su l'una e su l'altra di queste manifestazioni artistiche.

Al *Collegio Nazzareno* il notissimo violinista Mario Corti, in unione alla sua gentile signora — pianista di molte risorse e di fine intelligenza — ha svolto un programma nel quale si trovava al primo posto la *sonata per violino e pianoforte* di Vicenzo Tommasini, lavoro non privo di influenze della scuola francese, ma nobilmente espressivo e ben costruito: ultimo numero era la *sonata in si minore* del Respighi, composizione di riconosciuto pregio: nella parte intermedia erano disposti alcuni leggiadrissimi pezzi di antichi maestri italiani, quali il Compagnoli, il Frescobaldi e il Tartini.

Si indovina che gli antichi hanno riscosso maggiori approvazioni dei moderni, per quanto anche quest'ultimi fossero accolti con accentuate simpatie. Le *variazioni* del Tartini hanno letteralmente entusiasmato il pubblico. Il Corti, che aveva avuto modo di rivelare in questa musica tutte le sue eminenti qualità di stilista e di tecnico, ha dovuto eseguire vari altri pezzi fuori programma, per appagare i plaudenti.

Alla *Filarmonica romana* si è presentato il pianista Oreste De Rubertis, che da qualche mese è stato nominato insegnante al nostro Liceo di S. Cecilia. Era la prima volta che il De Rubertis affrontava il giudizio del pubblico romano e perciò la prova da lui offerta aveva una singolare importanza. Il programma dell'audizione appariva decisamente straricco: figuravano in esso Bach, Beethoven (*sonata op. 110*), Chopin e Schumann (*Studi sinfonici*): figurava inoltre lo stesso De Rubertis quale autore di una *Suite all'antica* di spiccata gentilezza e di gusto squisito. Il pianista ha saputo superare con bravura le difficoltà delle musiche prescelte, per quanto il nervosismo lo spingesse ad accelerare i tempi — soprattutto nella *Polacca op. 53* di Chopin — e ad insistere talora nel fortissimo, a scapito dell'equilibrio dell'esecuzione. Tutti hanno riconosciuto nel De Rubertis un talento virile, appassionato e un tecnico provetto, capace di scorribanda agilissima sull'eburnea tastiera.

Applaudito ad ogni numero del programma, il valente artista ha ricevuto particolari attestati di affettuosa estimazione dopo la brillante *Toccata della Suite all'antica*, resa con vivido scintillio.

A. G.

AUGUSTEUM

Domani, mercoledì, alle 17.30 avrà luogo il secondo concerto del valoroso maestro Wilhelm Furtwängler che si è affermato così robusto interprete beethoveniano.

Fulcro del programma del nuovo concerto è l'*Eroica*; seguiranno il *Don Giovanni* di Riccardo Strauss e la popolare ouverture del *Freischütz* di Weber.

Al QUIRINO. Stasera la Compagnia Carini darà per la prima volta nel corso della stagione la commedia di Giannino Antona Traversi, dal titolo *La scalata all'Olimpo*. Del lavoro che da molti anni non apparisce sulle nostre scene di prosa e che ha un contenuto drammatico pieno d'interesse e di amenità, la compagnia Carini ha vivamente curato l'esecuzione.

All'ELISEO. Altra replica dell'applauditissima operetta *Selvaggia*.

Domani sera spettacolo a beneficio dell'Unione artisti tubercolotici e ciechi di guerra, con la tanto fortunata operetta del maestro Sassbli: *Nelly Rosier*.

All'ADRIANO. Stasera grande spettacolo di Fregoli con il seguente programma: *Fregoli apache; Petit Guignol*.

Al MORGANA. Stasera si ritorna al *Trovatore*.

Al Margherita

Applausi ben meritati a *Francardi* il proteiforme, al *Bourghair*, al *Mila Milon*, al *Reggos*, ecc.

Nuovi debutti All' Apollo

Straordinario è il pubblico — fra cui notevole la rappresentanza della colonia straniera — che seralmente gremisce l'aristocratico salone dell'Apollo. Ottimo e di prim'ordine è il programma. *L'endiablé Frisco's Jazz Band* seguita a riportare il successo più clamoroso.

Questa sera avremo l'atteso debutto della valente danzatrice classista *Illes Borke* e domani i debutti della bellissima *Darzyl* e del russo *Georges*, quali eccellenti artisti presenteranno la nuova serie delle nuovissime danze moderne, di cui sono creatori ed incomparabili esecutori.

ASTERISCHI PARIGINI

Che nessuno ci senta...

PARIGI, aprile.

Siamo giusti: che c'entrano gli atteggiamenti d'un Governo d'un altro paese verso il nostro, con le persone di quel paese che si recano in Italia? Eppure ci sono molti francesi che da qualche tempo esitano a venire da noi perchè non sanno se sarebbero ben ricevuti. Inutile far nomi. Ma v'assicuro che fra coloro che non possono decidersi a passare la frontiera ve ne sono alcuni ai quali tutti gli italiani, dal più vecchio ed ostinato gallofobo al più giovane e scervellato dilettante di dimostrazioni, farebbero, incontrandoli in una delle nostre città, tanto di cappello.

Di codesti francesi eminenti, illustri o venerabili, che non s'occupano di politica o che, se se ne occupano, deplorano sinceramente le cause dei dissensi franco-italiani, ne vidi l'altro giorno un forte nucleo nell'aula del Collegio di Francia in cui G. A. Cesareo inaugurava il suo corso di letteratura italiana tenuto in lingua francese.

L'ora era solenne. Nel tempio dell'alta cultura, uno dei più dotti nostri letterati parlava di Dante. Un elettissimo uditorio affollava la sala. Artisti, scrittori, dame, professori, studenti, quasi tutti in piedi per poter meglio approfittare dell'esiguo spazio, ascoltavano, prendevano appunti, applaudivano. L'oratore aveva subito conquistato quel pubblico con la sua parola limpida e sonante, la sua pronuncia impeccabile, i suoi concetti elevati, il suo lirismo senza esagerazioni o ricercatezze. Quand'ebbe terminato, scoppiò una lunga caldissima acclamazione. Molti dei presenti andarono a lui, gli si strinsero intorno, lo felicitarono, l'assalirono di domande, gli assicurarono un sempre maggiore concorso d'ascoltatori per le future lezioni.

Come G. A. Cesareo si fu ritirato, parecchie personalità si trattennero alcuni minuti sulla soglia del Collegio di Francia a discorrere. E poichè mi videro passare, mi rivolsero la parola amabilmente. Mi parlarono dell'affascinante prolusione udita poco prima. Mi parlarono del nostro paese. Mi parlarono dell'attuale inimicizia che gl'italiani provano per i francesi. Qualcuno mi chiese se credessi che, andando ora in Italia, egli vi sarebbe stato accolto ostilmente.

Protestai. Ma quella domanda mi riuscì assai molesta. Non era la prima volta che me la sentivo rivolgere, nè io sono il solo cui viene diretta. Gl'italiani che vivono in Francia possono dirlo. Ogni momento, o da chi pensa di recarsi all'Esposizione di Venezia, o di chi vorrebbe andare alla Mostra del Libro e alle altre feste d'arte che si preparano a Firenze, o da chi adora Napoli o la Sicilia, essi si sentono chiedere: «Credete che, andando in Italia, ci capiterà qualche noia?»

Dite la verità: non preferireste anche voi che un tale timore non fosse diffuso, e non vi duole che esso sia manifestato perfino da francesi eminenti, illustri o venerabili?

"Struggle for life,,

La Camera dei Deputati francese discute da molti giorni un progetto di legge sul reclutamento. Il pubblico suole disinteressarsi a simili questioni; eppure è da tali dibattiti che dipendono generalmente e la sorte di un popolo e la storia d'una nazione.

La discussione è stata preceduta da un'esposizione del relatore Jean Fabry il quale si è sforzato di dimostrare la necessità che la ferma militare in Francia duri per ora diciotto mesi. Su codesto capitolo del nuovo progetto si sta aggirando la grande disputa parlamentare. I deputati della sinistra dichiarano che la ferma d'un anno sarebbe più che sufficiente; quelli di destra trovano che diciotto mesi di servizio militare sono appena appena bastevoli per sopperire ai bisogni del momento.

Il deputato Jean Fabry si era affrettato a dire che il progetto «dei diciotto mesi» aveva soltanto un carattere transitorio, poichè nel 1925 il Parlamento dovrà ritornare sul problema della ferma. E' superfluo spiegare per quale motivo in questi primi tre anni la Francia pensi di mantenere il più che è possibile sotto le armi i suoi uomini: il nuovo progetto di reclutamento non ha che uno scopo di preparazione difensiva. Le organizzazioni militari della Germania più o meno segrete costituiscono, secondo il relatore, una minaccia di violazione del Trattato di pace. La Francia non deve quindi rimanere spettatrice indifferente di tale operosità: essa deve prepararsi militarmente e industrialmente per far fronte agli eventi. Militarmente, dando una larga istruzione agli uomini disponibili, industrialmente, procurandosi un adeguato materiale. Il deputato Jean Fabry crede che le armi essenziali per l'esercito di domani siano le mitragliatrici, i cannoni lunghi, i tanks e gli areoplani. E' inoltre convinto che, di fronte al pericolo germanico, la Francia debba mantenere un'armata di copertura: quest'armata potrebbe penetrare in territorio tedesco prima che la Germania, nelle attuali condizioni, potesse chiamare in servizio i suoi uomini per impedirlo. (Lo disse Ludendorff a un redattore del *Matin* che lo intervistò un anno fa). Le truppe di copertura della Francia debbono potere operare su 400 chilometri di fronte. Il Governo francese dichiara che occorrono a tale scopo 32 divisioni. La ferma di diciotto mesi è quindi il meno che si possa domandare.

Naturalmente i socialisti trovano la richiesta esagerata. «Durante la guerra — osservò l'altro giorno il deputato Mortnaud — i nostri uomini andarono a combattere dopo tre soli mesi d'istruzione, il che non impedì loro di salvare la Francia».

Il curioso è che anche qualche generale ammette l'inutilità di una lunga ferma per formare un buon soldato. Adesso, per alleggerire il bilancio della guerra, agli uomini che prestano il servizio militare di due anni vengono dati lunghi congedi senza soldo. Il problema finanziario verrà risolto nello stesso modo quando la ferma sarà di diciotto mesi: i soldati staranno in congedo sei mesi, cosicchè il loro servizio sarà ridotto ad un anno. Anche il generale Rouquerol ammette che «se il mantenimento degli effettivi non fosse reputato necessario per assicurare l'esecuzione del Trattato di Versailles e per far la guardia ai dominii coloniali — l'istruzione militare potrebbe essere molto abbreviata.

Ma questo è un lusso che possono permettersi i paesi nei quali ogni classe chiamata dà abbondanti contingenti; cioè nei paesi ricchi di popolazione. La Francia deve invece lavorare d'espedienti. «La sua popolazione — scrisse l'altro ieri Gustavo Hervé — sarà scesa, prima di vent'anni, a 35 milioni d'abitanti, mentre quella d'una giovane nazione latina, forte di quasi 40 milioni d'abitanti, sarà, fra vent'anni, di 50».

La giovane nazione latina che avrà 50 milioni d'abitanti da qui a vent'anni è — l'avrete indovinato — l'Italia.

Tutto il mondo è paese

Come tutti gl'italiani che arrivano a Parigi per la prima volta, non potei nemmeno io, alcuni anni or sono, esimermi dal paragonare mentalmente la bella disciplina del pubblico francese che aspettava, nelle piazze o nei crocevia, i trams e gli autobus, col tumultuoso disordine che il pubblico italiano manifestava in uguali circostanze. Un'occhiata m'era bastata per concludere malinconicamente che da noi l'educazione delle collettività della strada era molto in ritardo. E poichè giungevo fresco fresco da Roma, rammentai con un senso di rincrescimento ciò che avevo veduto in piazza San Silvestro allorchè l'amministrazione dei trams aveva tentato d'istituire il blocco dei numeri progressivi — quel blocco che a Parigi dava un così ammirevole risultato — per indurre i passeggeri a salire nelle vetture ordinatamente. Ah! che spettacolo poco edificante m'era stato offerto dai romani! avevo perfino veduto qualche mano strappare dieci o quindici numeri, e qualche altra attaccarsi al blocco, staccarlo e portarselo via. Una vera indecenza; tanto che l'amministrazione dei trams aveva poi dovuto abolire quel sistema, evidentemente riservato a pubblici meno ribelli alle buone abitudini.

Durante questo mio lungo soggiorno nella Capitale francese non cessai naturalmente d'ammirare la correttezza dei parigini e la cura da essi posta nel rispettare i regolamenti dei servizi pubblici.

Ma in questi giorni ho appreso dai giornali una cosa sorprendente. La Società degli *autobus* ha deciso di sostituire al sistema dei blocchi coi numeri progressivi il sistema delle file obbligatorie di coloro che aspettano le vetture: delle lunghe file, pazienti e immobili, come quelle che i parigini fanno alle porte dei teatri, ai finestrini dei biglietti nelle stazioni ferroviarie, dovunque insomma ci sia da attendere un turno. E affinchè sulla regolarità di tali file non nascano contestazioni, la Società farà tracciare sul selciato, presso i punti d'arresto delle vetture, due linee bianche parallele, fra le quali gli aspettanti avranno l'obbligo di mettersi in rango.

Il *Temps* ha voluto conoscere la ragione dell'abolizione del precedente sistema. Ecco il risultato d'una sua inchiesta. Col sistema dei numeri progressivi accade ogni momento che, chi ha le braccia più lunghe e pochi riguardi per la gente che gli è vicina, riesca a prendere dal blocco, prima di coloro che lo precedono, un numero. Accade anche che qualche giovanotto, passando davanti ad un blocco, strappi una diecina di numeri e, mezz'ora dopo, per fare il galante con le ragazze che aspettano un *autobus*, dia loro quei numeri, provocando le proteste di coloro che, essendo giunti venti minuti prima, si vedono prendere il turno da chi non ha aspettato un solo istante. Succede, inoltre, che gli inservienti di alcuni uffici, per incarico degli impiegati, vadano a fare, molto per tempo, una razzia di blocchi, da cui gli impiegati tolgono poi, ciascuno, un numero: e che all'ora dell'uscita degli uffici, quegli impiegati si rechino nei punti d'arresto degli *autobus* e montino immediatamente nelle vetture, essendo i loro numeri progressivi di gran lunga inferiori a quelli delle persone che sono andate a staccare i propri senza sotterfugi. Mi piace infine di tradurre questo periodo che trovo nel *Temps*:

«Alcuni lettori sono del parere che i numeri progressivi sarebbero d'uso eccellente senza l'indiscrezione, la brutalità e la violenza di certi passeggeri».

Alla mia meraviglia, determinata da ciò che i giornali mi hanno appreso, è seguita una breve meditazione che mi ha indotto a concludere, filosoficamente, che tutto il mondo, specialmente il mondo latino, è paese.

Ma è seccante che io abbia dovuto attendere tanti anni per averne una nuova, indiscutibile e consolante prova.

L'attività di Caillaux

L'esiliato di Mamers non è come l'esiliato di San Sebastiano: Malvy si è abbandonato, dicono, ad una sconsolata infingardaggine; Caillaux, invece, è sempre il solito irrequieto, il solito spirito attivo, il solito agitatore di piani finanziari nazionali e di progetti economici internazionali.

Un suo nuovo libro apparso in questi giorni rivela codesta sua incessante agitazione cerebrale. «*Dove va la Francia?* — s'intitola. — *Dove va l'Europa?*» Libro di molta attualità, battagliero, denso d'idee, ma, purtroppo, senza una chiara, netta, recisa conclusione. Caillaux deve avere compreso che le risposte conclusive alle domande che il suo volume porta scritte in testa, sarebbero state risposte empiriche, e siccome, come egli ha scritto «la sola cosa che possa giustificare l'empirismo politico è il successo» così non deve aver voluto correre il rischio di un insuccesso. Ma ecco come il volume si chiude:

«I templi dei falsi dei (l'autore ha prima nominato il Vitello d'oro e l'Odio) non crolleranno che se gli uomini di molta dirittura e di chiara intelligenza, ubbidendo alle sacre esigenze dell'interesse europeo, risponderanno all'appello della loro Patria e della Civiltà; se comprenderanno che possono e che devono, con gli scritti, con la parola, con l'azione, vincere il torpore che sommerse Bisanzio; se ricorderanno il *Mane Tekel, Fares* incluso nei versi di Verlaine, che potrebbero servire da epigrafe a queste pagine:

Je suis l'Empire à la fin de la décadence
Qui regarde passer les grands Barbares [blancs.

E' una chiusa da oratore.

E' anche una chiusa di chi si tiene pronto per fare qualche cosa di notevole. Che cosa? Mistero! Egli si reca spesso — assicura il *Cri de Paris* — a Orléans ove dà appuntamento a giornalisti, ad amici politici ed anche a finanzieri. Scende all'albergo della stazione e, sebbene la polizia sia subito avvertita di tali arrivi e di tali convegni, non è mai riuscita a sapere quale scopo essi abbiano.

L'anno scorso, nel retrobottega di un piccolo caffè, Caillaux tenne una conferenza: vi furono ventitrè ascoltatori; l'oratore parlò a voce bassissima. Quando la riunione si sciolse, il padrone del caffè, ignorando che chi aveva capitanato quel convegno si chiamava Caillaux, disse ai suoi clienti abituali che, certamente, nel retrobottega, quei signori dovevano avere tenuta una seduta spiritica.

C. G. Sarti.

La DONNA e NOI

Il progresso, il movimento, gli esempi più tipici e più abbondanti di iniziative femminili o femministe, ci vengono, come ognun sa, dal Nord. E' vero che gli storici i quali hanno l'abitudine dei lunghi sguardi retrospettivi, ci potrebbero dimostrare abbastanza agevolmente, che in questo rerire delle molte cose susseguenti, c'è sempre un po' di *ritorno*, perchè è difficile trovare qualche iniziativa, anche nel campo femminile, che non abbia avuto in Italia in qualche modo, più o meno palese e in tempi più o meno lontani, il suo principio. Persino la questione del voto fu da noi, prima ancora che miss Smith pensasse a suscitarla nel 1832 in Inghilterra, non solo affrontata, ma definita addirittura, dal Romagnosi e poi dal Rosmini, in modo favorevole alla donna; e il giureconsulto filosofo Romagnosi anzi, affermò esplicitamente, e con parole così lusinghiere per il sesso gentile, che se le *suffragette* inglesi fossero riuscite a ricordarselo, sarebbero state capaci di dedicargli un *flag* da sventolare sulle carrozze o sulle automobili destinate ai giri di propaganda per i verdi viali dell'Hide Parck.

Ma si sa, son pochi quelli che spingono lo sguardo molto indietro nel passato: e poichè nei tempi recenti è dal Nord che ci vengono tutte le associazioni e le opere in cui entra in qualche modo la donna, noi non possiamo far di meglio che riceverle da questa provenienza assai più pratica e più prossima di quella, che potrebbe darci la storia, e tutt'al più cerchiamo d'italianizzarne la marca. Una delle istituzioni esotiche che più han tardato a farsi nostre è senza dubbio il *club* femminile, forse appunto perchè è una delle poche che non trova riscontro in alcuna delle vecchie nostre tradizioni, le quali però ci offrivano al tempo dell'innumere fioritura delle accademie, moltissimi esempi di luoghi di convegno, che erano insieme maschili e femminili, poichè riunivano uomini e donne, aventi affinità di occupazioni, di studi e d'intenti. E non v'ha dubbio che col tempo i *clubs* femminili diminuiranno appunto col crescere delle associazioni di persone d'ambo i sessi, che hanno interessi comuni. Tanto l'elemento maschile, presto o tardi, s'insinua anche nei *clubs* muliebri, come accade in Francia e in Inghilterra, sotto forme di... *flirt* o di farternità artistica, e allora è così difficile negargli il salvacondotto!

Ma in Italia, se si è sentito subito il bisogno d'imitare da un lato gli esempi stranieri, dall'altro si è compreso che non era male far le cose un po' a modo nostro, per soddisfare le esigenze delle signore italiane. Il primo esempio di *club* femminile, degno di stare a confronto con quelli inglesi (anche se il confronto ci avverte che non siamo giunti all'altezza desiderata), fu appunto il *Lyceum Club* di Firenze, derivato e collegato come membro di una sola famiglia di tutti gli altri *Lyceum-Clubs* d'Europa e d'America.

Ed oggi anche il *club* femminile non è più una novità. La novità ci è data dagli scopi di questi *clubs*, abbastanza comici se si pensa che proprio in questi giorni, in una principale città inglese si è fondato il *Club femminile delle pipe* dove le donne si riuniscono semplicemente per... fumare.

La signora che è a passeggio e ancora non osa l'ostentazione della pipa in pubblico, può salire un momento al suo *club* e fare la sua fumatina leggendo qualche rivista, commentando l'ultimo fatto di cronaca, o discutendo la foggia di un cappellino.

Io credo che non si possa essere meno... donne di così, e di conseguenza meno... nemiche di noi stesse!

La moda, bisbetica, capricciosa, mutevole, può assurgere a vere forme d'arte quando chi la ispira sa attingere alla fonte viva del buon gusto, il gusto della collettività, non contaminato da opposte influenze, sincero, vivido nei suoi effetti anche rudi, ma leali nella loro espressione.

Intendo, accennando al gusto della collettività, quello dei popoli meno sdoppiati nell'istinto e più fedeli alle loro originalità, quasi superbi della loro immobilità. Le bellezze delle grandi opere d'arte, specialmente dal Medio Evo in qua, sono intiepidite dal materialismo metodico, ricercato, voluto, quasi bellezze di parata dinanzi alla sincerità semplice che offrono quei paesi che non vantano nè una grande storia, nè una grande attività.

Basterebbero alcuni modelli e alcuni disegni per ricami, di Sebenico e di Zara, della vecchia Serbia e della Bosnia Erzegovina, per avere la certezza che quei brevi segni sono sufficienti a dare la prova che in essi vi è una potenza vergine spontanea, se pure rusticana, di buon gusto.

Gli ornati semplicissimi, i disegni ritmici, la simmetria d'una camicia, il taglio d'una manica, costituiscono una miniera per la moda attuale, fatta di semplicità, ravvivata da ricami e da disegni che bisogna saper scegliere con molto tatto. Non basta per esempio dire alle signore che gli unici modelli per vestir bene sono quelli di Vittore Carpaccio, o il costume di Bianca Maria Sforza nel ritratto di Ambrogio De Predis, o della Maga Circe di Dosso Dossi; ma è necessario che la donna intelligente supplisca alla manchevolezza del consiglio, raffinando il suo gusto e cercando essa stessa nelle più semplici forme d'arte il motivo di un disegno o il taglio di un abito, il particolare minuto insomma, capace di dare al suo vestito o al suo mantello la nota personale che ve la definisca senz'altro una creatura d'anima eletta.

La femminilità, che è simbolo di grazia e di poesia insieme, cui si piegarono gli spiriti più sensibili, non poteva non esercitare sulla commossa psiche di Beethoven una strana influenza. Senonchè questa parte di lui era rimasta finora un poco nell'ombra. Si sapeva, è vero, anche il nome di qualcuna fra le donne che più l'avevano colpito. Ma d'altro canto e per la natura instabile dell'uomo, il suo temperamento ribelle ad ogni giogo, non si poteva immaginare un Beethoven schiavo di una passione. Qualche sua parola in proposito confermava l'ipotesi. Scriveva egli un giorno che una donna l'aveva tenuto per *tre lunghi mesi*...

Senonchè da recenti studi e da corrispondenze, sono venuti in luce molti particolari — confermati da quei quaderni con cui egli conversava cogli amici — che ci rivelano un altro Beethoven: un Beethoven intimo attraverso alla rude scorza. Un desiderio intenso di vita quieta, col conforto di una persona amante, fu sempre il miraggio suo, miraggio purtroppo soltanto, poichè una gran parte delle donne ch'egli avvicinò e per le quali più viva era la sua simpatia non lo compresero. Forse la figura stessa irsuta non era fatta per acquistare simpatia. E lo sventurato artista, che avrebbe pur voluto avere presso di sè chi lo comprendesse amandolo e lo confortasse del crudele isolamento, mai ebbe questa gioia, e se ne dovette rimanere solo; con la sua pena occulta generatrice forse di tutti i suoi canti.

Il femminismo fa passi da gigante. Un grande giornale inglese, il *Daily Mail*, ha affidata la carica di critico drammatico a una donna: Miss Norah Heald. Non si sa perchè si dovrebbe dubitare che la sensibilità femminile non possa avvertire il fremito di un capolavoro...

Una graziosa inglese, la signora Arthur Dennijou, sarà la prima donna ammessa a coprir la carica di giudice conciliatore a Leeds. Il fatto, di per sè stesso, pone un grave problema: le donne inglesi ammesse ad alti uffici accetteranno la leggendaria acconciatura e la tradizione sacramentale che impone la parrucca, il cappello a cono e la pesante catena di metallo che si fa portare al Sindaco?

Una legge recente del *Nebraska* permette alla donna di giudicare in tribunale, a fianco del proprio marito. Qual pericolo per gli accusati! Non si raggiungerà mai l'unanimità per le assoluzioni...

GINA.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Natale di Roma

Si annuncia per venerdì 21 aprile, data memorabile del Natale di Roma, una grande giornata di propaganda per la più nobile delle lotte sociali: quella contro la tubercolosi.

Chi l'organizza è il Comitato Romano della *Lega Nazionale Italiana* contro la Tubercolosi, presieduto dal prof. Ascoli e del quale fanno parte un gruppo di cittadini e di Signori benemeriti fra cui sono, il princ. Chigi, la marchesa Caffarelli, la contessa di Campello, il prof. Marchiafava, il prof Rossi Doria, il prof. Mariotti.

Questo Comitato già nello scorso anno ha iniziato l'opera sua perchè il Natale di Roma sia celebrato nel modo più degno e cioè interessando tutta la cittadinanza ad uno dei più grandi problemi sociali, quale è quello della lotta antitubercolare alla quale tutte le persone di cuore e di intelletto dovrebbero prendere parte per le vaste ripercussioni che il terribile flagello ha specialmente nelle classi meno abienti e per la necessità di provvedere in tempo adeguatamente a difendere i malati di petto che in grandissimo numero reclamano assistenza e aiuto.

A Roma nel silenzio più operoso lavorano più di 50 opere antitubercolari e il Comitato Romano federandole e rappresentandole ha inteso non soltanto di ordinarne l'azione; ma consigliarle, stimolarle a integrare con proprie iniziative e propri mezzi l'opera loro sempre impari ai crescenti bisogni.

A tal uopo in un giorno sacro ai più gloriosi ricordi di tradizione romana i cittadini sono chiamati a dare interessamento, solidarietà e aiuto a questa lotta tenace e senza quartiere, spesso anonima e sconosciuta che si chiude ogni anno con centinaia di bambini mandati alle cure climatiche; centinaia di malati tolti alla promiscuità famigliare e assistiti nei dispensari e nei luoghi di cura; centinaia di consigli e di aiuti dati alle famiglie, alle madri e a tutta l'innumere schiera dei malati che affluisce ai diversi uffici di collocamento e di assistenza del Comitato Romano.

A mezzo di manifesti, cartelli, strisce, réclame, cinematografi, teatri e sopratutto coll'ausilio prezioso della stampa cittadina sarà ricordato tutto il male che fa questo funesto flagello e tutto il bene che può fare per combatterlo, offrendo un obolo anche modesto e un gesto di solidarietà sociale a chi sta sulla breccia.

Un esercito di mille studenti è stato mobilitato e diviso in centinaia di drappelli e batterà nel pomeriggio del 21 ogni strada e quartiere di Roma chiedendo un'offerta che nessun potrà o dovrà rifiutare.

Naturalmente la scrupolosa organizzazione del Comitato Romano sta a garantire nel modo più sicuro che qualunque somma raccolta sarà diretta allo scopo per cui è chiesta e soltanto gli studenti muniti di fascia di riconoscimento e con cassetta sigillata ermeticamente saranno autorizzati a ricevere offerte.

Roma, che è sempre stata fra le prime nelle più belle affermazioni di alta carità civile e umana, scriverà — non ne dubitiamo — nel suo Natale di quest'anno una pagina degna del suo nome e del gran cuore dei suoi cittadini.

* * *

L'Associazione fra i Romani per solennizzare il Natale di Roma ha preso le seguenti determinazioni:

1. Chiedere al Ministero della Pubblica Istruzione che il giorno di venerdì 21 il Palatino e il Foro Romano siano lasciati aperti liberamente al pubblico, in esecuzione di tassa d'ingresso;

2. invitare i signori cav. Romolo Ducci, prof. Giovanni Staderini, prof. Umberto Leoni, prof. Romolo Artioli, avv. Raffaele Majetti, prof. Vincenzo Rocchi, mons. prof. Giuseppe Cascioli, prof. Ciro Nispi-Landi, prof. Luigi Pasquali, prof. Filippo Tambroni, prof. Alfonso Bartoli a trovarsi alle ore 15 sul piazzale del Campidoglio per fare separatamente pubbliche illustrazioni e conferenze sulla gloria di Roma, sul Campidoglio, sul Foro, sul Palatino ed al Colosseo;

3. Chiedere al Comando della Divisione Militare che le truppe di presidio siano invitate a presenziare tale Conferenza;

4. Chiedere al Comune di Roma che le scolaresche siano adunate al Palatino;

5. Invitare gli uffici privati a lasciare libero il personale nelle ore pomeridiane o similmente di quanto è stato già disposto per gli uffici pubblici governativi;

6. Invitare la cittadinanza ad esporre la bandiera cittadina e nazionale e chiedere che gli edifici pubblici siano alla sera illuminati;

7. Chiedere che alla sera nelle principali piazze illuminate a «girandole» facciano servizio il concerto comunale e le musiche militari;

8. Indire una gara tra i negozianti delle vie principali per la illuminazione esterna dei negozi e per l'esposizione artistica delle merci nelle vetrine che dovranno rimanere aperte sino alle ore 22. Saranno assegnati premi in medaglie d'oro e d'argento donati dall'Associazione Movimento Forestieri, su determinazione di una Giuria composta dal Presidente della Camera di Commercio, del presidente dell'Associazione Commerciale Agricolo Industriale, del Presidente della Società Generale Negozianti ed Industriali, del presidente dell'Ulesc, e del presidente della Federazione Piccoli Industriali e Esercenti.

9. Convocare nel pomeriggio alla sede sociale in via San Pantaleo 66, i consiglieri comunali e provinciali romani e i consiglieri dell'Associazione per discutere sui più urgenti e vitali interessi cittadini.

10. Convocare i soci a banchetto la sera alle ore 20.30 al Ristorante «Rosetta» con l'intervento delle maggiori personalità dell'Associazione.

* * *

Il Consiglio Centrale dell'Opera Internazionale di Propaganda Latina ha deliberato di celebrare degnamente, come per il passato, il prossimo Natale di Roma.

Gli Aderenti, che desiderano prender parte al banchetto sociale, che quest'anno avrà luogo alle ore 13 ai «Bagni di Paolo Emilio» in via Campo Carleo 4, dovranno far pervenire la loro adesione alla sede centrale non oltre il 19 corrente.

La Gita "Scarpona" sul Soratte

La gita all'eremitaggio del Soratte — già da noi enunciata — avrà luogo domenica 23 aprile; e pel numero delle adesioni pervenute finora alla sede dell'Associazione nazionale Alpini, e per quelle preannunciate si prevede riuscirà degna della bella tradizione alpina — che è materiata della più sana allegria e di cameratismo senza uguali — spinto più d'una volta, com'è noto e com'è avvenuto in guerra, fino al sacrificio.

Adunata alle ore 6.30 in Piazza della Libertà, donde si muoverà per occupare di slancio il treno speciale che condurrà gli «Scarponi», gli «Aspiranti Scarponi» e i loro simpatizzanti — esclusi gli astemi — fino alla Stazione di Sant'Oreste. Giunti sul Soratte un cappellano militare reduce di guerra dirà una messa al campo e benedirà il gagliardetto della sezione di Roma; quindi colazione al sacco, canti, frizzi e ira di Dio; poi: visita all'eremitaggio e pellegrinaggio al Cantinone per la spaghettata di rito o «Rancio speciale». Indi.. partenza per Roma.

Il tutto, viaggio e buon umore compreso, L. 30; ma per coloro che vorranno solo partecipare alla gita e all'allegria ma non al «rancio» la quota è fissata in L. 15.

Le adesioni si ricevono fino al giorno 20 alla sede dell'Associazione Alpini — Via delle Finanze, 6.

Serata pro artisti ciechi e tubercolotici di guerra all'Eliseo

Domani sera al *Teatro Eliseo*, generosamente concesso dall'Impresa, avrà luogo una grande rappresentazione pro' *Unione artisti tubercolotici e ciechi di guerra*. Si rappresenterà la vivace e tanta fortunata operetta del valoroso maestro Pietro Sassòli: *Nelly Rozier*.

Dato il nobile fine di questa serata artistica, la cittadinanza, che sa riconoscere i sacrifizi compiuti dalla nobile falange dei gloriosi ciechi e tubercolotici di guerra per la grandezza d'Italia, accorrerà certamente numerosa, contribuendo così ad alleviare le condizioni di questi nostri gloriosi fratelli.

I biglietti si trovano già in vendita presso il botteghino del Teatro e presso appositi incaricati.

La visione della scena nel teatro antico e moderno

Mercoledì alle ore 18, al Circolo di Roma, in Palazzo Doria, Michele de Benedetti parlerà della «Visione della scena».

Di giorno in giorno si riconosce sempre più come quella di collocare un lavoro drammatico od un'opera musicale nella sua propria atmosfera pittorica, sia una vera e (perchè non dirlo?) nuova arte. L'allestimento scenico, antico quale purtroppo perdura, è spesso soltanto una sovrapposizione od una rappresentazione «à coté» che non ha alcuna intima relazione con l'opera teatrale.

Del passato e dell'avvenire della scena, parlerà dunque il de Benedetti con quella conoscenza ed esperienza che gli vengono dal doppio titolo di artista e di autore.

Mondo romano

Il "bal en tête"

Ogni anno la duchessa di Sermoneta regala al gran mondo romano una delle più brillanti feste della stagione. Lo scopo è benefico, o, almeno, dovrebbe esserlo: a favore, cioè dell'educatorio «Vittoria Colonna», ma nessuno se ne accorge.

Certe feste servono piuttosto a tutt'altra cosa: e non si potrebbe mai dire con precisione a che. Forse alle case di mode, di gioie, di fiori. Forse alla gara e all'esposizione muta delle bellezze famose di donne. Forse alla fortuna di qualche cavaliere. E la fortuna, in questo caso, rassomiglia molto alla donna allegorica, nuda, con gli occhi bendati...

Bisogna ripetere ai lettori che la riunione di ieri sera al Grand Hôtel è stata un vero avvenimento? Non è conveniente per il rispetto di quel pubblico, che si tien lontano da certi avvenimenti, e pensa più ai casi proprii e a quelli, spesso duri e tristi della vita.

Ci sono diversi punti di vista — è vero — ed è assurdo, diremo anche antisociale, se non perfino «musoneria» scagliarsi con lancia in resta contro tali feste. Il mondo ha bisogno pure di svago. Ma lo svago è ammissibile una volta ogni tanto. Se ieri sera era il caso di codesta volta ogni tanto, non c'è nulla da ridire. Diremo anzi che va benissimo: vi par poco veder radunata l'*élite* romana, in mezzo ai fiori, ai suoni, ai balli, alle gioie, ai *décolletés* meravigliosi e la sala risplendere di questa luminosità, dove l'artificioso si compenetra a perfezione col naturale?

Com'è andata la festa? Lo dice, già di per sè, l'appellativo che le si volle già in precedenza attribuire. «Bal en tête».

La gente si accontenta e si bea di certi appellativi: oggi non sono più di moda le leziosaggini superlative. Per dare il *ton* agli avvenimenti e alle persone, occorre scovare, scoprire e inventare il filone centrale, la polla più che i rigagnoli. Ed ecco come si possa trar fuori oggi il «Bal en tête», come capita, per esempio, di leggere per altri campi od altre cose: *La salute* e vedere apparire un semplice se pure enorme flacone; o leggere anche: *Solo dal tal dei tali si vestono bene i bambini*...

Rileviamo che la festa è riuscita come meglio si poteva sperare. Basta dare una scorsa ai nomi degli intervenuti. Dimenticavamo: di mezzo alla riunione si vide apparire in sala e fare qualche giro di *shimmy* un «barman» in un perfetto e impeccabile costume. Questa volta non si gridò allo scandalo — in un'accolita così elegante ed aristocratica — perchè trattavasi di un autentico gentiluomo, don Orazio Sanjust.

Anche questo fece parte dell'avvenimento *monstre*...

Ad una gran tavola finemente e sontuosamente decorata in bianco e nero la principessa di San Faustino aveva riunito il principe di Paliano, la principessa Yussupoff, il marchese Visconti Venosta, donna Ninon di Gallese, il principe Cesare Ottoboni, la marchesa Medici del Vascello, Mario Pansa, Don Ferdinando di Gallese, miss Frances Carke, conte e contessa Zoppola, mr. Mrs. Gunther, marchese Medici del Vascello, marchese e marchesa della Gandara, principe Youssoupoff, principessa di Paliano, don Clemente Aldobrandini, donna Cora Caetani, mrs. e miss. Ledenborg, mr. mrs. Keeling, conte Alfredo di Carpegna, mr. Scott.

Alla tavola della Duchessa di Sermoneta tutta decorata in «Mauve» vi erano S. A. R. il duca delle Puglie, donna Franca Florio, mr. Olive, contessa di Robilant, marchese Enrico Visconti Venosta, signora Montanari, signor Branca, signora Cianciafera, don Guido Antici Mattei, madame Pecci Blunt, don Marino Torlonia, madame Olive, signor Blunt, contessa Giannotti, signor Solinas, signorina Olga Robilant, don Marcello Del Drago, donna Giulia Antici Mattei, signor Scaretti, donna Elsie Torlonia, principe Obolensky.

Alla tavola del marchese e della marchesa Sommi Picenardi finemente decorata in giallo, sedevano S. E. il conte Bonin Longare, la contessa Bonin Longare, il duca di Terranova, la duchessa di Terranova, il marchese e la marchesa Theodoli, il duca e la duchessa di Sangro, il conte di Sangro, donna Maria Mazzoleni, conte Cuevas de Vera, contessa Cuevas de Vera, donna Maria Felicia della Cerda, conte Faa di Bruno, marchese Guido Sommi Picenardi, duchessa d'Avarna.

Ad un'altra bellissima tavola lilla il conte e la contessa di Bounvoiloir avevano riunito la duchessa Torlonia, la contessa Bota, la contessa Terzi, Mlle. Flaminia Torlonia, Mll. Anna Torlonia, duca Torlonia, conte Rota, signor Campioni, signor Léon Suares, conte Terzi di Sissa.

Ad un altra tavola decorata in rosa vi erano Mr. Lowrie, Mrs. Story, Mr. Wurts, donna Maria de Luca, conte de Witten, Mrs. Wurts, Mr. Kroupensky, conte Raventin Mrs. Lowrie.

Altra tavola decorata in rosso e molto ammirata era quella di donna Bianca Vergara d'Errazuriz che aveva invitato S. E. signora Villegas, Mme. E. Errazuriz, M. Rodriguez, M. e Mme. Orrego, marchese e marchesa Leonardi, signora Lola Miralles, S. E. Raf. Errazuriz, duchessa D'Arcos, M. Felice Aninat, conte Luigi Caracciolo.

La contessa Brambilla ad una grande tavola originalissima decorata artisticamente con ventagli aveva riunito S. E. l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra, Mme. Johnson, Mr. Mrs. Lloyd Thomas, Mme. Cooper Hewitt, duca di Morignano, contessa Antonelli, barone di Sanjust, Miss Fogers, Miss Emery, Mr. Creck, Miss Sanford, col. Eager, conte Bielka, Mrs. Duncan, conte Brambilla, signor Leclerc, Mrs. Torr, signor Roland, Mme. de Sincay, signor Torr, Mlle. Bettini, signor Iiolo, Mme Vernitz, barone Silenzi, Miss Jane Sanford, don Gerardo Frasso, contessa Bielka, conte Antonelli Lady Ridley, gen. Duncan, conte Robilant.

Ad una tavola decorata in bianco la donna Ortensia di Mignano aveva riunito Mrs. Addison, Miss Kanouit, marchese Torrigiani e barone Fassini.

Notati poi tra gli altri intervenuti al gran de ballo: contessa Sanverino, principessa Chalikoff, contessa Negroni, marchesa Monaldi, baronessa Elena Compagna, contessa Hierschel de Minerbi, signora Carola Ansaldo, contessa D'Anaro, donna Carolina Poggioli Rospigliosi, contessa Rossi, contessa Malagola, contessa Zavagli, marchesa Laureati, baronessa Nino, contessa Mairakowska, donna Ortensia Piercy, donna Matilde Bruschi, donna Costanza Malaspina, donna Daisy di Carpenetto, donna Maria Cristina Del Drago, donna Caroline Caccano; S. E. il principe Teodoro, don Umberto Ruffo di Calabria, marchese Godi di Godio, don Giuseppe Giovannelli, conte Bentivoglio Middleton, conte Chiassi, conte Rossi, conte Antonio Bezzi, barone Renzo Compagna, conte Celani, marchese Calabrini, conte D'Anaro Mazzarino, conte Corrado Moncada di Cammarata, don Luciano e Vittorio Moscia, conte Malagola Lucio Caracciolo, signor Castoldi, conte Cesare Rasponi, don Giulio di Gallese, Gabasso Manzi Fe, barone Nisco, on. Dino Philipson, Mr. Scott, on. Gallenga, conte Orti Manara.

Pro Croce Rossa Russa in Italia

Sabato 22 aprile, alle 22 avrà luogo al Grand Hotel un grande ballo «Bianco e nero», organizzato da un gruppo di dame del corpo diplomatico e della migliore società. Si prevede che la serata riuscirà oltremodo brillante. Ci saranno gare di «fox-trott» con doni ai migliori «danseurs».

La serata sarà anche allietata da danze classiche che verranno eseguite dalle gentili signore Yourieff e Dalassy.

Il patronato è così composto: S. E. madame Barrère, S. E. m.rs Child, S. E. Lady Sybil Graham, S. E. madame Van Nispen, S. E. madame de Villegas, S. E. Madame Magalhaes de Azeredo, S. E. madame Persiany, donna Julia Brambilla, principessa Bariatinsky, donna Cora Caëtani, principessa Chalikoff, madame S. Dehn, madame Elia, donna Franca Florio, duchesse Grazioli, madame Kroupensky, duchesse de Laurenzana, marchesa Malaspina di Carbonara, contessa D'Amaro, Mazzarino, donna Maria Mazzoleni, marchesa Paola, Medici del Vascello, m.rs Mott Gunther, madame Nosoff, madame Olive, princesse de Paliano, contessa Potocka, principessa Carla Ruffo, principessa San Faustino, duchessa di Sermoneta, principessa Scherbatoff, marchesa Sommi Picenardi, donna Elise Torlonia, principessa Wolkonsky, principessa F. Yonssoupoff, principessa Z. Youssoupoff, contessa Zoppola.

I biglietti per poter partecipare a questo ballo sono in vendita al Grand Hotel dalle 15 alle 19.

Per i profughi Montenegrini

Giovedì 20, nei saloni dell'Hotel Excelsior avrà luogo un grande ballo a profitto dei profughi montenegrini. La festa riuscirà certamente un'altra vera affermazione di eleganza e le dame più cospicue della società romana non mancheranno di contribuire al successo della riunione benefica.

Asterischi

Al Circolo Militare

Il Circolo Militare ha ripreso la serie dei suoi brillanti trattenimenti danzanti nel magnifico salone della sede.

Codesti trattenimenti hanno luogo nel pomeriggio di martedì, giovedì, sabato e domenica.

Un diploma

Nella R. Accademia di S. Cecilia ha conseguito il diploma di pianoforte la signorina Rely Vecchioni, allieva del prof. Bustini e della maestra signora Chinaagli.

Alla distinta pianista, rallegramenti ed auguri vivissimi.

Proroga del Concorso Canoviano

Per aderire al desiderio espresso da parecchi studiosi, il termine ultimo per la consegna dei manoscritti del volume sulla vita e sull'opera di Antonio Canova partecipanti al concorso del quale le norme furono pubblicate nel R. Bollettino Ufficiale del Ministero per la Pubblica Istruzione n. 51 del 22 dicembre 1921, è stato da S. E. il Sottosegretario di Stato per le Antichità e Belle Arti prorogato di 2 mesi e cioè portato dal 31 maggio al 31 luglio 1922.

Si rammenta che il testo delle opere occorrenti, in dattilografia dovrà essere contrassegnato da un motto il quale verrà ripetuto a parte in una busta chiusa contenente l'indicazione precisa del nome cognome o indirizzo del corrente.

Riunione Sociale della Lega Italiana

Il giorno 20 aprile, alle ore 17, nelle sale di vendita della Galleria Giacomini, gentilmente concesse, avrà luogo la seconda riunione sociale della Lega Italiana per la Tutela degli Interessi Nazionali. Sarà eseguito uno scelto programma musicale e vi sarà a disposizione un servizio di tè a L. 4 per persona.

Le novità alla Sperimentale D. Orano.

Nel teatro sperimentale degli Istituti «Domenico Orano» ieri è stato rappresentato: *Luce che torna*, un atto di Gino Bizzarri. Pieno di sentimento e di poesia, il forte lavoretto ha riscosso molti applausi, non ostante l'assenza dell'autore.

Si tratta di un episodio del dopo guerra che dalla intimità più raccolta sa assurgere ad elevata significazione. Il protagonista è un cieco a cui la vita conserva ancora la madre. Con essa egli vive formandosi quella nuova atmosfera di sensibilità e di tristezza propria di chi nella menomazione di se stesso non rinunzia alla esistenza. Ma il raccoglimento del cieco è rotto dal ritorno di una donna che egli già amò e che fu poi il suo cordoglio più vivo, per il tradimento commesso a suo danno. Egli vorrebbe cacciarla, vorrebbe maledirla, ma la parola non risponde all'animo suo. L'amore divampa di nuovo tra strani bagliori di disprezzo e di desiderio. Egli rievoca il passato soave ed il passato atroce: i giorni di sublime aspettazione e quelli atroci in cui la fanciulla rimasta in patria cadde nelle braccia di un vile adescatore. Ma egli, che tanta luce serba nel cuore, non vede con gli occhi del corpo. Non vede il volto, già bellissimo, vetrioleggiato dalla viltà dell'amante. Deve rivelargli la verità la peccatrice, perchè egli non sia più geloso della sua svanita bellezza e perchè creda che il miracolo che le ha salvato le pupille gli dà la inseparabile compagna della sua vita.

Bene la Nigrelli nella parte di Elena Cenni. Benissimo Galliano Marani in quella del cieco. Egli ha saputo far vibrare il cuore di tutti fino alle lacrime. Bene anche la Marani nella parte della madre e comicissimo il Possi in quella del portiere.

Luce che torna avrà parecchie repliche.

La direzione della Compagnia sperimentale avverte gli interessati che la Commissione di lettura si riunirà ai primi di maggio per compilare il quarto elenco delle novità [illegible]

La scoperta degli autori del furto
del Banco privato di via dei Gracchi

Quando ancora fervevano i commenti per l'audace furto commesso nel giorno di Pasqua all'agenzia di compra vendita in Via dei Gracchi, è giunta improvvisa la notizia che gli agenti del commissariato di Prati, abilmente diretti dal Commissario cav. Perfetti e dall'Ispettore Cannilla, erano riusciti ad individuare quei tali ignoti ladri e con azione rapida ed accorta oltre ad averli assicurati alla giustizia, erano riusciti a rintracciare e ricuperare buona parte della refurtiva.

Questa operazione, veramente encomiabile, riporta l'opinione pubblica ad una giusta valutazione degli sforzi che giornalmente la pubblica sicurezza compie per arginare la corrente di delinquenti che attentano alla proprietà privata con arte ed arguzia per vivere sfarzosamente invece di dedicarsi al lavoro.

Una intiera famiglia questa volta è caduta nella rete: infatti gli agenti sono piombati di notte nell'abitazione del maggiore indiziato, Umberto Montani di anni 26 ammogliato ad Ida Rossini fu Eugenio, in via Celimontana 57.

La poco gradita visita notturna terminò con una minuta perquisizione che fruttò il rinvenimento di ventidue mila lire, parte del bottino fatto, e l'arresto dei due nominati oltre il padre del Montani, Onorio di anni 61 ed i fratelli Alfredo di anni 26 e Carlo di anni 30.

Un' altra perquisizione al negozio di stireria esercito dalla Ida Montani e sito in Via Gioberti 38 mise in luce una valigetta seminascosta fra la biancheria sporca e che conteneva il grosso del furto cioè tutti i gioielli per il valore di circa trecentomila lire.

Le indagini che proseguono anche più alacremente porteranno alla precisa ricostruzione di tutti i particolari nonchè alla assegnazione delle responsabilità dei vari attori.

Infatti oggi è stato identificato un altro complice, certo Testiccioli Armando di anni 23, romano, abitante a Porta Metronia 316, detto *Armandino*. Egli, che è latitante, è attivamente ricercato.

I diversi clienti del Banco Vendita del signor Melluzzi, potranno respirare più agevolmente e coloro particolarmente che avevano affidati i propri valori a lui, per ottenerne un quarto del valore in contanti ed una relativa polizza ricevuta con patto di riscatto ad un mese, avranno ancora la speranza di poter rientrare in possesso dei propri valori.

E sarà un vero miracolo. Certo con questo non mettiamo in dubbio la solvibilità e la correttezza del Melluzzi. il quale sicuramente avrebbe fatto fronte agli impegni degli «impegni» assunti coi clienti. Ma solo l'angustia e la trepidazione dei pignoranti si sarebbero potute diminuire se, come in tutte le cose al mondo, si seguisse sempre la via migliore e diretta.

Non sarebbe male che coloro che per necessità debbono ricorrere al sistema d'impegno, si rivolgessero alle agenzie succursali del Monte di Pietà, le quali oltre ad offrire le garanzie opportune contro furti o simili, agiscono per conto della sede principale e compiono le operazioni a condizioni umane.

Da molto tempo vanno germogliando delle pseudo agenzie, che non hanno nulla di comune coi Monte di Pietà come ad esempio quella in via dei Gracchi 23, e che debbono essere molto fruttifere per tenutari.

Queste agenzie vogliono sembrare agenzie di pignoramento, ma rilasciano scontrini nei quali è fatto obbligo di riscattare l'oggetto pignorato entro un mese pagando un tasso non certo commerciale, altrimenti l'oggetto stesso diviene di proprietà del banco.

Sarebbe bene che le autorità si interessassero del funzionamento di esse e che i cittadini non si lasciassero illudere da un discutibile miraggio d'ottenere una maggiore somma in prestito, miraggio che finisce col divenire una trappola.

Ladri in un ufficio postale

Un altro audace furto è stato commesso da ladri abili e pratici del loro mestiere.

Nello stabile di piazza San Giovanni in Laterano, n. 38, trovasi l'ufficio postale gestito dalla signora Rossi Cesira.

Durante la scorsa notte, ad ora imprecisata, i soliti ignoti, entrati nel portone e scassinata una porta che immette nelle cantine dello stabile, hanno forato il soffitto di una di esse, penetrando poi nell'ufficio postale. Una volta padroni del campo, ai ladri non è stato difficile aprire la cassaforte e rubare due mila lire ivi depositate. Da un cassetto sono state prese duecento lire e biglietti e cartoline postali per il valore di 800 lire.

Un diverbio terminato nel sangue

E' avvenuto oggi fuori Porta Pia un grave fatto di sangue.

Al Vicolo della Villa, fuori Porta Pia, si trova una rimessa di cavalli di proprietà di un certo Ferranti, dove i carrettieri a pozzolana vanno a portare nella serata i loro cavalli e i loro carri quando hanno terminato il lavoro.

Vicino allo stabile dove si trova la rimessa c'è una fabbrica in costruzione.

Nel pomeriggio di oggi il carrettiere Stocchi Antonio di anni 21 da Prudenza (Aquila) abitante al Vicolo di S. Costanza, 10, dopo aver staccato il cavallo dal carro nell'allontanarsi dalla rimessa si era introdotto nella vicina fabbrica per attraversarla ed abbreviare così la strada.

Il muratore Galdi Andrea, di anni 48, da Avezzano, abitante in via Lodovico Muratori 15, che aveva in custodia il cantiere lo redarguì vivacemente avvertendolo che nello stabili c'erano dei cani che avrebbero potuto fargli del male.

Dato il carattere violento dei due operai nacque ben tosto uno scambio di parole aspre che degenerarono poi in una violenta colluttazione senza che nessuno potesse intervenire a calmare i due energumeni.

A un certo punto il carrettiere avendo visto poco distante da lui un bastone lo raccolse e si accingeva ad avventarsi contro il muratore che nel frattempo estraeva a sua volta un lungo ed accuminato coltello.

I due, così armati, si sono incontrati e feriti vicendevolmente.

Colui però che ha riportato conseguenze più gravi è stato il carrettiere che, ferito replicatamente di coltello al petto, si trova in osservazione al Policlinico.

Il muratore è stato arrestato da due guardie regie, e poichè era anche lui ferito alla testa è stato accompagnato allo stesso ospedale dove i sanitari, dopo averlo medicato, lo hanno riconsegnato alle guardie in attesa dei provvedimenti che prenderà l'autorità giudiziaria.

Tribuna Giudiziaria

Falsi e frodi al Commissariato degli approvvigionamenti.

Domani, dinanzi alla X Sezione del Tribunale, compariranno i sigg. Bordogna e De Benedetti (di cui la cronaca, due anni or sono, s'occupò diffusamente) imputati di vari reati, consumati a danno del Commissariato degli Approvvigionamenti, all'epoca della gestione Murialdi.

Il Bordogna è difeso dall'avv. D'Angelantonio e il De Benedetti dall'avv. Carabelleса. La causa occuperà varie udienze. [illegible]

Truffatori arrestati

Nell'estate del 1920 al Monte di Pietà di Viareggio tre signori ed una elegante signora presentarono un astuccio contenente un «collier» di perle legato in oro dichiarando di volerlo impegnare. Gli impiegati e gli stimatori esaminarono gli oggetti consegnando per il pegno 15 mila lire.

Venuta la scadenza del pegno le gioie non vennero ritirate e gli oggetti andarono in vendita ma all'asta si riconobbe che il «collier» di perle era falso.

Informata la Polizia furono diramate circolari in tutti gli Uffici del Regno.

Il vice-Questore cav. Introna commissario dell'Ufficio di P. S. di S. Eustacchio eseguendo delle indagini venne a conoscenza che tre individui ed una donna, menanti vita dispendiosa, avevano preso alloggio in una casa di via S. Paolino alla Regola 43. Approfondite le indagini, il cav. Introna coadiuvato dall'ispettore Mariani, ebbe confermati i sospetti che le quattro persone fossero dei disonesti e decise di operare una perquisizione.

Ieri infatti la perquisizione avvenne ed il funzionario riuscì a sequestrare 21 mila lire in biglietti di banca ed un cofanetto contenente perle, brillanti e anelli falsificati con arte grandissima. I quattro furono arrestati e tradotti al Commissariato ove vennero identificati per Anna Zeppa, di 36 anni, da Isola Liri, Esposito Cerasa, di 47 anni, romano, Luigi Valletti di anni 40 e Cesare Valletti di anni 18 romani.

Interrogati a lungo gli arrestati hanno finito per confessare di esser stati autori di numerose truffe eseguite sempre con gioielli falsificati.

Attraverso i rioni

Investimenti. — Iersera alle 21 il bambino Otello Cesarini, di anni 8, abitante in via Alessandrina 227, mentre trovavasi sul portone della rimessa in via Nomentana 190 è stato investito da una vettura riportando la frattura di tre costole. Dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

Tentati suicidi. — L'ebanista Serafino Pasnucci, di 48 anni, abitante in via Foscolo 10, perchè disoccupato, ieri nel pomeriggio recatosi sulla via Cassia in prossimità della tomba di Nerone si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione dell'orecchio destro. Alla detonazione sono accorsi dei cittadini che raccolto da terra l'ebanista l'hanno trasportato a San Giacomo ove i sanitari apprestategli le cure del caso si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

— La ragazza Rosina Oddi, di anni 23, domestica presso l'ing. Borruso in via Pier Luigi da Palestrina 47, per dispiaceri amorosi si avvelenava ingoiando dell'inchiostro. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito è stata trattenuta in osservazione.

— Serafino Coletti, di 54 anni, uno dei ricoverati nella caserma di piazza Guglielmo Pepe perchè sfrattato dalla casa ove abitava in via dei Chiavari che minaccia di crollare, ieri in piazza Cairoli si avvelenava con della tintura di iodio. All'ospedale di San Giacomo è stato trattenuto in osservazione.

— Perchè molesta di nevrastenia la ragazza Isabella Toviero, di 21 anni, abitante in via Casilina 87, si è avvelenata ingoiando della tintura di iodio. Accompagnata all'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

Arresti. — Dal commissario cav. Russano e dal maresciallo Tagliaferri dell'ufficio di P. S. di Campo Marzio è stato arrestato per minaccia a mano armata il pregiudicato Aristide Sindici, di anni 32, nato a Monte S. Giovanni Campano, abitante in via Ombrellari, 26.

Disgrazie. — Il pittore Luigi Spaducci, di 92 anni, romano, abitante in via Capocci 27, iersera alle 20, a Frascati, nel salire su di una vettura tramviaria dei Castelli scivolò e cadde riportando delle contusioni. Accompagnato al Policlinico lo Spaducci è stato giudicato guaribile in 20 giorni.

— Iersera alle 21, sulla via Cassia, proveniente da Anguillara correva a grande velocità l'automobile 55.7679 guidato dallo chauffeur Emilio Attili, di anni 26, abitante in via delle Pellicce 12 con a bordo tre passeggeri. Giunti presso la Storta, causa l'oscurità l'automobile ribaltò proiettando a terra i passeggeri che rimasero contusi. Accompagnati all'ospedale di San Giacomo i sanitari riscontrarono ad Ernesto Galli, di anni 55, abitante al vicolo Benedetta 8, calzolaio, contusioni alla testa guaribile in 15 giorni. Ad Enrico Sabatini, di anni 62, abitante in Via del Teatro Marcello 22, muratore, la frattura del naso guaribile in 20 giorni e al muratore Fortunato Cristofori, di anni 7, contusioni alla testa guaribile in 15 giorni.

SPETTACOLI del 18 Aprile 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MARTEDI', 18 — Due rappr.): Ore 17: Unico grande concerto del celebre violinista:

Joham Koncz

Ore 21 (40.a ed ultima abb.): Serata d'addio di G. Gasanzoni e C. Maestri, ultima definitiva:

Sansone e Dalila

per serata in onore del maestro Vincenzo Bellezza.

MERCOLEDI', 19 — Ore 20.45: Serata in onore del maestro Mascagni: IL PICCOLO MARAT, per serata di gala organizzata dal Comitato Olimpiadi Universitarie per gli studenti convenuti in Roma.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operetta

MARTEDI', 18 — Ore 21: 37.a replica di

Selvaggia

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MARTEDI', 18 — Ore 21: La brillante commedia di Giannino Antona Traversi:

La scalata all'Olimpo

TEATRO DEI PICCOLI

MARTEDI', 18 — Ore 17: 11.a replica: LA BELLA DORMENTE NEL BOSCO.

MERCOLEDI', 19 — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

ADRIANO — Ore 21: Leopoldo Fregoli.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il profumo del peccato*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Eri tu che macchiavi*...

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Il Trovatore*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclée — Ore 21: *La principessa della Czarda*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Resurrezione*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Ore 22 la grande stella danzatrice Bela; la Massaggia ecc., grande souper dansant, jazz band, [illegible]

Per riparare al disservizio postelegrafonico

Quando il bilancio del Ministero delle Poste e Telegrafi sarà discusso alla Camera, verranno in luce certe amare verità che, pur essendo già diffuse nel Paese in forma latente, non sono ancora sufficientemente penetrate nella coscienza politica dei nostri Governanti.

Discutendo quel bilancio apprenderemo, infatti, che nel 1922-1923 di fronte ad un'entrata complessiva di L. 794.197,000 si prevede un'uscita di ben L. 961.996,000 e cioè un disavanzo di 167.799,000, che viene ripartito in proporzione diversa su tutti servizi dell'azienda, perchè tutti, senza eccezione, sono passivi per lo Stato. Infatti, le perdite percentuali che si ripercuotono sul bilancio possono rapportarsi al 14% per quanto riguarda il servizio portalettere, al 18% per il servizio vaglia, al 6% per i risparmi e i conti correnti ed al 15% per il nuovo e sfortunato servizio degli assegni postali. Nè basta: fra i servizi elettrici, i telegrafi accusano una perdita del 14% ed telefoni una perdita del 30%, nonostante l'aumento di numero delle conversazioni telefoniche urbane, che contrasta con la diminuzione di tutti gli altri servizi, dalle corrispondenze ordinarie e raccomandate ai vaglia ed ai telegrammi.

La discussione del bilancio delle Poste si annuncia, quindi, assai importante per gli elementi di giudizio che possano scaturirne sulla possibilità di riparare una falla cospicua — quasi 200 milioni — nel preventivo 1922-1923. Ma se questo è un problema che preoccupa estremamente la Finanza di Stato, vi è un'altra questione prettamente connessa che minaccia gravemente l'economia nazionale, la quale va risolta contemporaneamente con serietà di propositi. Si tratta cioè di estirpare il male cronico del disservizio postale telegrafico e telefonico che di recente è stato dettagliatamente e documentariamente illustrato in un memoriale presentato al Ministro delle Poste dall'Associazione fra le Società Italiane per Azioni e dalla Confederazione Generale dell'Industria.

Finchè esisterà il disservizio attuale anche il deficit dell'Azienda si manterrà elevato: i due fenomeni economici morbosi sono collegati intimamente, come dimostra all'evidenza lo esame accurato delle gravissime ripercussioni che ha sull'economia del Paese il cattivo funzionamento odierno di tutti i servizi dipendenti dal Ministero delle Poste.

I malanni, ormai insopportabili per il nostro organismo economico, sono principalmente di tre specie: i ritardi; le manomissioni, le interruzioni telegrafiche e telefoniche.

La lentezza nella trasmissione della corrispondenza e dei pacchi postali, è cagione di frequenti disguidi e di numerose perdite, nonostante l'ingiunzione ingombrante e fastidiosa fatta ai mittenti, di aggiungere agli indirizzi il numero cervellotico di rione postale, che facilmente si può dimenticare.

Una ditta di Monza, che nel 1916 aveva accusato la perdita di un solo pacco postale a lei diretto, denunciò nell'anno successivo 12 smarrimenti, 48 nel 1918, 61 nel 1919, 121, nel 1920 e 291 nel 1921.

La progressione delle cifre è impressionante. Nel periodo 1916-1921 quella sola ditta sopportò ben 534 perdite di pacchi postali.

Ma i ritardi, oltre le perdite, apportano danni incalcolabili ai commercianti e agli industriali: basti accennare ai ritardi degli avvisi di arrivo delle spedizioni per Ferrovia che le stazioni rimettono ai destinatari per mezzo della Posta, e che sono recapitati spesso con un ritardo di due giorni mentre l'Amm.ne ferroviaria concede 24, o 36 ore di tempo pel ritiro della merce, decorribili dal mezzogiorno o dalla mezzanotte successivi all'impostazione dell'avviso, quindi è che per colpa del disservizio postale, molte ditte debbono pagare le tasse di sosta, il cui minimo è di ben L. 48 per carro e per ogni 24 ore. E' questo uno degli elementi del costo di produzione che non può rimproverarsi, certo alle ditte italiane e che, purtroppo, le mette in condizioni di inferiorità di fronte alle concorrenti estere.

Non parliamo poi degli inconvenienti minori; quali: il non recapito a domicilio delle carte e stampe superiori ai 500 grammi di peso, il divieto d'inviare vaglia ed assegni bancari per mezzo di assicurate, la limitazione del peso accettabile dei pacchi fino a 5 chilogrammi — mentre prima della guerra si potevano spedire pacchi da 10 chilogrammi la irrisoria misura degli indennizzi sui pacchi perduti, rimasta inalterata in L. 15 per pacco mentre le tariffe di spedizione sono quasi decuplicate.

Ma particolarmente impressionanti sono le manomissioni e i furti delle corrispondenze raccomandate e dei pacchi. Esse dipendono in gran parte dal sistema organizzazione del servizio. Inaugurato nel 1911, dapprima a titolo di esperimento, per le spedizioni di Stato, fu purtroppo esteso anche alle spedizioni private. Si tratta del sistema del « blocco » per il quale i « pezzi » di corrispondenza vengono soltanto numerati allo scopo di conoscere il totale, e passano di ufficio in ufficio senza essere singolarmente registrati. In tal modo non solo riesce impossibile stabilire la responsabilità dei funzionari, ma è reso, puranche, impossibile scoprire il luogo, ovvero l'ufficio ove è avvenuto il furto o la manomissione.

Le sottrazioni delle raccomandate sono perpetrati con impressionante frequenza, specie nei principali centri commerciali ed industriali, intralciando così tutto il movimento economico nazionale. A Milano, Genova, Torino, Roma, sono state scoperte recentemente delle vere bande di specialisti in furti postali; bande che sottraevano le raccomandate contenenti chèque, vaglia cambiari, ecc. Non è stata ancora fatta una statistica dell'entità di tali furti: ma il dano arrecato alla massa degli industriali, di uomini di affari e di privati ascende certo a parecchi milioni. Basta pensare che a Roma, nel solo mese di gennaio, agli uffici a S. Silvestro furono sottratte raccomandate per un valore di oltre un milione.

Si potrebbe credere che il sistema del « blocco » tanto pericoloso per il pubblico, abbia portato economie per l'Azienda, invece tutt'altro: il numero degli impiegati postelegrafonici, che al 1. gennaio 1915 era di 40.890, è aumentato al 1. aprile 1921 a 49.576; mentre le statistiche dicono che in complesso, ad un numero di impiegati cresciuto di 8886 corrisponde un servizio diminuito del 13% per le corrispondenze ordinarie, del 24% per le raccomandate ed assicurate, del 45% per gli espressi, del 44% per i vaglia ed il 25% per i telegrammi.

La manomissione dei pacchi provenienti dall'estero avviene, poi, quasi sempre per colpa degli agenti della dogana, i quali dopo aver verificata la merce dei pacchi, non chiudono le aperture praticate in essi coi suggelli di ceralacca regolamentari, e li lasciano proseguire in condizioni tali da offrire l'estro ad oguno che voglia di saggiarne il contenuto; quando invece sarebbe facile all'amministrazione postale di esimersi dall'obbligo del risarcimento, accusando insufficiente di imballaggio. Anche qui si potrebbero citare altre cifre impressionanti. E passiamo al disservizio telegrafico e telefonico.

L'Associazione fra le Società Italiane per Azioni e la Confederazione Generale l'Industria, rilevano, in base alle centinaia di reclami che pervengono loro dalle società associate ed organizzate, che il sistema della spedizione dei telegrammi per posta non è più un'eccezionale misura di tempi eccezionali, bensì è divenuto un espediente normale come l'« ingombro ferroviario ».

La tariffa tripla festiva, che comincia dalla sera del sabato, è vessatoria.

Quanto al disservizio telefonico accentuatosi, in proporzione all'inasprimento delle tariffe divenute intollerabili per gli apparecchi principali e proibitive per quelli derivati (il nolo minimo di un apparecchio derivato è stato portato da L. 20 a L. 132 l'anno) tutti ne sanno qualche cosa: la debolezza fonica, i frequenti contatti, le lunghe more nel sodisfare alle domande di abbonamenti ad una rete urbana, le attese per le comunicazioni, danno luogo a lagnanze e a proteste quotidiane. La mancanza di un sistema protettivo delle reti, rende spesso impossibile il servizio durante il cattivo tempo. D'altra parte il deterioramento del materiale renderebbe necessario la sua quasi completa sostituzione.

Nè si parli della limitazione delle comunicazioni nei giorni festivi, della sperequazione delle tariffe nelle varie città ed altri inconvenienti minori.

Mentre il disservizio postelegrafonico aumenta e i danni delle perdite ed i ritardi, calcolabili in cifre, ammontano per l'economia pubblica a molti milioni di lire, l'Amministrazione Statale impone il proprio monopolio agli utenti impedendo loro di ricorrere, sia pure parzialmente, ai servizi privati. Le maggiori organizzazioni economiche italiane, come la Confederazione dell'Industria e l'Associazione delle Società per azioni, di fronte a un così grave stato di cose, bene hanno fatto a protestare altamente ed energicamente.

E' venuto il momento di studiare radicalmente la risoluzione del problema gravissimo. E si badi bene; un popolo incapace di organizzare propri servizi pubblici crea il discredito all'estero e, con esso il disfavore dei cambi ed allontana sempre più il commercio di transito accentuando il deficit di centinaia di milioni, sottratti ingiustamente ai cittadini.

Da tutto ciò emerge che se lo Stato non è in grado di esercitare tutti i servizi di comunicazione, occorre che ne lasci una parte all'iniziativa privata, mentre deve esercitare in modo regolare ed a prezzo economico quelli che riserva alla propria gestione.

Questo punto di vista, ormai, si impone e merita di essere discusso ampiamente nelle due camere in sede di bilancio del Ministero delle Poste, se si vuole davvero dare un contenuto pratico ed efficace alla restituita funzione del Parlamento quale supremo regolatore e controllore delle pubbliche spese.

Il Congresso Internazionale delle Ferrovie

La solenne inaugurazione

Alle 15 di oggi con l'intervento del Re e del Ministro dei LL. PP. on. Vincenzo Riccio, si è inaugurato solennemente, nel Palazzo dell'Esposizione, l'annunciato Congresso internazionale ferroviario indetto dall'Associazione ferroviaria internazionale di Bruxelles, a cui aderiscono quasi tutti i Governi e le Compagnie ferroviarie del mondo.

Dal 1885 — l'anno della fondazione dell'Associazione — vari Congressi internazionali sono stati tenuti nelle più grandi metropoli, come Pietrogrado, Londra, Parigi, Washington, allo scopo di agevolare e facilitare lo studio — in base alla diretta esperienza dei Paesi di tutto il mondo — dei problemi tecnici, economici e finanziari relativi alla costruzione e all'esercizio delle ferrovie: un solo di questi Congressi è stato tenuto in Italia, nel 1887, a Milano. L'ultimo poi si svolse a Berna nel 1910 e fu allora che si prescelse Berlino come sede della IX Sessione e Roma come sede della X.

Gli avvenimenti internazionali degli anni successivi, impedirono l'attuazione di tali piani, cosicchè quello che si inaugura oggi è il IX Congresso dell'Associazione, Congresso che, essendo il primo dopo la guerra, ha un'eccezionalissimo valore e un significato particolare perchè è in certo qual modo l'atto con cui l'Associazione intende affermare che la propria vitalità non è stata menomata dalla guerra, che pure ha frantumato e distrutto così numerosi organismi internazionali.

Al Congresso imminente verranno ampiamente dibattute ben 21 questioni, tra cui assumono importanza speciale per il gran pubblico la trazione elettrica, l'uso degli acciai speciali per i materiali del binario, le applicazioni ferroviarie del cemento armato le abitazioni operaie per i ferrovieri, le tariffe, l'uso del combustibile liquido nelle locomotive, l'esercizio delle linee economiche, ecc.

Come già abbiamo detto, per gentili concessione del Comune, il Congresso si svolgerà nel Palazzo dell'Esposizione di delle Arti, in via Nazionale.

La grande sala che misura circa 500 metri quadrati servirà per le sedute plenarie e per le sedute della prima sessione che si occupa di armamento e di lavori e che riuscirà assai affollata.

Nelle sale minori che sono anch'esse discretamente grandi, troveranno posto le altre quattro sezioni « trazioni e materiali », « esercizio », « Questioni d'ordine generale », « Ferrovie economiche ». Tutto il lavoro di adattamento del Palazzo dell'Esposizione che è riuscito veramente mirabile è stato eseguito sotto la competente direzione del sig. Lamberto Cappanera, Capo stazione nelle FF. SS.

Le sedute si susseguiranno fino al 26 aprile e in quei giorni il lavoro dei delegati sarà interrotto soltanto da un banchetto offerto dal Governo Italiano, da un ricevimento in Campidoglio e dall'escursione a Terni.

Dopo la chiusura del Congresso vero e proprio vi sarà una gita a Napoli e quindi a Genova, la quale darà modo a due tra le più grandi città della penisola di gareggiare con la capitale per i doveri dell'ospitalità verso ospiti così illustri.

Non è facile immaginare quante difficoltà abbiano dovuto superare, quale difficile e diligente lavoro abbiano dovuto compiere gli organizzatori del Congresso per predisporre le cose in modo che tutto riesca nella maniera migliore e per trovare gli alloggi per i Congressisti.

L'aver fatto tutto ciò con celerità e con diligenza somma costituisce un merito indiscutibile della Commissione locale d'organizzazione presieduta dal Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato Gr. Uff. Crova, e di cui fanno parte i commendatori ingegneri Alessandri, Allemand, Sapuppo, Serani, Pietri, avv. Franza, nonchè i cav. ing. Giovene e Paoli, il cav. rag. Giuseppe Franzo ed altri.

Assistono alla inaugurazione tutte le più alte autorità politiche e tecniche italiane. La folla è enorme. Il Re è stato salutato da una dimostrazione fervida ed entusiastica.

Il vastissimo salone, per la circostanza eccezionale è stato addobbato con grande sfarzo. Le innumerevoli bandiere di tutti i paesi alternano sulle pareti i vari colori in una policromia che ha del fantastico. In fondo alla sala lunghissima è il palco della Presidenza, tappezzato di azzurro e circondato, ai piedi della breve scalinata di legno attraverso cui vi si accede da un duplice filare di piante.

In fondo, dietro al banco della Presidenza, addossato ad un ricco drappo di velluto, troneggia grande un ritratto di Re Vittorio.

Assai prima delle 15 la sala rigurgita di Congressisti, di invitati e di signori. Sono presenti: i rappresentanti di 32 Stati e le favelle più strane risuonano sotto l'ampia vetrata. Vediamo, oltre al Presidente dell'Associazione Internazionale sig. M. V. Tondellier, il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Riccio, il sottosegretario on. Martini, il comm. Crova, direttore generale delle Ferrovie, il generale Ravazza, l'on. Ciappi, l'on. Stefani, il comm. Silenzi, agente generale delle Ferrovie belghe in Italia, l'on. Lanzerotti.

Poco dopo le 15 arriva il Re, accompagnato dal generale Cittadini. Ricevuto dal ministro Riccio e dai componenti la Commissione locale comm. Crova, De Corner, Alessandri, Pietri, Franza, ing. Giovene, il Sovrano fa ingresso nel Salone dove tutti scattano in piedi e prorompono in una clamorosa ovazione.

Col Sovrano entrano nel salone il generale Clerici e il generale Pugliese, il comandante Marengo, il prefetto Zoccoletti, il Sindaco di Roma Giannetto Valli, il questore comm. Valente.

Il Sovrano va a sedere nella poltrona per lui predisposta di fronte al banco della Presidenza. Alla sua sinistra siede il sottosegretario ai Lavori pubblici onorevole Martini, alla sua destra il sindaco Valli e il comm. De Corner che è uno dei dieci delegati del Governo italiano.

Al banco della presidenza salgono, col ministro Riccio ed il comm. Crova, presidente del Congresso e Tondellier presidente dell'Associazione, i delegati dei vari Stati e delle varie associazioni, e i membri dell'Associazione locale, a cui si deve la sapiente laboriosa preparazione del Congresso nelle persone del presidente ing. comm. Alessandri e del comm. Sapuppo, Serani, Pietri, avv. Franza e ing. cav. Giovene.

Nel più assoluto silenzio, si alza a parlare l'on. Riccio ministro dei Lavori Pubblici.

Il discorso del Ministro Riccio

Il Ministro dei lavori pubblici on. Riccio porta al Congresso il saluto del Governo e quindi ricorda il progresso realizzatosi in materia ferroviria nei 35 anni trascorsi dalla riunione dell'Associazione nel 1887 ad oggi.

L'on. Riccio, indi, dice:

— Consentite al mio orgoglio italiano di riassumervi, in poche cifre, la via che abbiamo percorso in meno di sette lustri.

Nel 1886 lo sviluppo della nostra Rete era rappresentato da 10.753 chilometri di ferrovie a scartamento ordinario e da 450 chilometri di ferrovie secondarie; un totale, quindi, in esercizio di 11.203 chilometri. La proporzione alla superficie del nostro territorio era di 3.907 km. di linea a vapore per 100 km.

Nel 1921 la lunghezza totale della Rete (Stato ed industria privata) ha raggiunto il totale di 20.667 km., di cui 17.650 di linee a scartamento ordinario e 3.017 di ferrovie secondarie, una proporzione, perciò, di 6.671 km. di linea per 100 km. di superficie.

In queste cifre è compreso l'aumento portato allo Stato Italiano dalla aggregazione dei nuovi territori in forza del trattato di pace. Questa aggregazione ci ha dato 1.042 km. di linee a scartamento ordinario e 362 km. di ferrovie secondarie; un rapporto di km. 6.074 di linea per 100 km. di superficie.

La lunghezza delle linee esercitate dallo Stato è di:

15.680 km. a scartamento ordinario.
660 km. a scartamento ridotto.
220 km. di ferrovie coloniali (scartamento ridotto).

La lunghezza delle linee esercitate dall'industria privata è di:

1961 km a scartamento ordinario.
2357 km. a scartamento ridotto.

Abbiamo ancora in costruzione:

a) a cura dello Stato:
701 km. a scartamento ordinario.
183 km. a scartamento ridotto.

b) a cura dell'industria privata:
1.099 km. in complesso tra scartamento ordinario e scartamento ridotto.

Abbiamo finalmente in progetto:

a) a cura dello Stato:
330 km. a scartamento ordinario.
800 km. a scartamento ridotto.

b) a cura dell'industria privata:
381 km. in complesso.

Come vedete, l'Italia ha risolutamente affrontato il problema del completo sviluppo del suo sistema ferroviario per rimettersi a livello degli Stati meglio dotati in materia. Occorre tuttavia tener conto delle grandi difficoltà che essa ha dovuto e deve ancora risolvere per la conformazione del suo territorio, montuoso in prevalenza, che esige la costruzione di cospicue opere d'arte e il perforamento di numerose e lunghe gallerie, a tutto danno della rapidità e dell'economia del lavoro. Nondimeno essa non si è rifiutata a nessun sacrificio, sempre all'avanguardia allorchè era questione di migliorare i suoi impianti, di perfezionare i suoi servizi, di assicurare il benessere del personale dipendente. Ci siamo accinti oggi allo studio ed all'attuazione di un vasto programma di elettrificazione; voi esaminerete questo programma ed avrete occasione di discuterlo; spero che visiterete anche le opere già iniziate. Son certo che esse vi daranno la misura dello sforzo che abbiamo compiuto.

Maestà, Signori,

Lo scopo supremo della Nazione è quello di essere un fattore di civiltà.

Roma antica, le gloriose rovine sfidano ancora l'ingiuria dei secoli, comprese questa grande verità; abbiamo da essa ereditato tutto un sistema di strade militari, che si stendeva fino alle sue più remote colonie.

Oggi la ferrovia ha sostituito la viabilità ordinaria; la sua funzione è non solo economica, ma politica nel più alto senso della parola; varcando i confini essa mira alla fraternità dei popoli.

Può darsi che un recente passato ci dimostri come un simile scopo non sia ancora stato raggiunto. Ma noi dobbiamo guardare all'avvenire, ad un avvenire radioso di pace e di prosperità universale.

Ho nominato Roma, o Signori, Roma che vi ha accolti come fratelli. Calpestando il suo suolo son sicuro che sentirete in voi qualche cosa della sua anima indistruttibile ed immortale, poichè essa è sempre l'*Alma Mater*, la nostra Madre Comune. Non solo all'Italia essa appartiene, ma al mondo intiero a cui lagò un'eredità preziosa, quella della libertà e del diritto.

Voi siete qui convenuti per discutere importantissime questioni tecniche ed amministrative interessanti il traffico internazionale per ferrovia; la vostra alta competenza, il vostro affetto alla missione di cui foste investiti, mi rendono certo che i lavori di questa sessione produrranno felici risultati. L'onore del successo sarà vostro: per ciò credo interpretare il comune sentimento con l'esprimere la nostra profonda gratitudine alla forza animatrice di tutto questo organismo magnifico, all'Associazione Internazionale Ferroviaria, che io qui saluto nella persona del suo illustre presidente signor Tondellier e del suo segretario generale sig. Verdeyen. Ma questo omaggio ai presenti non potrebbe essere completo, se io non evocassi contemporaneamente la memoria di uno dei vostri colleghi la cui recente perdita ci ha tanto addolorati, il signor Weissembruk, che fu fino all'ultimo giorno della sua vita l'anima dell'Associazione.

Signori,

Il programma della nona sessione vi darà occasione di visitare i più notevoli nostri impianti ferroviari ed insieme gli stabilimenti d'uno dei nostri centri industriali, che avemmo cura di scegliere non lontano da Roma. Forse qualcuno di voi, prolungando il suo soggiorno in Italia, terrà ad estendere la sfera di queste visite. Saremo felici di agevolare nel miglior modo questi uomini di buona volontà: essi constateranno che, malgrado la crisi generale di cui il mondo intiero subisce i penosi effetti l'Italia lavora e produce. Non vi ha difficoltà che non possa essere superata mercè la pazienza e lo spirito di sacrificio, mercè l'accordo tra la buona volontà del capitale e l'intelligenza ed abilità della mano d'opera. I momenti più duri son passati, possiamo oggi guardare al futuro con tranquilla fiducia ».

E l'on. Riccio conclude inaugurando nel nome del Re la nona sessione del Congresso ferroviario.

Il discorso del Ministro è accolto da vivissimi applausi.

Il presidente della Commissione permanente

Segue il Presidente della Commissione permanente sig. Tondellier, il quale dopo aver rivolto elevate parole di omaggio e di riconoscenza al Sovrano per l'attestato in segno di interesse che ha voluto dare al Congresso, dimostrando di apprezzare l'immensa utilità delle Ferrovie per le opere di pace, come esse furono nei giorni dolorosi anche indispensabili alla difesa della Patria, rievoca le origini dell'Associazione che si costituì 37 anni or sono nel Belgio nel cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione della sua prima strada ferrata.

In quell'occasione i rappresentanti dei Governi e delle principali Amministrazioni ferroviarie convenuti a Bruxelles discussero importanti questioni ferroviarie e si scambiarono le soluzioni conseguite da ciascuno di loro, i benefici ottenuti, e le difficoltà incontrate.

Il successo di questo primo Congresso, fu tale, da promuovere il voto che simili riunioni scientifiche si rinnovassero ad intervalli regolari: d'onde la scelta di Bruxelles, un centro permanente per l'organizzazione periodica di simili riunioni e la costituzione dell'Associazone internazionale del Congresso delle ferrovie, i cui Statuti definitivi furono deliberati nel Congresso che due anni dopo, nel 1887, si tenne a Milano.

L'oratore parla del rapido sviluppo dell'Associazione passando in rassegna l'opera dei Congressi precedenti di Parigi nel 1889, di Pietroburgo nel 1892, di Londra nel 1895, di Parigi nel 1900 di Washington nel 1905.

Ricorda al riguardo che dopo il ritorno del Governo Belga, l'Associazione fu posta sotto sequestro in virtù della legge Belga, del 10 novembre 1918, poichè una parte del suo attivo apparteneva a sudditi degli imperi centrali e loro alleati. Il sequestro avendo ordinato lo scioglimento e la liquidazione della Società, le Amministrazioni delle ferrovie membri effettivi dell'Associazione, appartenenti a 35 nazioni, decisero di trasmettere il loro attivo ad una associazione fondata esattamente sulle stesse basi dell'antica. Il Comitato e la Commissione permanente, avendo avuto dai membri effettivi, pieni poteri al riguardo, hanno ripresa la loro funzione anteriore, ma sarà definitivamente costituita appunto sull'onecessario che il IX Congresso deliberi gli Statuti della nuova Associazione. E, circostanza degna di nota, quest'ultima sarà definitivamente costituita appunto sull'ospitale suolo d'Italia come lo fu quella che la precedette, quando nel Congresso di Milano ne furono votati gli statuti.

L'oratore a questo punto ha parole di ammirazione per il nostro Paese, constatando come colla più simpatica premura il Governo italiano ha aperto le porte della sua Capitale a questo Congresso che è la prima manifestazione dell'ospitalità della Associazione dopo la grande crisi che ha sconvolto l'Europa. Eccoci — egli dice — riuniti in questa storica città, culla della civiltà latina, che diffuse e continua a diffondere sul mondo il suo raggio luminoso.

E' lieto di esprimere la gratitudine della Comissione internazionale permanente al Ministro ed ai membri della Commissione italiana che hanno prestato il loro amichevole concorso per preparare questa Sessione.

Commemora poi con nobili parole il compianto presidente Dubois ed altri eminenti soci, alla cui memoria rivolge un mesto e commosso saluto.

Inchiniamoci — egli così termina — commossi al ricordo di questi uomini, che consacrarono gran parte dei loro sforzi al successo dell'opera che noi qui veniamo a continuare, promettiamo a noi stessi di essere i loro degni successori e di far sì, o signori, che la sessione di Roma sia all'altezza di quelle che le precedettero e porti a sua volta un importante contributo alla causa del progresso e della civiltà.

Il discorso del sig. Tondellier, è coronato da ripetuti applausi che si rinnovano con maggiore insistenza allorchè si leva a parlare il comm. Crova.

Parla il Comm. Crova

Il comm. Crova, mentre la vasta assemblea si compone nel più austero silenzio esprime la propria commozione per essere stato chiamato a presiedere il Congresso. Il suo compiacimento per tale designazione è tanto maggiore, in quanto in essa vede una manifestazione di simpatia e di omaggio al suo Paese, all'Italia, che in questo momento è orgoglioso di ospitare tante illustri personalità, qui convenute per un nobile scopo da ogni parte del mondo. (Applausi scroscianti).

Saluta il Congresso a nome dell'Amministrazione ferroviaria ed esalta quindi la moderna tecnica dei trasporti quella tecnica che, oggi può altamente proclamare il fatidico «quo non ascendam?».

Passa poi ad illustrare l'opera dell'Amministrazione ferroviaria dal 1905, da quando cioè essa si sostituì alle antiche Società, al 1921.

Nel 1905 lo Stato italiano assunse l'esercizio della più grande parte della sua rete, cioè delle linee fino ad allora esercitate dalle Società, Mediterranea, Adriatica e Sicula. Effettuata non senza difficoltà la fusione e assicurata la regolarità del servizio, tra il 1906 e il 1920, lo Stato italiano ha riscattato quasi tutte le rimanenti ferrovie esercitate dalla industria privata un totale di circa 3492 km.

Nel periodo 1905 dicembre 1921, noi abbiamo spese: per la costruzione di nuove linee L. 736.817.800 per lavori e spese d'impianti di carattere patrimoniale, materiale mobile e materiale d'esercizio compreso, L. 2.880.575.145,64.

Durante l'esercizio 1920-21, le spese di combustibile raggiunsero la cifra di lire 1.128.130.446; quelle di manutenzione delle linee L. 79.131.234; quelle di personale lire 2.193.477.009.

Quest'ultima somma può forse destare meraviglia, ma essa è dovuta in parte alle conseguenze della guerra, in parte all'applicazione della legge per le otto ore di lavoro e finalmente ai numerosi aumenti di stipendi, ed alle straordinarie elargizioni concesse per fronteggiare il rincaro della vita.

Per ciò che riguarda la costruzione di nuove linee, dal 1905 in poi, la rete di Stato si è accresciuta di 500 km. approssimativamente. Proseguiamo con una maggiore attività possibile, compatibilmente con le difficoltà del dopo guerra i lavori di ultimazione di altri 880 km. di cui 700 a scartamento ordinario. In questo lotto sono comprese le direttissime Firenze-Bologna-Genova-Arquata, tutte e due attraversanti l'Appennino, la prima con una galleria di km. 18.510, la seconda con altra galleria di km. 15.968; nonchè la direttissima Roma-Napoli, i cui lavori sono già molto avanzati, cosicchè abbiamo potuto utilizzarli da qualche tempo su un tratto di oltre 32 km. Anche questa ultima linea comprende moltissime opere d'arte e molte gallerie, due delle quali da 7 a 8 km. di lunghezza.

Abbiamo ancora in progetto un totale di 1130 km. di ferrovia a scartamento ordinario. E finalmente il Governo ha incaricato varie Commissioni speciali dello studio di un vasto piano regolatore per una completa rete ferroviaria continentale ed insulare, la quale fortemente sviluppata, provvederà largamente al nostro bisogno.

Le nostre statistiche attestano anche dei progressi che abbiamo realizzati per il nostro materiale rotabile. La dotazione di locomotiva che, nel 1905 era di 3078, è salita nel 1921 a 5.760, oltre 13 automotrici a vapore, senza contare 500 locomotive all'incirca, formanti la dotazione delle nuove provincie. Il parco automotore elettrico è costituito finora da 244 locomotori e 51 automotrici.

La dotazione delle carrozze per viaggiatori è salita da 7.008 a 11.389; quella delle carrozze postali da 1752 a 4686; quella dei carri da 52.324 a 157.374.

I nostri depositi locomotive sono attualmente 95. Il solo macchinario è costato oltre 16 milioni. Le officine locomotive sono finora 10; due altre verranno presto impiantate.

Abbiamo affrontato con risultati soddisfacentissimi due problemi: primieramente l'uso del combustibile liquido per le nostre locomotive; ma l'adozione di tale sistema ha dovuto essere rimandato per l'alto costo della nafta sul mercato internazionale; secondariamente la depurazione delle acque di alimentazione delle caldaie, problema di vitale importanza per la economia dell'esercizio. Questo problema fu completamente risoluto, cosicchè abbiamo oggi già 28 depuratori i quali possono fornire in complesso più di 16 mila metri d'acqua al giorno.

Dopo avere accennato ai sistemi coi quali l'Italia si provvede alla manutenzione e alla riparazione dei carri e delle vetture a cui lavorano ben 15 officine di Stato, il comm. Crova si dilunga ad illustrare il problema della trazione elettrica. Dopo varii esperimenti, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato decise di adottare definitivamente il sistema a filo aereo e ne impreso l'applicazione sulle linee a forti pendenze. Si cominciò dalle due linee dei Giovi (35 per mille) divenute insufficienti a smaltire l'enorme traffico del porto di Genova.

I benefici di questa prima applicazione consigliarono lo studio di un più vasto programma di elettrificazione. Un vasto piano di lavori, opportunamente organizzati, si dà la sicurezza che di qui a sei o sette anni sarà possibile esercitare colla elettricità circa 5000 km. di linea a grande traffico sul nostro territorio; ne deriverà una considerevole economia di combustibile fino a raggiungere gradatamente i due terzi dell'attuale nostra spesa.

E' in corso oggi l'elettrificazione delle linee Bologna-Firenze, Faenza-Bologna, Genova-Pisa, Roma-Tivoli, Roma-Anzio-Nettuno. In questi ultimi tempi sono stati compiuti lavori della Ronco-Trofarello, cosicchè vi sarà possibile visitare gli impianti della intera linea da Genova a Modane e di percorrerla in treno elettrico. Avrete anche modo di constatare la potente utilizzazione delle nostre cascate e dei torrenti alpini e l'organizzazione perfetta delle nostre officine.

L'oratore si augura che dalle discussioni emergano risultati veramente proficui per tutti e dopo aver indirizzato un plauso alla Commissione permanente ed al suo presidente, signor Tondellier, così conclude: « Ritornate ai vostri focolari, diffondete intorno a voi il sentimento di stima e di amicizia che il vostro cuore avrà concepito per la nostra gente. Coronerete così degnamente l'opera vostra di pace e di civiltà ».

Il comm. Crova aggiunge:

Credo interpretare i voti dell'Assemblea pregando il signor Werdeyen Segretario generale interinale della Commissione permanente, di conservare l'incarico da lui tenuto nell'ufficio provvisorio e proponendo di nominare primo segretario generale aggiunto il sig. Franza, primo segretario della Commissione locale di organizzazione e secondo segretario aggiunto il cav. Giovene secondo segretario di questa Commissione. (Applausi).

Si dà lettura dei nomi dei componenti le varie sezioni quindi la seduta è tolta alle 16,30.

Dopo i discorsi inaugurali, salutato da un'ovazione calorosa, Re Vittorio ha lasciato il Palazzo dell'Esposizione. Sulla scalinata erano stesi cordoni di guardie regie ed era stato predisposto dal Commissario di Magnanapoli un largo servizio di polizia.

Dopo l'inaugurazione i congressisti si recano all'Altare della Patria a deporre una corona di alloro nella tomba del Milite Ignoto.

GLI SPORTS

Le Olimpiadi Universitarie

Il Governo concede 100 000 lire

Dopo la solenne inaugurazione della prima olimpiade universitaria al teatro Costanzi, il Comitato esecutivo così spiegava la mancanza degli alloggi all'arrivo dei primi studenti a Roma:

« Non c'è stato da parte nostra, o colleghi, un atomo di leggerezza; noi avevamo l'impegno formale di un Ministro che tutto sarebbe andato, per tutto quello che lo riguardava, secondo la linea da noi prefissa e promessa; ora un individuo che noi non nominiamo, ma che purtroppo non è il solo maldisposto verso i giovani e gli intelligenti, ha cercato con qualsiasi mezzo illecito, chè mezzi leciti non aveva, di impedire che noi mantenessimo la nostra parola, portassimo a compimento la nostra opera. Anche questo ostacolo s'è infranto di fronte alla fatica, alla tenacia, al volere, non poteva non essere: l'ondata delle prime Olimpiadi Universitarie è cresciuta tanto alta sul livello della vita civile d'Italia che non c'è fendente di scoglio che possa romperla: di questa superba ondata possente voi siete, colleghi, la cresta candidissima ».

Poco dopo per invito dell'on. Guglielmi, che professa un vero culto per lo sport, una Commissione insieme a lui s'è presentata a Palazzo Viminale per chiedere il promesso e poi non mantenuto aiuto finanziario.

La Commissione è stata ricevuta dal capo-gabinetto del Presidente del Consiglio comm. Ferrari e più tardi è stato ad essa annunziato che il Governo aveva concesso 100.000 lire!

Gli studenti hanno vivamente ringraziato l'on. Guglielmi per il suo interessamento, coronato da un così immediato successo.

I campionati laziali studenteschi

Si è svolta la 3.a giornata, l'ultima, dei campionati studenteschi. Ecco i risultati:

Corsa m. 400: 1. Cavazzini Ercole (Collegio militare 1'2"; 2. Giocoli (Istituto tecnico).

Corsa m. 3000: 1. Portelli Giuseppe (Ist. tecnico) 10'30"; 2. Pierce Guglielmo (Ist. tecnico).

Marcia km. 3: 1. Stilo Domenico (Leopardi), in 14'38" 1/2; 2. Aleggiani Aldo (Galileo Galilei).

Salto in lungo con rincorsa: 1. Nicich Ettore (Collegio militare) m. 5.58; 2. Cavazzini Ercole (Coll. militare) m. 5.04; 3. Lazzari Alberto (S. T. Giulio Romano) m. 4.80.

Foot-ball: Istituto industriale c. Istituto tecnico Velletri (forfait); Istituto tecnico di Roma c. Liceo Mamiani 2 a 0.

Oggi ultima giornata allo Stadio col match Istituto tecnico-Ist. industriale; Staffetta Olimpionica; Salto in alto.

Le facilitazioni ferroviarie

per la settimana sportiva a Merano

Da Merano Alto Adige viene comunicato che la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso un ribasso del 30 0.0 sui biglietti ferroviari a partire dal 14 c. m. per i frequentatori dei trattenimenti sportivi, che principiano il 17 Aprile nella magnifica pista sportiva internazionale di Merano (corse internazionali, gare di tennis, corsi contadini sui loro cavalli ecc.). Questa riduzione viene concessa su qualunque biglietto ferroviario di andata e ritorno per Merano partendo da qualunque stazione del Regno a cominciare dal 14 c. m. per tutta la settimana di Pasqua.

La riduzione del 30 % sulle ferrovie dello Stato vale per tutti i biglietti dal 14 al 30 aprile ed il viaggio di ritorno può essere effettuato dal 15 aprile fino al 5 maggio 1922.

Informazioni e ultime notizie

Il Re a Genova

Il viaggio del Re a Genova è confermato.

Il Sovrano partirà per Genova la sera di venerdì, 21, da Firenze dove — come fu detto — deve trovarsi giovedì, 20, per la inaugurazione della Mostra settecentesca. Da Firenze il Re si recherà a Spezia per imbarcarsi sulla « Conte di Cavour » e giungerà a Genova sabato mattina, 22.

Il programma e la durata della visita reale a Genova non sono stati ancora definitivamente fissati. Come ieri accennammo, il Re darebbe un grande ricevimento in onore delle Delegazioni estere che partecipano allo storico convegno delle Nazioni: e il ricevimento — si dice — avrebbe luogo a bordo della « Conte di Cavour ».

A Genova il Re sarà accompagnato dal Ministro della Marina on. De Vito e dal Ministro della Guerra on. Di Scalea.

Da Montecitorio al Viminale

L'on. Facta è ripartito per Genova.

Ieri sera, col treno delle 21.45, è ripartito per Genova il Presidente del Consiglio, nuovamente accompagnato dalla sua signora.

Alla stazione l'on. Facta è stato salutato da tutti i ministri e sottosegretari presenti a Roma e da una vera folla di senatori e deputati, autorità, funzionari. Anche numerosi cittadini si affollarono dinnanzi al treno in partenza.

Prima di salire nel suo vagone riservato l'on. Facta si trattenne a parlare cordialmente con i colleghi del Gabinetto. Al momento della partenza il Presidente del Consiglio fu fatto segno ad una calorosa, affettuosa dimostrazione.

Gli on. Peano e Tosti

Con lo stesso treno delle 21.45 ripartirono ieri sera per Genova il ministro del Tesoro on. Peano e il sottosegretario agli Esteri on. Tosti di Valminuta.

L'indennità di presenza ai deputati.

Alla segreteria della Camera è stato depositato il testo del disegno di legge dell'on. Turati sulla indennità di presenza ai deputati.

Il disegno di legge è così concepito:

All'articolo 105 della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, è sostituito il seguente:

« A ciascun deputato, senza alcuna distinzione, viene corrisposta, a decorrere dal giorno in cui entra in funzione una somma che, dedotta la ricchezza mobile e ogni altra tassa od imposta, corrisponda a lire mille mensili, a titolo di indennità fissa e rimborso di spese di corrispondenza.

« A ciascun deputato spetterà inoltre una indennità di presenza di lire 50 per ciascun giorno di sedute della Camera o di Comitato segreto o di alcuna delle Commissioni della Camera stessa di cui esso faccia parte, regolarmente convocate. Anche questa indennità di presenza sarà calcolata in modo che le lire 50 risultino al netto dalla ricchezza mobile e da ogni altra tassa od imposta.

« La presenza è comprovata dalla firma del deputato, da apporsi, entro le prime due ore di ogni seduta pomeridiana della Camera, in apposito registro al Banco della Presidenza o ad una delle entrate nell'aula o nella prima mezz'ora di riunione, presso il segretario di ciascuna delle Commissioni di cui al comma precedente.

« Quando si tengano nello stesso giorno diverse sedute della Camera o delle sue Commissioni, spetta sempre e per tutte una sola indennità di presenza.

« Il diritto alla indennità di presenza della giornata si perde dal deputato che, pur avendo assistito alla seduta della Camera, non abbia assistito a quelle delle rispettive Commissioni convocate nella giornata e reciprocamente o che risulti assente a qualsiasi votazione nominale od a scrutinio segreto.

« E' inscritto nel bilancio della Camera il fondo corrispondente all'ammontare dei suddetti compensi, dei quali non è ammessa nè rinuncia o cessione da parte del deputato, nè sequestro.

« Restano in vigore le disposizioni del regolamento esecutivo approvato dalla Camera, in quanto non siano contrarie al presente articolo.

« Il Senato del Regno potrà assegnare ai suoi membri una indennità di presenza per ciascuna delle sedute alle quali intervengono ».

La Commissione per la "Garibaldi,,

Stamane ha iniziato le sue riunioni la Commissione presieduta dal senatore consigliere di Stato Vanni per risolvere le questioni ancora controverse relative alla restituzione da parte della Cooperativa marinara « Garibaldi » allo Stato delle cinque navi mercantili a suo tempo cedute alla Cooperativa.

Come risulta dal testo del decreto Ministeriale istitutivo di questa Commissione, essa ha il preciso incarico di esaminare e proporre una soluzione per la sistemazione definitiva dei rapporti fra lo Stato e la Cooperativa Garibaldi in dipendenza del noto contratto stipulato il 17 aprile 1920 e non approvato dalla Camera dei deputati.

Un colloquio Facta-Salata

Nel pomeriggio di ieri il Presidente del Consiglio ricevette ed intrattenne lungamente a colloquio l'on. Salata che ieri stesso aveva fatto ritorno da una breve gita nell'Alto Adige.

Oggetto del colloquio furono alcune importanti questioni relative alla sistemazione della Venezia Tridentina.

Il ritiro delle truppe italiane dalla Valle del Meandro

L'« Agenzia Stefani » trasmette il seguente comunicato ufficiale:

Coerente alla proposta di armistizio indirizzata dagli Alleati ai belligeranti in Asia Minore e da entrambi accettata in principio, salvo discussioni tuttora in corso sulle modalità, il Governo italiano ha disposto il ritiro del contingente italiano dalla Valle del Meandro. Il preavviso è stato dato ai belligeranti all'inizio del ripiegamento delle forze armate.

Il contingente italiano è destinato a cooperare con le forze alleate alle operazioni di controllo per l'evacuazione del territorio di Smirne quando i preliminari della pace greco-turca saranno stati firmati.

Un nuovo trattamento dei detenuti

Un Decreto, pubblicato in questi ultimi giorni dalla *Gazzetta Ufficiale*, apporta notevoli modificazioni al regolamento generale carcerario.

Notevoli, sopra tutto, sono le disposizioni relative alla corrispondenza epistolare e ai colloqui dei detenuti, giacchè colle nuove norme, seguendosi l'indirizzo moderno, pel quale la pena non deve proporsi uno scopo di macerazione del corpo e dell'anima, ma deve tendere alla rieducazione del detenuto, sono stati temperati i rigori del regolamento del 1891, pel quale la corrispondenza e i colloqui potevano aver luogo solo a periodi molto lunghi e con severe restrizioni.

In tal modo si è consacrato quanto già in linea di esperimento era stato applicato da circa un anno dalla Direzione Generale delle Carceri negli stabilimenti dipendenti, con risultati favorevolissimi, così dal lato morale come dal quello disciplinare.

Inoltre, per la prima volta nella nostra legislazione penitenziaria si fa menzione nel detto decreto, delle speciali sezioni per minorenni recentemente istituite presso le carceri giudiziarie di maggiore importanza. Si prescrive per esse un trattamento adatto alle esigenze biologiche di organismi in periodo di sviluppo, e che tende ad integrare il regime educativo correttivo già applicato nelle dette sezioni e lo scopo di abituare i ragazzi detenuti al lavoro, e di istruirli con l'insegnamento elementare obbligatorio per tutti, con quello della ginnastica, degli esercizi premilitari e persino del disegno e della musica.

Nello stesso Decreto Reale si contengono inoltre numerose norme che tendono nel loro insieme alla semplificazione dei servizi, con l'abolizione di quanto la pratica ha dimostrato inutile e superfluo.

Lo scandalo della Finanza a Milano

La Commissione d'inchiesta sui noti fatti di Milano addebitati ad ufficiali e militari della R. Guardia di Finanza, che tenne sabato scorso una seduta preparatoria presso il Ministero delle Finanze, si è nuovamente adunata oggi.

Domani, 19, la Commissione stessa partirà per Milano.

Il Governatore dell'Eritrea a Roma

Da ieri trovasi a Roma il Governatore dell'Eritrea, S. E. Cerrini Feroni.

Egli giunse a Brindisi la sera di Pasqua col piroscafo « Vienna » del Lloyd Triestino.

Linea marittima Ancona-Zara

La Società Italiana di Servizi Marittimi ha istituito un nuovo servizio trisettimanale da Ancona per Zara e viceversa, con partenze da Ancona il mercoledì, il venerdì e la domenica alle ore 14 e con partenze da Zara il giovedì ed il sabato alle ore 7.30 e il lunedì alle ore 22.

Il servizio avrà inizio da Ancona mercoledì 19 corrente e le partenze e gli arrivi del piroscafo saranno in coincidenza ad Ancona con i treni diretti da e per Roma, in modo che il percorso Roma-Zara potrà essere compiuto in sole 14 ore.

L'on. Treves direttore della "Giustizia,,

REGGIO EMILIA, 18. — Raccogliamo la voce secondo la quale il quotidiano socialista locale « La Giustizia » organo, come è noto, dei socialisti concentrazionisti, attualmente ancora diretto dall'on. Zibordi, sarebbe trasportato a Bologna e ne assumerebbe la direzione l'on Treves.

Il giornale verrebbe ingrandito e notevolmente accresciuto di notiziario. Non sappiamo ancora quanto fondamento abbiano queste voci. Esse, ad ogni modo, corrono con una certa insistenza. E si aggiunge che, qualora la « Giustizia » si trasferisse a Bologna, l'« Avanti! » cesserebbe la sua edizione bolognese.

Una delegazione spagnuola a Milano per visitare la Fiera Campionaria

MILANO, 17. — E' giunta per visitare la Fiera Campionaria una delegazione spagnuola composta del signor Pedro Alier, vicepresidente della Fiera di Barcellona, di un funzionario del Ministero dell'Agricoltura e del sig. Federico Bernardos, maggiordomo di Re Alfonso, ricevuta alla stazione dall'on. Cesare Nava, presidente della Fiera e dai membri del Comitato esecutivo.

Il direttore della bonifica di Coltano assassinato per vendetta

PISA, 17. — Nella tenuta di Coltano è stato consumato un orribile delitto: l'ing. cav. Eugenio Ferrari, direttore dell'Opera Nazionale dei Combattenti per la bonifica di Coltano, è stato ucciso a fucilate.

Sulla morte del laborioso ingegnere si hanno soltanto i seguenti particolari:

L'ing. Ferrari quasi tutti i giorni, in automobile, si recava da Pisa a Marina, ove abita la sua famiglia, composta della moglie e di un bimbo. Così anche ieri, con la consueta automobile, e d'umore felice e lieto, alle 16 partì per Marina. Pioveva dirottamente, e l'ingegnere si era posto in un angolo della vettura, per meglio ripararsi dalla pioggia incessante. Giunto in località detta « Castagnola », in un punto in cui la strada si addentra nella macchia fra due fitte siepi, echeggiò sinistramente un colpo d'arma da fuoco, seguito quasi subito da un secondo. Lo chauffeur, pensando che fossero scoppiati i pneumatici, fermò la vettura e guardò le ruote anteriori, ma poichè esse erano intatte, pensò di guardare quelle di dietro; e nel fare ciò, col più grande raccapriccio vide che la testa dell'ing. Ferrari era reclinata sul petto e che copioso sangue sgorgava da due ferite. Qualcuno, nascosto dietro le siepi, aveva sparato contro il disgraziato ingegnere.

La chauffeur, in quel terribile momento, rimise in moto l'automobile e a grande velocità si diresse verso il vicino paese di S. Piero in Grado. Appena la vettura vi giunse, lo chauffeur chiese soccorsi ed un farmacista e molte altre persone accorsero per prestare qualche aiuto al povero ingegnere; ma purtroppo egli era già cadavere. Per cui si limitarono a farlo trasportare nell'asilo mortuario della parrocchia, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sul posto si recarono le autorità, le quali per ora niente di positivo hanno potuto accertare. Si crede che gli autori dell'assassinio siano due individui, poichè poco prima alcuni contadini avevano veduto due persone aggirarsi in quei pressi. Molti ritengono che si tratti di un delitto commesso per vendetta da alcuni operai licenziati. Alla vedova e alla figlia è tenuta nascosta la tremenda sventura che le colpisce.

L'ing. Ferrari era sempre in mezzo ai suoi operai, impiegando tutta la sua vivace intelligenza nel faticoso lavoro; onde tutti lo amavano e tutti avevano per lui la stima più grande: ecco perchè la sua fine tragica è stata appresa stamane col più grande rammarico.

Ancora il furto dei milioni a Catania

Come sarebbe stato diviso il bottino

PALERMO, 17. — Quando venne scoperto il furto perpetrato nei locali del Banco di Sicilia a Catania tra gli altri particolari pubblicati accennammo ad un motoscafo che era stato visto nel giorno precedente alla consumazione del crimine incrociare per molte ore nelle acque del golfo. Ora da indiscrezioni pervenute fino a noi sui risultati degli interrogatori dei ladri arrestati risulterebbe che il motoscafo fantasma il quale sembrava pilotato da un uomo irrequieto che amava aggirarsi al largo nell'immensa solitudine del mare or nelle acque del Mediterraneo ora in quelle di Tirreno, era stato appunto acquistato dalla banda ladresca per facilitare a colpo avvenuto la sparizione della cospicua refurtiva.

La quale — secondo le voci raccolte — avrebbe generato, come sempre avviene nel momento della spartizione del bottino, seri attriti fra gli autori materiali del furto e loro complici, poichè sembrerebbe che i patti stipulati avanti l'operazione criminosa non siano stati osservati a furto compiuto con quella scrupolosità che i danneggiati contavano di vedere osservata.

Tanto che dopo vivaci discussioni e minaccie velate il bottino sarebbe stato così diviso. Al triestino Picot e a due suoi complici — che chiameremo « continentali » poichè risiederebbero in una grande città del continente il cui nome la polizia ha interesse di tenere celato — e noi non tradiremo il segreto — sarebbero toccati 5 milioni, ma con l'obbligo di corrispondere una piccola somma al marinaro Mammano per comperarne il silenzio.

Il Martorano, custode del Banco, avrebbe avuto due milioni e un milione per ciascuno sarebbe toccato ai fratelli Pellegrino.

La rimanenza sarebbe stata divisa fra i complici di minore importanza.

Altri due milioni e mezzo ricuperati

PALERMO, 18. — Continuano con successo le ricerche dei 9 milioni rubati nella sede di Catania del Banco di Sicilia. Oltre al Milione sequestrato ieri, ieri sera in seguito ad altri nuovi elementi venuti fuori dagli interrogatori e dai confronti tra gli arrestati i funzionari preposti alle ricerche si sono recati nuovamente a Misilmeri dove nella parte più alta del paese sono stati trovati nascosti sotto un mucchio di pietre ai piedi di un albero di frassino due milioni a 300 mila lire in biglietti da mille chiusi in un sacco.

Le ricerche continuano.

Vengo informato ora che i due Martorano — il custode ed un fratello suo — avrebbero fatte delle importanti confessioni e fornito fra l'altro alle autorità dei dettagliati particolari sulle fortunose vicende del furto e sul movimentato convegno per la suddivisione del bottino.

I gruppi che hanno organizzato e consumato il furto erano due: uno composto di individui settentrionali e l'altro da persone del luogo. Del primo facevano parte l'arrestato Picot — il triestino — il Ridolfi — arrestato a Fiume — ed un terzo, il cui nome è bene per ora non rendere noto per non intralciare l'opera della polizia. Del secondo gruppo facevano parte i due fratelli Martorano, i due fratelli Pellegrino il La Scala ed il marinaio Mammano.

La sera della domenica la combriccola si sarebbe riunita in casa del Mammano per la spartizione della refurtiva e durante l'operazione, o meglio ancora mentre si vuotava la valigia contenente i milioni sarebbero sorte le prime divergenze.

Il Ridolfi avrebbe fatto rilevare di avere affrontato l'urgente spesa di 100.000 lire per l'acquisto del motoscafo e degli arnesi occorrenti per avere ragione nel minor tempo possibile delle difese del tesoro nella sede del Banco: ma alle sue richieste si sarebbe opposto il La Scala il quale non avrebbe dato anche il suo disappunto per non essere riuscito ad asportare dal banco una somma di cinquanta milioni, come gli si era fatto sperare; e pretendeva, perciò, almeno cinque milioni; dovendo dividere tale somma con altri amici, complici indiretti dell'audace colpo ladresco.

"Ladri sì... ma uomini d'onore!,,

— Non scherziamo — avrebbe aggiunto il La Scala — siamo uomini d'onore e dobbiamo rispettare i patti; altrimenti mi troverò costretto a dimostrare seduta stante di che cosa sono capace quelli di Misilmeri. Non uscirete vivi dalla Sicilia; ve lo garantisco io! —

— Non riscaldatevi tanto — avrebbe soggiunto il Ridolfi — allora conosciamo chi siete, quale rispetto meritate; ma dobbiamo insistere nella richiesta. —

A questo punto, mentre le cose bolgebano al male e si minacciava di venire alle mani il Martorano, custode, avrebbe rinunciato a mezzo milione; e in seguito a tale sacrificio (!) l'accordo si sarebbe raggiunto.

Il Martorano avrebbe inoltre assicurato di aver veduto consegnare due milioni al La Scala, il quale invece continua a protestare la sua innocenza.

Anche il Mammano avrebbe confessato di avere avuto mezzo milione, di cui 300 mila lire sono state rinvenute nella vicinanza della spiaggia di Plaia.

Una vittima della malavita a Napoli

NAPOLI, 18. — Per difendere l'onore della fidanzata del figlio, Luigi Mauro è stato iersera posto in fin di vita dallo stesso individuo che al mattino aveva rivolte parole offensive alla giovane che aveva incontrata insieme al figlio del Mauro in una via del popoloso rione di Sant'Antonio.

Informato dal figlio dell'incidente occorso alla ragazza, il Mauro era uscito di casa per affrontare l'insultatore — l'operaio Luigi Rubini — e, incontratolo e chiestegli spiegazioni, ne aveva, per tutta risposta, una tremenda pugnalata al ventre, mentre gli amici del pugnalatore gli davan man forte bastonando a sangue il malcapitato Mauro.

Raccolto in una pozza di sangue e rantolante da alcuni passanti, mentre i suoi feritori si davano alla fuga, il Mauro veniva trasportato all'ospedale della Consolazione, ove ora agonizza.

Pregiudicato ucciso dai C.C. R.R. nel Bergamasco

BERGAMO, 18. — Il pregiudicato Giovanni Cattaneo, di anni 22, contro il quale era stato emesso un mandato di cattura, sapendosi ricercato, si era da qualche tempo allontanato da Zogno. Però egli vi fece ritorno l'altra sera, e, in compagnia di amici, girò per le osterie, cantando e schiamazzando. I carabinieri, accortisi della sua presenza, lo ricercarono, e, trovatolo, lo invitarono a seguirli in caserma. Ma il Cattaneo si ribellò ed invitò i compagni ad aiutarlo.

Tra i carabinieri e la comitiva si impegnò una violenta zuffa. Dopo varie vicende, mentre i carabinieri stavano per essere sopraffatti, uno di essi riuscì a svincolarsi e arretrando di alcuni passi imbracciò il moschetto e sparò contro il Cattaneo, uccidendolo all'istante.

Gli escursionisti del C. A. I. a Siracusa

SIRACUSA, 17. — Sono giunti stasera, provenienti da Palermo, seicento escursionisti del «Club Alpino Italiano», accolti alla stazione dal prosindaco on. Di Giovanni, dalle autorità e da numerose rappresentanze, dalle associazioni con musica e bandiere. Gli escursionisti visiteranno i monumenti della nostra città e ripartiranno il 19 corr.

La lotta di fazioni nel Mantovano

Un comunista ucciso

MANTOVA, 18. — Anche la giornata di Pasqua è stata funestata a Cogozzo di Viadana da un luttuoso episodio della lotta tra i partiti. Secondo i rilievi dell'autorità giudiziaria, si sarebbero avuti colà atti di provocazione da parte di sovversivi contro alcuni fascisti. Alcuni di questi, incontratisi verso le 22 in una osteria con un gruppo di comunisti, tra i quali certo Sanfelice Passierante, di anni 30, avrebbero impegnato un conflitto. Proseguita poi sulla strada la zuffa, un fascista, per non essere sopraffatto, avrebbe sparato su gli avversari alcuni colpi di rivoltella. Il Passierante stramazzò al suolo, colpito da cinque pallottole, e morì subito dopo.

Tale Costante Martelli, estraneo alla zuffa, sarebbe rimasto ferito. Accorsi i carabinieri, procedettero all'arresto di otto fascisti. Furono poi eseguite perquisizioni che condussero al sequestro di armi e munizioni.

Signorina suicida sotto un direttissimo

PAVIA, 17. — Oggi, verso le ore 12, una signorina elegantissima è stata vista costeggiare la linea ferrata al di là del ponte sul Ticino, e sedersi poi lungo la scarpata in atteggiamento tranquillo. Poco dopo, al sopraggiungere del direttissimo Genova-Milano, la signorina si è levato il cappello, che ha deposto a terra insieme ad una borsetta e al suo passaporto lasciato aperto, e, coprendosi gli occhi, si è gettata sul binario.

Il treno che correva a forte velocità, invano frenato dal macchinista inorridito, è passato sul corpo della sciagurata, tagliandolo nettamente in due. Fermato poco dopo il convoglio, tutti i viaggiatori ne sono scesi commentando la tragica scena.

Altri tre treni sono rimasti bloccati mentre si ricomponeva il cadavere e si compiva la prima sommaria istruttoria.

Dal passaporto risulta trattarsi della signorina Maria Antonietti, di Rocca Susella, di anni 24. Nel passaporto si è rinvenuta una lettera che porta la data di domani; e da cui risulta che la suicida proveniva da Milano.

Un bimbo ucciso e una donna ferita in un disastro automobilistico

NOLA, 17. — Un camion che trasportava trenta persone reduci da Santa Anastasia, dove annualmente ha luogo la festa in onore della Madonna dell'Arco, correndo con una discreta velocità, giunto ad una svolta della via di Saviano, nella contrada « S. Erasmo » ha urtato violentemente contro un mucchio di pietre, ribaltandosi. Nell'incidente molti viaggiatori sono caduti ferendosi, però, leggermente.

Una vecchietta tale Francese Carmela di anni 61 da Nola, che teneva sulle ginocchia un nipotino di due anni è caduta in malo modo riportando gravi escoriazioni alla fronte; e il bambino è morto sul colpo.

Il maresciallo dei carabinieri della stazione di Saviano — accorso prontamente — non ha trovato più nè camion nè chauffeur. E lo ricerca attivamente.

La Francese è stata trasportata a Nola in una vettura.

L'istruzione premilitare

Mancano gl'istruttori! - Una proposta pratica

Il problema dell'educazione fisica premilitare si presenta oggi di una importanza grandissima per quello che dovrà essere nel futuro la difesa del nostro paese. Lo stesso presidente del Consiglio on. Facta in uno dei suoi ultimi discorsi alla Camera ne fece speciale menzione, ritenendo che la risoluzione di tale problema sia diventata ormai incombente ed inderogabile.

Tutti ricorderanno come il nostro esercito mobilitato, scoppiata la grande conflagrazione europea e all'inizio delle ostilità, si trovasse di gran lunga meno efficiente degli altri eserciti già in guerra.

Gli uomini richiamati vennero sottoposti ad una rapida preparazione che li rese più adusi alle fatiche di guerra.

L'avere in brevissimo tempo organizzato e messo in efficienza un grande esercito, fu tutto merito del capo di Stato Maggiore allora generale Cadorna. Terminata la guerra cominciò a vedersi più chiara la necessità di rendere nettamente distinto l'esercito permanente da quello di mobilitazione. Questa necessità si manifestò poi più palesemente quando, anche per le precarie condizioni delle finanze statali, si venne a parlare di riduzione di ferma.

Se è vero quanto è stato scritto, che il costo di un soldato si aggira oggi intorno alle tre mila lire per ciascun anno, la riduzione della ferma rappresenta certo una economia fortissima per lo Stato che ha la possibilità di poter risparmiare così parecchie centinaia di milioni!

Tale economia non dovrebbe essere tutta devoluta a favore dell'erario, ma bisognerebbe in parte utilizzarla per la preparazione di quello che dovrebbe essere l'esercito in guerra. Fino a che non avvenga il disarmo, ciascuna nazione deve non soltanto avere disponibile ma anche preparato un esercito con cui poter sostenere l'urto dei nemici! E poichè la riduzione della ferma nell'esercito non permetterebbe una preparazione adeguata alla necessità si presenta di grandissima importanza il problema dell'istruzione e dell'educazione fisica premilitare che dovrebbe preordinarsi e conformarsi allo studio delle discipline militari.

La riduzione della ferma non porterebbe così nessun danno alla nazione poichè, con una efficace preparazione premilitare completata poi da una (sia pure) breve permanenza nei reggimenti, la nostra gioventù si troverebbe apparecchiata a qualsiasi evenienza.

Per il concetto della nazione armata, tutti sono d'accordo perchè i giovani trascorrano il minor tempo possibile sotto le armi. Essi così non saranno troppo a lungo distolti dal lavoro fecondo dei campi, delle officine, e degli studi. Ma perchè la nazione sia preparata alla sua difesa, perchè le brevi ferme siano possibili, bisogna che i giovani, prima dell'età della coscrizione, siano istruiti ed educati in forma seria ed efficace!

Per risolvere quindi il problema di quella che dovrà essere la preparazione del nostro esercito di domani, sembra a noi più rispondente alle esigenze moderne di istituire delle scuole private di educazione fisica, bene inteso, sotto la tutela dello Stato.

Ma purtroppo mancano gl'istruttori, e il problema si presenta a tal riguardo degno della massima attenzione! Come si potrà provvedere e supplire a tale mancanza? Chi è che dovrà pensare a preparare e a nominare gl'istruttori per le scuole premilitari: il Ministero della guerra o quello della Pubblica istruzione?

Noi pensiamo che non sarebbe male lasciare all'iniziativa privata: nelle società ginnastiche, nei clubs sportivi, e nelle scuole di formare, con utili ammaestramenti, il carattere dei giovani i quali, frequentando i diversi corsi, potrebbero svolgere integralmente i programmi dettati dalle autorità competenti.

Il controllo dei risultati e delle necessarie variazioni da apportare nello svolgimento dei corsi, dovrebbe essere lasciato al Ministero della Guerra, direttamente responsabile di acconsentire brevi ferme, ma che ha pure il dovere di preparare la gioventù alla difesa del paese.

Ma non solo esso, anche il Ministero della Pubblica Istruzione potrebbe prendere parte al controllo dei risultati essendovi anch'egli in certo modo interessato. Infatti l'istruzione premilitare oltre che occuparsi del fisico, per riuscire veramente sana e completa, dovrebbe cercare d'informare il carattere del giovane a quei principi del retto e del buono che sono per così dire il corollario necessario ed indispensabile ad ogni buona azione. Di qui la grande responsabilità e l'importanza di avere buoni istruttori!

Vorrà il Ministero della Guerra o quello della Pubblica Istruzione interessarsi in proposito formulando subito quelle norme che saranno ritenute opportune?

Ma quali sono gl'istruttori su cui si potrebbe fare sicuro assegnamento?

Noi crediamo che gli ufficiali in servizio attivo non si adatteranno ad insegnare anche ai giovani nelle diverse scuole o società e ciò senza alcuna colpa da parte loro.

Anzitutto perchè col succedersi delle classi di leva nei reggimenti, data la breve ferma, riuscirebbe loro assai difficile trovare il tempo disponibile.

Oltre a ciò, anche ammesso che gli ufficiali nonostante il compito speciale da cui sono assorbiti trovassero qualche ora disponibile, non sarebbe certo umano dare loro altre incombenze a cui non si potrebbero evidentemente dedicare con tutte le loro energie.

Sugli ufficiali già congedati non si può purtroppo contare, per quanto il loro numero sia grande.

Infatti moltissimi di essi sono già tornati alle loro primitive occupazioni, molti altri ne hanno trovate delle nuove, solo qualcuno sarà rimasto disoccupato. Se tutti questi disoccupati fossero realmente intenzionati e volessero dedicarsi interamente all'insegnamento dell'educazione fisica, molto si potrebbe sperare da essi, ma noi crediamo che non tutti saranno disposti a seguire tale strada e poichè così ridotto il loro numero sarebbe insufficiente allo scopo sorge naturale il pensiero di provvedere in altra guisa. Frattanto si potrebbe profittare subito anche di tali ufficiali congedati e prenderli come istruttori.

Ma essi, abbiamo detto, non sarebbero sufficienti; di qui la necessità di trovare altri istruttori che abbiano cura non soltanto del fisico ma anche del morale.

Infatti non basta coltivare lo sport in tutte le sue molteplici forme, bisogna anche sapere educare l'animo del giovane perchè possa trarne in seguito buoni frutti, quali la patria giustamente s'attende. E ciò non è certo la cosa più facile!

Come riuscire quindi ad ottenere dei buoni istruttori?

* * *

In una interessante e lucida intervista, pubblicata nello scorso gennaio sul nostro giornale, il Comandante Superiore di tutte le Scuole Militari del Regno, gen. Graziolí, che da lungo tempo dedica tutta la sua apprezzata attività all'organizzazione dell'educazione fisica per la preparazione della gioventù alle armi, così si esprimeva circa il problema degli istruttori:

« E' da sperare che alla preparazione fisica della massa possano largamente e assai utilmente provvedervi le libere istituzioni ginnastiche e sportive coordinate e aiutate dallo Stato. Ma anche a queste, se si vuol far cosa seria, *si imporrà il problema degli istruttori, che dovranno avere preparazione tecnica solida e molto spirito di disciplina*, per evitare il doppio pericolo di precipitare in forme d'educazione fisica scientificamente errate e quindi più dannose che utili, ovvero in un vano e superficiale esibizionismo nel quale, fra gare infeconde di interessi particolaristici, l'educazione fisica perderebbe ogni valore ed ogni efficacia.

Anche in questo campo io credo che curando molto la nuova pianta del maestro elementare, molto di utile si potrà trarre da essa nei piccoli comuni, anche fuori della scuola, specialmente in coordinazione del lavoro delle libere istituzioni sociali di ginnastica sulla massa adolescente fino ai 16 anni ».

Onde trovare una soluzione pratica al grave problema e dopo aver avuto in proposito lunghe discussioni con alcuni valenti maestri di educazione fisica abbiamo dal complesso dei loro ragionamenti e delle loro conclusioni formulato una proposta che esponiamo molto brevemente:

In un Regio Istituto Magistrale Militare per l'Educazione Fisica potrebbero essere amessi giovani dai 17 ai 19 anni con un certo grado di cultura e fisicamente idonei a frequentare un corso di tre anni come convittori a spese dell'erario.

Purtroppo nel nostro paese abbiamo migliaia di giovani che per ragioni di famiglia od altro non possono continuare gli studi e non si adattano a fare un mestiere.

Tali giovani potrebbero essere subito accolti nel suddetto Istituto; e le loro famiglie sarebbero certo ben liete di lasciarli sotto l'egida di un istituto governativo sapendo di avere così assicurato il loro avvenire. Durante i primi nove mesi si dovrebbe imprendere loro un corso di educazione fisica con lo scopo prefisso di far ritrarre loro il massimo giovamento in modo che se ne possano avvalere per il futuro.

Terminato tale periodo i giovani dovrebbero passare due mesi nei reggimenti a contatto dei soldati e della vita pratica militare e, dopo averne tratta la necessaria esperienza, potrebbero essere nominati caporali.

Nel secondo anno di corso la loro istruzione educativa dovrebbe essere accresciuta ancora di più con appositi corsi teorici-pratici in tutti i rami possibili: (ginnastica, scherma etc.): e nello stesso tempo dovrebbero essere preparati ad un buon tirocinio di comando.

Al termine del secondo anno mandarli ancora per due mesi al reggimento, onde formarsi alla vita dei campi e delle grandi manovre e assegnare loro il grado di sergente.

Nel terzo anno ancora scherma, aviazione, ginnastica, boxe, ippica, nuoto, fisiologia, igiene, pedagogia, ecc.; ancora due mesi al reggimento e superati gli esami finali dar loro il diploma d'insegnanti di educazione fisica e il grado di ufficiale di complemento.

Per interessare maggiormente i giovani a conseguire presto tale diploma e per un modo a quelli nominati istruttori di non trascurare la loro professione, onde sostenere la vita con altre occupazioni si dovrebbe assicurare loro uno stipendio come per gl'insegnanti dipendenti dal Ministero della P. I.

Col passare degli anni lo stipendio potrebbe essere aumentato e così anche il grado nella gerarchia militare: da sottotenente a tenente per esempio.

Il loro operato servirebbe così a formare come un grande anello di congiunzione fra il paese e l'esercito il quale si troverebbe sempre preparato a sostenere l'urto di qualsiasi nemico.

Questa la nostra proposta che potrebbe essere oltre che suscettibile di qualche modificazione completata anche di parecchie altre.

Noi confidiamo che il Governo, il quale in questi ultimi tempi ha dimostrato di volersi interessare veramente al problema dell'educazione fisica, voglia fermare la sua attenzione su uno dei suoi lati più gravi: la deficienza degli istruttori. Se questi non mancheranno, come noi ci auguriamo, l'esercito mobilitato di domani potrà essere sempre preparato e solo allora si potrà parlare con tranquillità di abbreviazione di ferma.

PIERO MARINI.

Borsa di Roma

18 aprile, 1922.

Rendita 3.50 % 70.80 — Consol. 5 % 1918 77.77.

AZIONI: Banca d'Italia 1377 — Banca Commerciale Italiana 811 — Credito Italiano 596 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 139 — Rubattino 470 — Tramways Roma 59 — Snia 24.50 — Acqua Marcia 1595 — Gas Roma 425 — Condotte d'Acqua 253 — Acciaierie Terni 380 — Miniere Elba 77 — Ansaldo 16 — Metallurgica 62 — Ilva 12.50 — Miniere Antimonio 34.75 — Miniere Montecatini 134 — Immobiliari 436 — Beni Stabili 264 — Imprese Fondiarie 77.50 — Carburo 485 — Azoto 136 — Elettrochimica 57 — Forni Elettrici 19 — Zuccheri Romani 57 — Molini Pantanella 152 — Eridania 316 — Fondi Rustici 211 — Marconi 178 — Cotoniere Meridionali 63.25 — Fiat 163 — Risanamento 377 — Kerka 257 — Banca Commerciale Triestina 870 — Cosulich 153 — Mediterranea 136 — Viscosa di Pavia 101.

CAMBI: Parigi 170.75, 171.25 — Londra 80.80, 81 — Svizzera 357, 358 — New York chèque 18.17; telegr. 18.22-27-32 — Berlino 6.45-35-40.